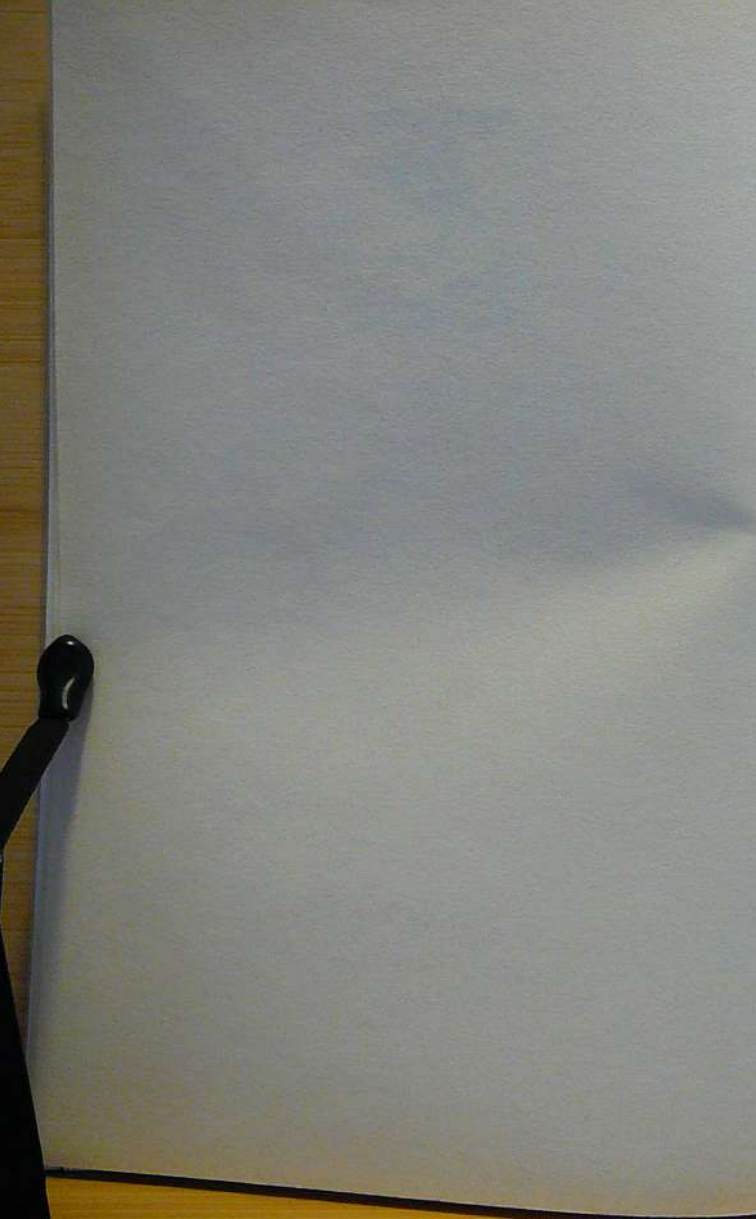
CORVUS RIDENS

I Maestri dell'umorismo



ANTON GERMANO ROSSI

PORCO QUI! PORCO LA'!

CONTRONOVELLE

PREFAZIONE DI ORESTE DEL BUONO

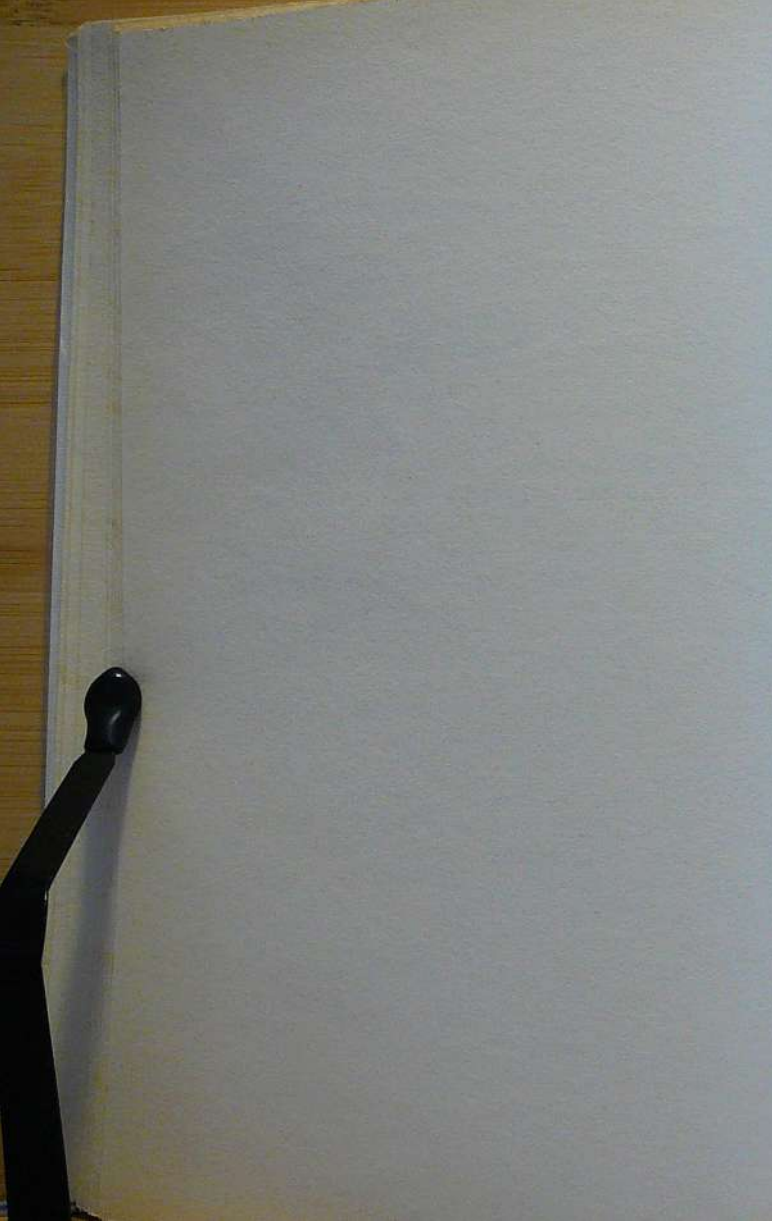
CORBACCIO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
© 1934 Edizioni Corbaccio, Milano

Per la prefazione di Oreste del Buono
"A.G. Rossi: chi era costui?":
© 1992 Casa Editrice Corbaccio s.r.l., Milano

ISBN 88-7972-010-4

PORCO QUI!
PORCO LÀ!



FESSO (Provincia di...)

— Scusi — domandò il vecchio signore di provincia al guidatore della corriera — potrei passare da Fesso?

— Faccia vedere — disse il guidatore della corriera pigliando dalla mano del vecchio signore di provincia il biglietto, e lanciandovi uno sguardo.

— No! — disse poi; — lei non può passare da Fesso.

— Di già che c'è — domandò un altro viaggiatore mostrando il biglietto — io ci posso passare?

— Lei sí — rispose il guidatore della corriera. — C'è passato altre volte?

— Altroché! — esclamò sorridendo l'altro viaggiatore: — ci passo tutti i giorni.

— E allora! — disse alzando le spalle il guidatore della corriera — cosa vuole?

— Bel modo! — fece aspramente l'altro viaggiatore rivolgendosi in giro con lo sguardo; — anche questi signori passano sempre da Fesso, eppure l'altro giorno...

— Insomma io — disse il vecchio viaggiatore di provincia piuttosto seccato, interrompendo — se volessi passare da Fesso non potrei... Anche questa è bella...

— Cosa le devo dire! — disse spazientito il guidatore della corriera montando al suo posto — qui non ci si capisce piú niente... Tutti vogliono passare da Fesso e pigliano il biglietto che gli pare...

— Ma Fesso non è di là? — domandò un giovanottello, indicando con una mano da una parte.

— Macché di là! — esclamò seccato il fattorino della corriera.

— Eppure... — disse il giovanottello.

— Ma cosa vuole insistere — ribatté il fattorino della corriera scrollando la testa; — io passo da Fesso quattro volte al giorno... vuol saperne piú di me?

— Lei non ci crederà — intervenne uno con un pacco legato con lo spago — sono tanti anni che faccio questa strada e non sono mai passato da Fesso...

— Ma faccia il piacere! — esclamò un altro con le scarpe gialle, montando sulla corriera.

— Le assicuro... — insisté quello col pacco legato con lo spago. — Una volta che stavo per passare da Fesso mi sono poi fermato prima...

— Ma come! Non sei mai passato da Fesso? — scattò la moglie di quello col pacco legato con lo spago.

— Mai! — confermò convinto e con fermezza quello col pacco legato con lo spago.

— Io, quando insisti cosí, chissà che ti farei. L'altr'anno dove sei passato?...

— Ah già! — e quello col pacco legato con

lo spago, sorrise meravigliato. — È vero!... Be', quella volta...

— Chissà quante altre volte ci sarai passato che non ci hai fatto neanche caso.

— Andiamo signori! — disse annoiato il guidatore della corriera, mettendo in marcia il motore.

— Sicché io... — insisté, indugiandosi, il vecchio signore di provincia.

— Che gli ho da dire: salga! — esclamò rassegnato il guidatore della corriera. — Vuol dire che per questa volta faremo passare da Fesso anche lei.

ANCHE I MORIBONDI...

— Chi è di loro, il moribondo? — domandò, guardando a destra e a sinistra, il famoso medico entrando nella clinica.

— Sono io! — disse il moribondo alzandosi a sedere sul letto. — Perché? che c'è?

— C'è quello dei trasporti che vuol parlarle — spiegò il famoso medico indicando quello dei trasporti fermo sulla soglia, col cappello in mano.

— Chissà che mi credevo fosse successo! — disse il moribondo. — Lo faccia passare... Avanti... avanti — si rivolse a quello dei trasporti.

— È lei il moribondo? — domandò quello dei trasporti, avvicinandosi ossequioso, col cappello in mano.

— Sono io! — rispose il moribondo; — dica pure.

— Guardi! — disse quello dei trasporti tirando fuori un catalogo. — Le voglio far vedere qualche modellino di bara... Che ne dice di questa? — e gli indicò una pagina col dito, guardandolo interrogativamente.

— Mica male — disse il moribondo rivolto al malato vicino. — Che ne dici?

— Non c'è male — rispose il malato vici-

no, alzandosi a sedere e scuotendo la testa in segno d'assentimento. — Quanto costa? — domandò poi rivolto a quello dei trasporti.

— Le posso fare 1300. Ne vuole una anche lei?

— No! — disse il malato vicino; — ce ne ho già due...

— Ma guardi che questa è un'occasione — insisté quello dei trasporti; — le posso fare anche qualche cosina meno...

— Ho capito! — disse sorridendo il malato vicino — le ho detto... ce ne ho già due... che me ne faccio?

— Come vuole — si rassegnò cortesemente quello dei trasporti.

— Facciamo 1000! — propose il moribondo.

— Per carità! — esclamò quello dei trasporti: — allora prenda questa... guardi — aggiunse sfogliando il catalogo: — questa posso dargliela anche per 900.

— E no! — disse torcendo la bocca il moribondo, dopo averci dato un'occhiata.

— Lo vede? — sorrise quello dei trasporti rivolto anche agli altri. — Loro moribondi sono tutti cosí: vogliono pagare poco e vogliono la cassa bella. Io — aggiunse scuotendo la testa e risfogliando fino alla pagina di prima — prenderei questa qui!... Dia retta a me.

— Facciamo 1100 e non ne parliamo piú — disse il moribondo tirando fuori il portafogli, decisamente.

— Ma come faccio? — si difese debolmente e sorridendo quello dei trasporti. — Le assicuro...

— Ecco qua! — troncò decisamente il moribondo mettendo fuori i denari.

— E va be'! — sorrise vinto quello dei trasporti — si può rifiutare il desiderio di un moribondo come lei? — aggiunse scherzando e prendendo il denaro.

— Me la mandi subito, eh? — ammoní serio il moribondo.

— In dieci minuti è qua — assicurò quello del funerale premurosamente. — Vuole anche corone, ceri, fiori?...

— A quelli ci penso io — interruppe il moribondo.

— Come vuole! — disse cortesemente allontanandosi e salutando quello dei trasporti. — Arrivederci!

— Che te ne pare? — domandò il moribondo al malato vicino. — A me mica mi dispiace!

— Hai fatto un affare!

— Tanto, a girare, quando hai fatto ben bene spendi di piú.

— Ma sí! — approvò l'altro malato vicino — hai fatto benissimo. Io perché non ci avevo i soldi, se no ne prendevo una anche io.

IL FAMOSO BARBIERE

— Buon giorno — salutò sorridendo il nuovo cliente entrando dal famoso barbiere e mettendosi a sedere. — Barba!...

— ...E capelli — disse freddamente il famoso barbiere passando l'asciugamano sotto il collo del nuovo cliente.

— No — replicò gentilmente il nuovo cliente: — barba sola.

— Barba, capelli e frizione — disse il famoso barbiere ancora freddamente pigliando le forbici. — Stia fermo con la testa! — aggiunse secco dandogli un ceffone.

— Ma... — disse il nuovo cliente.

— E zitto! — esclamò il famoso barbiere appioppandogli un violento scappellotto.

— Ma... — tentò ancora il nuovo cliente.

— Guardi... — disse gentilmente il vecchio cliente chinandosi affettuosamente verso il nuovo cliente e mettendosi un dito sulla bocca: — è meglio che stia zitto...

— Lei si impicci per sé! — disse il garzone del famoso barbiere al vecchio cliente, dandogli un cazzottone sotto il mento. — Andiamo! — aggiunse poi rimettendogli violentemente la testa a posto.

— C'è molto? — domandò sorridente un

cliente entrando in quel momento — altrimenti ripasso! — E fece l'atto di uscire.

— C'è quanto ci pare — disse un altro garzone alzatosi improvvisamente, agguantando per il petto il cliente entrato in quel momento e sbattendolo su una sedia. — Lei non ripassa un corno... capito? — aggiunse poi mettendogli un dito sotto il naso.

— Senta — rischiò debolmente il nuovo cliente al famoso barbiere — li vorrei con la sfumatura...

— Ragazzo! — disse freddamente il famoso barbiere facendo un rapido cenno con la testa al ragazzo che accorreva — stacca un bottone dal cappotto del signore... cosí impara a non chiacchierare.

— Ma... — disse il nuovo cliente.

— Strappagli il nastro al cappello... — insisté, ostentando la calma, il famoso barbiere rivolto al ragazzo che strappò il nastro al cappello del nuovo cliente.

— Ha visto che capoccia ci ha questo qui? — domandò ad un tratto il garzone del vecchio cliente, rivolto al famoso barbiere.

— E questo?! — rise il famoso barbiere acchiappando con forza la testa al nuovo cliente e voltandola verso il garzone. — Poi mi fanno pure tante storie! — aggiunse sogghignando. — Ve la do io, per la miseria! — terminò scuotendo la testa e ricominciando a sforbiciare.

FRATERNITÀ D'ALTO MARE

— C'è un naufrago su una chiatta — gridò la giovane vedetta al prode ammiraglio scoppiando dal ridere: — lo vuol vedere?

— Come no! — esclamò il prode ammiraglio divertito. — Ohé! — gridò poi agli altri che erano nella cabina: — andiamo, svelti! c'è un naufrago.

— Buon giorno! — gridò il naufrago dalla chiatta — è un'ora che faccio segnali disperati... siete tutti orbi?

— Si sta bene sulla chiatta? — domandò ridendo il prode ammiraglio al naufrago.

— Porco qui! porco là! — gridò il naufrago della chiatta. — Tiratemi una corda...

— Ah, ah! — risero tutti.

— Chi ci ha un pezzo di legno? — domandò febbrilmente il prode ammiraglio rivolgendosi in giro.

— Ci ho questo! — propose uno, mostrando un grosso bullone.

— Da'... da'! — disse il prode ammiraglio tutto contento, strappandogli il bullone di mano e tirandolo con forza sul naufrago.

— Por... — urlò il naufrago della chiatta chinandosi rapidamente. — Vi state bòni o no?

— E che so' stato io? — protestò il prode ammiraglio sforzandosi di non ridere; e, acchiappato lestamente un grosso pezzo di legno che gli passarono sotto mano, lo tirò sveltamente al naufrago della chiatta. — Guarda bene! — aggiunse poi serio serio incitando con la mano un marinaio a tirare un grosso sasso.

— La volete finire! — strepitò il naufrago della chiatta schivando rapidamente.

— Tiè! — gridò un marinaio tirandogli un grosso chiodo e prendendo il naufrago in uno stinco.

— Ve possino... — gridò il naufrago della chiatta cercando febbrilmente un oggetto da tirare.

— Ah! Ah! — si misero a ridere tutti.

— Poveraccio! — intervenne un vecchio marinaio sorridendo.

— E piantatela! — disse il prode ammiraglio dando uno spintone al vecchio marinaio. — Tiè! — gridò poi lanciando un grosso bastone.

— 'A puzzone! — urlò il naufrago della chiatta fuori di sé.

— 'A zozzone! — dissero tutti dalla nave lanciando sassi, chiodi e bastoni al naufrago della chiatta che faceva grossi salti e cercava di spingere la chiatta.

— Ah! Ah! — disse il prode ammiraglio. — Adesso basta — aggiunse poi diventando serio. — Tutte le vele spiegate!

— Ah! Ah! — rise un giovane marinaio tirando un grosso pezzo di legno.

— Basta, su! — ammoní seccato il prode ammiraglio; — andiamo!

— 'A bricconiii!! — gridò ancora il naufrago della chiatta minacciando con la mano.

— Tiè! — disse il prode ammiraglio ridendo, mentre la nave si allontanava rapidamente.

— Mi ci avete da capitare, però! — gridò il naufrago della chiatta stendendo la mano. — Guarda sí che roba! — esclamò poi scuotendo la testa e guardando la chiatta piena degli oggetti lanciati.

SVILUPPI TURISTICI

— Buon giorno — disse la guida al dentista: — ci sono due stranieri che vorrebbero divertirsi un po' a vedere quelli che si levano i denti.

— Si accomodino — accondiscese premuroso il dentista — non troveranno granché oggi: se venivano ieri ci avevo una vecchia signora con due molari... Si trattengono molto in città?

— Un po' — rispose uno dei due stranieri. — Faccia pure, che noi ci mettiamo qui.

— Si accomodino — invitò il dentista aprendo la porta che dava nella sala d'aspetto: — scelgano pure. Vogliono vedere prima quel bell'uomo con i baffi?

— Sí. Che ne dici? — domandò rivolto all'altro.

— Si accomodi — disse il dentista facendo sedere il bell'uomo con i baffi e strizzando l'occhio ai due forestieri. — Sente dolore? — domandò poi al bell'uomo con i baffi dandogli un colpo secco sulla guancia gonfia.

— Straordinario! — proruppe uno dei due forestieri all'altro mentre il bell'uomo con i baffi lanciava un urlo altissimo. — Ancora! ancora! — dissero al dentista che aveva domandato con un gesto.

— È bellissimo! — esclamarono tirandosi indietro i due forestieri, mentre il bell'uomo con i baffi dava un altro urlo. — Peccato che non abbiamo portato anche la Nina: sai come si divertiva!

— Stia fermo un momento — disse ad un tratto il dentista afferrando il dente con le pinze: — forza... eh!

— Ah! Ah! — scappò ad uno dei due forestieri mentre il bell'uomo con i baffi si attaccava alla poltrona — peccato proprio che non abbiamo portato la Nina.

— Certo è divertente... — sussurrò la guida trattenendo un sorriso.

— Si può vedere quel vecchietto magro con la faccia coperta da un fazzoletto? — domandò uno dei due forestieri.

— Come no! — disse il dentista che aveva sentito, congedando il bell'uomo con i baffi. — Venga lei! — disse poi rivolto al vecchietto.

— Questo deve essere straordinario — sussurrarono i due forestieri ridacchiando e chiamando la guida.

— Forza eh, nonnino! — scherzò il dentista nascondendo una risata e acchiappando svelto un dente molare.

— Porco qui! Porco là! — gridò il vecchietto magro.

— Ecco fatto! — esclamò il dentista mostrando un grosso molare.

— Senta — disse tutto contento uno dei forestieri alla guida — gli dica di levarsene un altro: si può?

— Certo — rispose la guida andando premurosa a parlare col dentista.

— Nonnino — chiese il dentista — un altro dente?

— Porco qui! Porco là! — fece il vecchietto magro.

— Un dente solo ancora — intervenne uno dei due forestieri alzandosi e guardando l'orologio — poi ce ne andiamo che è tardi: su!

— Ma... — provò a protestare il vecchietto magro.

— Andiamo, quante storie! — troncò seccato il dentista, tenendolo fermo e acchiappandogli un altro dente.

— Benone! — gridarono i due forestieri mentre il vecchietto magro urlava come un dannato. — Benone. Ah! Ah! Ah! Bravo! — dissero poi dando un colpetto sulla spalla al vecchietto: — grazie!

— Vogliamo andare? — dissero poi alla guida. — Che altro c'è da vedere?

— C'è un callista poco lontano di qui.

— Uh! quasi... quasi... — propose uno dei due forestieri all'altro: — ci vogliamo fare una scappata?

CI VUOL POCO A PERDERE UN CLIENTE

— Cameriere! — gridò il viaggiatore irritatissimo, uscendo violentemente dalla camera. — Chiamatemi il padrone!

— Subito — disse confuso il cameriere. — Se vuole dire a me...

— Chi è che mi ha messo un cadavere nella stanza? — gridò il viaggiatore.

— Che c'è? — chiese l'albergatore comparendo di corsa in quel momento. — Le occorre qualche cosa?...

— Venga qua, venga qua — disse severamente il viaggiatore dandogli il passo alla camera: — guardi un po' lí!

— Perbacco! — esclamò l'albergatore rimanendo male. — Giovanni! — gridò al cameriere, — ma come va che c'è questo cadavere nella stanza del signore?

— Non si fa attenzione!... — urlò il viaggiatore fuori di sé. — Da questo si vede che qui non si fa la pulizia! È lo stesso cadavere che ho trovato qui stamattina.

— Vorrei sapere come è finito qui questo cadavere! — urlò il direttore al cameriere.

— Ve l'ho detto tante volte! — disse esasperato il viaggiatore: — Non mi mettete cadaveri nella stanza... prima di pulire la stan-

za, state attenti che non ci siano cadaveri... Come ve lo devo dire?

— Ha ragione — disse confuso l'albergatore — è proprio un caso, però...

— Non è un caso! — scattò il viaggiatore — perché anche un'altra volta trovai un cadavere... non dissi niente per non passare da pignolo, ma adesso basta!

— Andiamo — ordinò l'albergatore al cameriere: — portate via questo cadavere e che non succeda mai piú un fatto simile.

— Va bene! — approvò il viaggiatore. — Con tutto che sono sicuro che passato qualche giorno saremo ancora daccapo. Se ritrovo un cadavere le faccio vedere io quello che faccio...

— Ma poi — disse l'albergatore al viaggiatore indicando il cameriere — il bello è che per i cadaveri gli ho fatto preparare uno stanzino apposta; è vero o no? — domandò rivolto al cameriere: — Sí o no?

— È vero, è vero... — confermò il cameriere trascinando fuori il cadavere. — Che gli devo dire... deve essere stato Salvatore...

— Proprio tu! Vieni qua! — disse il padrone dell'albergo vedendo passare Salvatore con la scopa in mano: — ne sai niente di questo cadavere che stava nella stanza del signore?

— Sí — rispose candidamente Salvatore posando la scopa — ce l'ho messo io, perché?

— Lo vede? che le dicevo? — disse trionfante il cameriere.

— Roba da pazzi! — gridò fuori di sé l'albergatore. — Ma che ti avevo detto io?!

— Che ne so io! — replicò l'altro alzan-

do le spalle. — L'ho trovato per le scale e l'ho messo lí un momento...

— Scusi, sa... — disse l'albergatore rivolto al viaggiatore. — Cosa vuol farci... ora ci penserò io...

— Va bene! — disse il viaggiatore chiudendo la porta: — ormai lasci andare... basta che non succeda piú!

— Stia tranquillo! — garantí l'albergatore dando una mano al cameriere che trasportava il cadavere. — Buona notte.

LA PAROLA

— Aiuto! affogo! — gridò il bagnante con il costume a righe, al bagnante col porro sulla natica che accorreva.

— Scherza o dice davvero?! — domandò un po' titubante e un po' severamente il bagnante col porro sulla natica.

— Parola d'onore! — gridò il bagnante con il costume a righe, mettendosi una mano sul petto e facendo sforzi disperati per rimanere a galla. — Poi quando dico una cosa voglio essere creduto... — aggiunse seccatissimo, scomparendo sott'acqua.

IL TERRIBILE BANDITO *CHEZ SOI*

— In questa casa — disse il terribile bandito — quando uno cerca un *revolver* o un acuminato coltello, non lo trova mai!

— Ma che cosa hai stamattina? — scattò la moglie del terribile bandito: — ti sei alzato alla rovescia?

— C'è — gridò il terribile bandito, dando un pugno sul tavolo — che uno deve tutto il giorno faticare a compiere tenebrosi delitti per guadagnarsi il pane, e poi quando si viene a casa, non si trova nulla e non è mai pronto niente!

— Eccolo qua! — scattò ad un tratto la moglie del terribile bandito — guarda un po' dove hai messo il *revolver* per assalire i viaggiatori. L'avevi proprio sotto il cappotto che ti sei levato! Sei uno scervellato che non sa mai dove mette la roba e poi te la rifai con gli altri!

Il terribile bandito prese il *revolver* e se lo mise alla cintura.

— Ben! — disse tutto rabbonito — per una volta che hai ragione tu, fai tanta cagnara! Hai preparato la colazione?

— Sí — disse la moglie al terribile bandito dandogli lo sfilatino con la frittata dentro

— ma come è che stamani non si vede passare nessun altro bandito? Che sia cosí presto?

— Già! — fece il terribile bandito tutto pensieroso; — è quello che volevo dire anch'io. Ma è meglio far presto che tardi; l'altro giorno sono arrivato che avevano già assalito la diligenza e il capo mi ha dato un cicchetto.

— Anche questa — disse la moglie del terribile bandito, mettendosi le mani ai fianchi — non mi va giú; che tu debba assalire tutto il giorno viaggiatori e diligenze mentre gli altri fanno i signori, e noi non riusciamo neanche a pagare la pigione di casa! È questione che tu sei troppo buono e non sai fare gli affari tuoi... guarda gli altri invece...

— Ma che giorno è oggi? — chiese ad un tratto il terribile bandito che guardava soprapensiero fuori dalla finestra. — Ne abbiamo quattro o cinque?

— Ne abbiamo cinque — informò la moglie del terribile bandito. — Perché?

— Volevo ben dire, io! — scattò il terribile bandito dandosi un pugno in fronte. — Oggi è festa. E io stavo qui ad aspettare... Lo credo anch'io che non si vede nessuno...

— Apposta! — esclamò la moglie del terribile bandito. — Però potevi anche ricordartelo prima... Ma chissà dove hai la testa...

— Sai che c'è? — disse il terribile bandito ritogliendosi il *revolver* e l'acuminato coltello: — adesso me ne rivado proprio a letto... perché domani ci saranno un sacco di passeggeri arretrati da svaligiare!...

TERZO PIANO, SCALA A, INT. 12

— Buon giorno — salutò il funzionario di polizia americana, consultando una carta — è qui che è stato commesso un orribile assassinio?

— È stato commesso un assassinio che non valeva neppure la pena di farli scomodare — disse la moglie del sanguinario bandito, asciugandosi le mani al grembiule. — Giannino! — gridò al figlio — porta due bicchieri a questi signori.

— Non s'incomodino — fece il funzionario di polizia — piuttosto mi facciano un favore... ci hanno il cadavere?

— Perbacco! come no? — assicurò il sanguinario bandito premuroso: — lo vogliono vedere?

— Fa niente — disse l'aiutante del funzionario di polizia — basta che non lo buttino via, perché poi con tutti questi cadaveri non ci si capisce piú un corno. Allora possiamo star tranquilli?

— Ma le pare! Guardi — disse il sanguinario bandito trascinando il cadavere — glielo metto lí: quando tornano, se non ci fosse nessuno sanno dove trovarlo.

— Ma poi ci sto io — intervenne la mo-

glie del sanguinario bandito — quando vengono mi trovano.

— Mi raccomando di una cosa ancora — disse il funzionario di polizia tirandosi indietro il cappello: — quando ci avete un cadavere avvisateci sempre subito per il sopraluogo...

— Stia tranquillo — assicurò il sanguinario bandito, mescendo il vino. — Un altro bicchiere?

— Gianni — pregò ad un tratto la moglie del sanguinario bandito con una certa esitazione — volevo far vedere il cadavere a mio cognato...

— Lascia stare! glielo farai vedere un'altra volta.

— E perché? — intervenne il funzionario di polizia. — Se la signora vuol fare vedere il cadavere un momento a qualcuno glielo faccia vedere... basta che lo riporti qui.

— Sa... — disse il sanguinario bandito guardando sorridendo la moglie — ci teneva per i parenti... loro quando hanno un cadavere ce lo portano sempre a far vedere...

— Lo porto io? — domandò il figlio del sanguinario bandito abbracciando il padre.

— Va' là, moccioso! sorrise il sanguinario bandito.

— Ci andiamo insieme — disse la moglie al sanguinario bandito, sorridendo e levandosi il grembiule, — ora mi vado a vestire.

DOPO LA PIOGGIA

— Cosa c'è? — domandò un giovanotto bruno alla folla di curiosi che era dinanzi al portone.

— Hanno scoperto un signore anziano con la barba brizzolata — rispose un tale scrollando la testa. — È il terzo che scoprono in un mese in questa strada.

— Come è stato? — domandò il giovanotto bruno, vivamente incuriosito.

— È stato un caso — spiegò un garzone di fornaio: — l'ha scoperto un ragazzino questa mattina passando per le scale.

— Se cercano bene ne trovano un altro di sicuro — disse il giovanotto bruno con voce calma: — i signori anziani con la barba grigia, non vanno mai soli.

— Ma chissà quanti ce n'è! — esclamò una vecchietta indignata. — Lí a quel portone pure, ce ne deve essere uno. L'ho visto io con i miei occhi.

— Perché non lo ha detto subito ad una guardia? — disse il giovanotto bruno.

— Che vuol dire alle guardie! — sorrise sprezzante la vecchietta: — se vedono un signore anziano con la barba brizzolata son capaci di scantonare da un'altra parte...

— Questo è vero, purtroppo — confermò

un tale con gli occhiali, sospirando tristemente rivolto ai suoi vicini.

— Attenzione! — gridò uno affacciandosi ad una finestra, tutto rosso in viso.

— Di là! Di là! — gridarono tutti. — Se lo sono fatto scappare! — urlò il signore con gli occhiali. — Lo sapevo io!

— Che cosa le ho detto? — disse trionfante e con amarezza la vecchietta. — È la solita storia...

— Com'è che dalle parti mie non se ne trovano? — chiese un giovanottone roseo. — Saranno anni che non si vede un signore anziano con la barba brizzolata.

— Non vuol dire, sa... — disse il giovanotto con gli occhiali: — secondo le parti: alle volte poi si sta tre, quattro anni, senza vedere un signore anziano con la barba brizzolata, e poi, improvvisamente, si trova piena la strada...

— Ma da dove vengono? — domandò il giovanottone roseo incuriosito.

— Che vuol sapere!? — esclamò stringendosi nelle spalle il giovanotto con gli occhiali: — chi ne dice una, chi ne dice un'altra...

— Il fatto si è che la città è piena! — disse la vecchietta allontanandosi disgustata.

— Ma per me, sa...! — intervenne il giovanotto bruno: — nascono proprio sul posto...

— Per carità! quelli vengono da fuori... Chissà quanti ce n'è vicino alla città, nei quartieri alti! — esclamò vivacemente il giovanotto con gli occhiali.

— Ma sicuro! — assentí il giovanotto bruno: — quelli, vede... so' piú furbi di me, di lei e di tutti noi...

CI VUOLE TANTO D'OCCHI!

— Desidererei — disse il signore dall'aria distinta soffocando una risata — scegliere qualche pietra preziosa.

La commessa dell'elegante gioielliere si avvicinò premurosamente e aprí una vetrina ricolma di gioielli.

In quel momento il padrone della gioielleria alzò gli occhi dal giornale e guardò il cliente.

— Mi raccomando di stare attenta — disse a voce alta e di cattivo umore — che non rubi un diamante. Ha la faccia da mascalzone.

— Mi secca che mi si dicano queste cose! — protestò il signore dall'aria distinta.

— Non ci faccia caso — rispose la commessa — bisogna compatirlo perché i diamanti gli costano dei soldi e sono suoi. — Poi soggiunse gentilmente, con un sorriso: — Però sia buono, eh?... non rubi nessun diamante... se no lo fa inquietare... e poi devo combatterci io.

Il signore dall'aria distinta sorrise, poi prese un grosso diamante e lo soppesò nel palmo della mano.

— Guarda?! — domandò ammiccando al

padrone e mettendosi in tasca il grosso diamante.

— No, no... — disse la giovane commessa — non cominci... sia buono.

— Cosa c'è? — gridò in quel momento il padrone. — Ha rubato un diamante?

— No... niente — rispose confusa la giovane commessa. — Lo vede? — esclamò stizzita al signore dall'aria distinta. — Che gusto ci prova a farmi strillare?

— Su, sia buona — sorrise il signore dall'aria distinta, scostando gentilmente la manina che cercava di riprendergli il grosso diamante — mi faccia vedere qualche grosso rubino.

La giovane commessa prese un vassoio ricolmo di rubini e glielo presentò tutta imbronciata.

— Che modi! — disse il signore dall'aria distinta, prendendo una manciata di grossi rubini.

— È lei che mi fa inquietare — rispose piccata la giovane commessa — mi ridia il diamante, sia buono...

— Eh!... — disse il signore dall'aria distinta — per un diamante!...

La giovane commessa sorrise. — Un diamante lei, un diamante un altro... si fa presto...

In quel momento il padrone si alzò e venne verso di loro:

— Ma non vede — gridò — che le ruba tutti i rubini! — E afferrato il signore distinto per un braccio lo spinse fuori.

Il signore distinto cercò di prendere rapidamente un'altra manciata di rubini.

— Via — gridò il padrone trascinandolo fuori — vada via... non gli bastano?

Il signore dall'aria distinta si allontanò sorridendo.

— Chissà quanti diamanti avrà rubato! — borbottò il padrone riponendo le pietre preziose nella vetrina e rimettendosi a leggere il giornale. — Un giorno o l'altro con questi diamanti passerò qualche dispiacere.

La giovane commessa, tutta mortificata, rimase immobile.

PER FAVORE, MI PRESTI...

— Hai visto la nuova corazzata che mi hanno data? — chiese il vecchio ammiraglio al collega.

— Ti hanno dato una corazzata nuova? — domandò tutto sorpreso il collega al vecchio ammiraglio.

— Sí — disse il vecchio ammiraglio; — ora te la faccio vedere.

— Di quella vecchia — domandò il collega al vecchio ammiraglio — che te ne fai? Se non ti serve dalla a me: giusto c'è mio cugino che è tanto che mi ha pregato...

— Per me, pigliatela pure. Ma che ci fai? Ci ha i cannoni tutti rovinati...

— È questa la corazzata nuova? — domandò il collega al vecchio ammiraglio salendo sulla tolda.

— Sí, — rispose il vecchio ammiraglio — ti piace?

— Carina — osservò il collega toccando i congegni con interesse — a me piaceva però di piú quella che avevi tre anni fa.

— Quale? Quella con i cannoni tutti verniciati di celeste? Grazie! Mi si è affondata una sera... non ti puoi immaginare quanto mi è dispiaciuto...

— Lo credo — disse il collega al vecchio ammiraglio — ma come hai fatto? Che peccato! Sparano bene questi 305? — domandò poi avvicinandosi verso prua.

— Càspita! Dacché me l'hanno data, li sparo tutte le sere... vanno benissimo. Prova pure.

— Vanno bene davvero — disse il collega dopo aver sparato un paio di cannonate. — Lo sai che ci hai una corazzata carina sul serio?...

— Eh, sí! — ammise il vecchio ammiraglio sorridendo compiaciuto: — ma sai com'è... Questi cannoni consumano un sacco...

— Molto?

— Parecchio — disse il vecchio ammiraglio storcendo la bocca; — io, quando è una cert'ora, non li sparo piú apposta... se no stai bene!

— Sai che ci dovresti fare? Ci dovresti cambiare i fumaioli... adesso non vanno piú.

— Lo so... — ammise il vecchio ammiraglio: — ma che vuoi, mi piacciono... Hai voglia a dire: un bel paio di fumaioli stanno sempre bene...

— Anche questo è vero — riconobbe il collega al vecchio ammiraglio. — Se non ti dispiace, qualche giorno me la presti, ché la voglio provare...

— Quando vuoi! — disse il vecchio ammiraglio, scendendo la scaletta seguito dal collega.

IL VECCHIO PARALITICO

— Un viaggio strano? — domandò sorridendo l'elegante signore. — Un viaggio strano è sicuramente quello che ebbi a fare anni or sono.

(Fuori nevicava e il vento fischiava orribilmente: nonostante questo i presenti apriro-no la porta e uscirono).

Fu allora che l'elegante signore, con un sorriso, si avvicinò ad un vecchio paralitico che era rimasto fino allora inosservato nella sua carrozzella:

— Le racconterò — disse — questo mio viaggio strano.

Si capiva che il vecchio paralitico faceva uno sforzo disperato con tutto il suo essere, ma rimase immobile mentre una lacrima gli sgorgò lentamente e gli scese lungo una guancia.

L'elegante signore sorrise: prese un sottile vetro di Murano e lo spaccò sulla testa del vecchio paralitico. Questi ebbe un sussulto leggerissimo che solo un occhio esercitato avrebbe potuto scorgere.

L'elegante signore si avvicinò allora alla finestra e guardò fuori: nessuno. Guardò dalla porta: neve e silenzio. Allora ritornò verso il

vecchio paralitico e gli dette una formidabile pedata.

Allora avvenne qualche cosa di veramente straordinario: dall'alto della scala si udí una voce, ed un uomo in maniche di camicia si affacciò alla ringhiera.

— Chi è che prende a pedate il vecchio paralitico?

Il signore elegante si aggiustò lentamente la cravatta e con calma, sorridendo, rispose:

— Sono io. Perché? C'è qualche cosa di male? È tanto divertente...

— Pezzo di mascalzone! — seguitò l'uomo in maniche di camicia. — È divertente, eh? Lo credo bene, ma le pedate voglio dargliele io e mi ci voglio divertire io solo. Tutti vengono qui a dare pedate al vecchio paralitico... è ora di finirla!

— Capisco... — mormorò l'elegante signore, scuotendo con un colpettino un po' di polvere che gli si era posata sulla manica. — Forse ho fatto male, ma vorrei pregarvi di un ultimo piacere. Vorrei dargli un ceffone ancora... uno solo.

L'uomo in maniche di camicia parve per un istante riflettere; poi ebbe un sorriso buono:

— Ben! — concesse. — Gli dia pure un ceffone, ma poi basta.

Il signore elegante si inchinò e ringraziò, poi dette un solenne ceffone al vecchio paralitico.

Il vecchio paralitico ebbe uno sguardo maligno e tentò inutilmente un ultimo disperato sforzo.

In quella una fanciulla di forse diciassette anni comparve vicino all'uomo in maniche di camicia.

— È sua figlia? — domandò l'elegante signore. — Vorrei raccontarle un mio viaggio strano...

— Non voglio — disse l'uomo in maniche di camicia ridivenuto improvvisamente burbero: — lo vada a raccontare da qualche altra parte.

— Dove? — domandò il signore elegante. — Se mi fornisce l'indirizzo di qualcuno al quale possa raccontare il mio viaggio strano le sarò grato.

L'uomo in maniche di camicia pensò un momento poi disse:

— Vai di là, e portami il libretto degli indirizzi.

La fanciulla scomparve di corsa e ritornò con il libretto.

L'uomo in maniche di camicia lo sfogliò un po', poi gridò un nome ed una via.

— Grazie — disse il signore elegante — vado: potrei dare però ancora una pedata al vecchio paralitico?

La fanciulla guardò supplichevole:

— Sí, papà, sii buono...

— Va bene — disse l'uomo in maniche di camicia — gliela dia e che sia l'ultima.

Non appena l'elegante signore fu uscito, la porta si spalancò e l'allegra brigata di prima comparve sghignazzando. Il vecchio paralitico se ne andò in un angolo e rimase pensoso con qualche cosa di cattivo nello sguardo.

CATTIVA EDUCAZIONE

— Che c'è? — gridò la giovane mamma tutta spaventata: — che hai fatto?

— Niente — rispose il ragazzo chinando la testa.

— Come niente? — insistette severamente la giovane mamma: — se hai tutte le mani sporche di petrolio?!

— Ho dato fuoco al cinematografo — disse il ragazzo chinando la testa confuso.

— Chissà cosa credevo avessi fatto! — esclamò la giovane mamma severamente. — Ti paion belle cose queste?

— Ho fatto male, mamma? — domandò il ragazzo tutto avvilito.

— Sicuro che hai fatto male — rimproverò la giovane mamma frenando un sorriso. — Ma a quale cinematografo hai dato fuoco?

— A questo qui dietro, mamma: ormai era tanto che c'era.

— Che è stato? — domandò il padre sopraggiungendo in quel momento.

— Niente — rispose la giovane mamma strizzando l'occhio. — Ha dato fuoco al cinematografo — aggiunse poi piano.

— Quante volte t'ho detto — gridò il padre

— che non devi dar fuoco ai cinematografi! È il secondo in un mese.

— Non lo farà piú! Vero che non lo farai piú? — domandò la madre al ragazzo.

— No — disse il ragazzo mogio mogio.

— Pezzo di mascalzone! — gridò il padre cercando di dargli un ceffone.

— Lascialo stare ora! — intervenne la giovane mamma trattenendolo. — Ha detto che non lo farà piú, dunque basta.

— Ma lo sai — gridò il padre infuriato — che adesso non si può dar fuoco ai cinematografi.

— Quante storie! — protestò la giovane mamma. — È un ragazzo. Anche lui ha diritto di divertirsi.

— Scappavano tutti — informò il ragazzo tutto rinfrancato — non mi hanno neanche visto!

— Lo so — disse la giovane madre accarezzandolo — ma non lo devi far piú: hai capito?

— Guarda un po' — gridò il padre, sempre arrabbiato — che cosa si deve vedere! Neanche è nato, e già comincia a dar fuoco ai cinematografi.

— Va' là — sorrise la giovane mamma — quando tu avevi l'età sua sarai stato anche peggio!

— Io? — gridò il padre scuotendo la testa. — Ci dovevo provare! Una volta che detti fuoco ad un teatro, mio padre mi affibbiò un ceffone che me lo ricordo ancora!

LO SFIZIO

— C'è nessuno — domandò il celebre chirurgo — che deve ancora farsi tagliare una gamba?

— C'è n'è uno qui — disse un tale alzandosi a sedere sul letto e indicando un vecchio signore con la barba, alla sua sinistra. — Se non dice niente... — disse poi rivolto al vecchio signore.

— Mi dispiace seccare... — rispose il vecchio signore confuso.

— Che seccare! S'immagini! — assicurò il celebre chirurgo accorrendo. — Sta anche a fare complimenti. Ecco qua! — fece poi, dando l'ultimo colpetto alla gamba e mettendola in terra.

— Grazie — disse il vecchio signore con la barba, contemplandosi l'unica gamba; — e dica un po'... a tagliare anche quest'altra che ne direbbe?

— Ma certo... Per me, taglierei anche quella: tanto che ci fa?

— È per lei — disse il vecchio signore confuso; — mi secca farle perdere tanto tempo.

— Ma per carità! — sorrise il famoso chirurgo. — Dia qua subito. Se lo fa per compli-

mento fa male. Ecco fatto anche questo — disse poi.

— Che glie ne pare? — domandò il vecchio signore con la barba, al vicino di prima, rimirandosi pensoso.

— Benissimo! — disse il vicino di letto guardandolo compiaciuto. — Perché non si fa tagliare anche le braccia?

— Eh! Quasi, quasi! — esclamò il vecchio signore sorridendo e guardando timidamente il famoso chirurgo.

— Ma non faccia complimenti! — disse seccamente il famoso chirurgo. — Allora è inutile! Sono qua per questo sa, io?

— Ecco mia moglie! — gridò ad un tratto il vecchio signore sorridendo ad una signora che veniva dal fondo della corsia.

— Buon giorno signora! — salutò il famoso chirurgo portando via le due braccia e le due gambe.

— Buon giorno dottore — rispose la signora del vecchio signore con la barba. — Come va? — domandò poi rivolgendosi al marito.

— Bene! Tira un po' giú le lenzuola!

— Ma che hai fatto? — domandò la signora sorpresa. — Ma santo Dio, non ti si può lasciare solo un momento che fai subito di testa tua! Stavi tanto bene con le gambe e le braccia!

— Adesso, signora, se le levano tutti, sa... — disse il famoso chirurgo sorridendo; — sta meglio cosí.

— Capisco — mormorò la signora; — sarà... ma per me stavi meglio prima.

IL TERRIBILE BANDITO LAVORA

— Fermi tutti o sparo! — gridò il terribile bandito con le rivoltelle in pugno, piombando in mezzo alla sala.

— Chi è che l'ha fatto entrare? — gli gridò il vecchio gentiluomo fuori di sé.

— Come? — chiese il terribile bandito sorpreso.

— Ha il biglietto d'invito? — domandò severamente il vecchio gentiluomo.

— Ma io sono venuto per fare un'aggressione — balbettò il terribile bandito tutto sorpreso.

— Non capisco — disse il vecchio gentiluomo aggrottando le ciglia — Cosa dice? — domandò rivolto ad un signore con la caramella.

— Un momento — intervenne un signore di una certa età sorridendo bonariamente; — ci deve essere uno sbaglio. Lei è venuto per fare un'aggressione, vero?

— Sí — rispose il terribile bandito.

— Allora guardi che deve essere la porta accanto — disse il signore di una certa età indicandogli dal finestrone aperto un'altra porta del ballatoio.

— No, no, — protestò il terribile bandito — a me mi hanno detto proprio qua...

— Che c'è? — domandarono quelli che

stavano nella sala da giuoco, sopraggiungendo tutti incuriositi.

— Che vuole che le dica?! — esclamò seccato il vecchio gentiluomo. — Non ci capisco niente: c'è un tale che dice che doveva fare un'aggressione qua da noi...

— Ma... almeno... — disse confuso il terribile bandito...

— Tutto perché Giovanni non è mai al suo posto — gridò ad un tratto il vecchio gentiluomo. — Giovanni!...

— Comandi! — rispose Giovanni accorrendo.

— Guarda un po' qua che succede — rimbottò severamente il vecchio gentiluomo. — C'è un tale che non si capisce bene cosa vuole: se te ne vai quando ti pare, è inutile che ti metta all'ingresso!...

— Signor barone — scattò Giovanni — se mi chiamano da tutte le parti... non sono mica come Sant'Antonio... Venga un momento qui — disse poi al terribile bandito. — Cosa vuole?

— Hanno dei modi... — disse il terribile bandito ammiccando al vecchio gentiluomo.

— Ben, se ne vada ora — lo esortò Giovanni alzando le spalle, — se sta a sentire lui sta fresco... Però anche lei entra con le pistole... non si può mica...

— Ma io...

— Ben, se ne vada ora — ripeté Giovanni spingendolo fuori della porta; — ritorni domani magari...

— Io? — disse il terribile bandito con disprezzo — da quella gente! Puah! — E discese seccatissimo le scale, riponendo le pistole.

— Che c'è? — domandò la vecchia signora.

— Vieni — disse tutta giuliva la giovane viaggiatrice; — vieni, mamma; buttano un viaggiatore dal finestrino.

Tutti quelli dello scompartimento risero divertiti.

— Non passa! — constatò ad un tratto un giovanotto che spingeva il grosso viaggiatore fuori dal finestrino. — Bisognerebbe che qualcuno andasse a prendere una corda e ce la gettasse dall'altra parte.

Subito tre o quattro, ridendo tutti allegri, si precipitarono fuori dello scompartimento.

— Ma — disse la vecchia signora al signore anziano che le era vicino — si può gettare un viaggiatore dal finestrino?

— Certo — rispose il signore anziano sorridendo bonariamente — purché facciano presto... nessuno dice niente. Cosa vuole! un viaggiatore solo!... Ce ne sono tanti!

Tutti erano ritornati nel vagone e spingevano il viaggiatore che era a metà fuori dal finestrino.

— Non state lí a guardare senza far niente — rimproverò uno dei giovani che spingeva tutto trafelato e allegro: — date una mano!

— Ecco il capotreno — informò la signorina.

— Che c'è? — domandò il capotreno.

— Niente — rispose uno dei giovani che spingevano — stiamo gettando giú dal finestrino un viaggiatore.

— Non si può mica — disse il capotreno.

— Come? — protestò un signore di mezza età. — Ma se io ne ho buttati giú tanti. L'ultima volta...

— Un mese fa forse? — domandò il capotreno.

— Sí — annuí il signore di mezza età, — proprio un mese fa.

— Allora sí — disse sorridendo gentilmente il capotreno — è dal 15 del mese che è proibito gettar viaggiatori dal finestrino.

— Strano — commentò il signore di mezza età.

— Ce lo lasci gettare! — pregarono tutti; — è quel signore anziano grosso, con la barba bianca. Per questa volta! — implorò la signorina.

Il capotreno sorrise. Allora tutti, gridando gioiosamente, si rimisero a spingere il viaggiatore fuori dal finestrino.

— Passa! Passa! — gridarono tutti ad un tratto, riunendo le forze.

Alcuni viaggiatori incuriositi si erano fermati a guardare nel corridoio.

— Andiamo — informò uno con disprezzo: — buttano giú dal finestrino un viaggiatore: hanno fatto bene a proibirlo.

Una risata gioiosa accolse la scomparsa del viaggiatore dal finestrino.

— Era duro! — disse uno dei giovanotti.

— Non mi è mai capitato di gettar giú dal finestrino un viaggiatore che mi facesse faticar tanto.

E tutti si misero ad asciugarsi il sudore e a raccontare.

UNA MOGLIE

— Come va? — domandò la moglie dell'ergastolano.

— Va male — sospirò l'ergastolano — mi hanno dato 20 anni di galera.

— Hai capito?! — gridò la moglie dell'ergastolano severamente. — E adesso che figura facciamo con quelli del casamento?

— Cara mia — disse un po' confuso l'ergastolano: — mi dispiace anche a me... ma che ci devo fare!

— La solita tua! — gridò la moglie dell'ergastolano. — Tu te ne lavi sempre le mani e poi le figuracce le devo fare io.

— Ma... — obbiettò timidamente l'ergastolano.

— Ma fa' il piacere... — ribatté la moglie dell'ergastolano indignata.

— Fai una cosa... — insinuò dolcemente l'ergastolano.

— Che vuoi fare?... che vuoi fare? — scattò la moglie dell'ergastolano: — non c'è da fare niente... tu ci provi piacere a mettermi nelle seccature.

— Non può aver l'idea! — soggiunse la moglie dell'ergastolano rivolgendosi alla guardia carceraria. — Chissà le chiacchiere che sono

capaci di fare... ma lui queste cose non le capisce mica...

— Sa... ma anche lui come faceva?

— Lei non lo conosce — disse la moglie dell'ergastolano. — Lui?... Se era un altro si sarebbe fatto assolvere o si sarebbe fatto dare un paio di anni al massimo... come fanno tutti... lo conosco bene...

— Ma ti assicuro che non c'era da far niente, — ribatté l'ergastolano.

— È difficile sa? — disse la guardia carceraria: — se sapesse come sono, quando si sono messi in testa di dare 20 anni ad uno...

— Faccia il piacere anche lei — rispose seccata la moglie dell'ergastolano alla guardia carceraria — siete tutti d'accordo fra voialtri uomini...

— Ma ti assicuro... — provò ancora ad insistere l'ergastolano.

— Mo' siete voi, però — osservò, tentennando la testa, la guardia carceraria rivolta all'ergastolano — lasciatela fare, poveretta... Anche lei non ha mica tutti i torti.

— Ci ho piacere che lo dicano anche gli altri — approvò la moglie dell'ergastolano. — Io me ne vado — aggiunse poi avviandosi — e ti dico una cosa: non farti piú vedere per un pezzo perché va a finire male, questa volta.

PERSONA PER BENE

— Buon giorno — disse il signore con gli occhiali, che zoppicava leggermente, al premiato callista: — vuol dare un'occhiata a questo callo?

— Prego — disse il premiato callista — si accomodi pure e si levi la scarpa e la calza.

— Ecco vede... — cominciò il signore con gli occhiali — è lí a destra sul mignolo: mi dà un fastidio...!

— Le fa male? — domandò il premiato callista con aria pensosa, dando una forte martellata sul calletto.

— Porco qui! Porco là! — gridò il signore con gli occhiali. — Ma che è ammattito?

— Le presento la mia signora e mio figlio — disse ad un tratto il premiato callista indicando una signora bionda che entrava in quel momento con un bambino per mano.

— Fortunata — disse la signora con un inchino.

— Sai, Anna — disse il premiato callista rivolto alla moglie — che il signore ha un magnifico calletto?

— Davvero?! — trillò la signora del premiato callista gioiosamente sorpresa. — Se non fossi indiscreta, potrei chiederle di dargli

una martellatina?... Sapesse che gioia è per me...

— Prego — disse il signore con gli occhiali.

— Scusi sa... — disse il premiato callista porgendo il martello alla moglie — ma sa come sono le donne...

— Guarda Bubi — disse la signora rivolta al piccino, sorridendo e sonando una secca martellata sul calletto. — Hai visto?...

— Porco qui! Porco là! — sbraitò il signore con gli occhiali, balzando in piedi. — Io l'ammazzo quanto è vero...

— Lei è un mascalzone — gridò il premiato callista tirandogli la scarpa e la calza fuori della porta. — Se ne vada; e subito.

— E pareva una persona tanto perbene — commentò la signora avvicinandosi amorosamente al marito.

IL FAMOSO GIUDICE

— Chi è il losco assassino? — domandò il famoso giudice.

— Sono io; perché? — fece il losco assassino. — C'è qualche cosa?

— Sí — disse il famoso giudice togliendosi lentamente gli occhiali: — le devo comunicare qualche cosa...

— È una cosa brutta o bella? — domandò il losco assassino — perché, sa... da un po' di tempo a questa parte non me ne va bene una.

— Si avvicini — pregò il famoso giudice — si tratta di una cosa un po' delicata... c'è una condanna a trenta anni di galera... ma non ne parli con nessuno... è meglio non faccia chiacchiere.

— Porco qui!... Porco là! — gridò il losco assassino — me lo sentivo da stamane, che mi sarebbe capitata qualche scocciatura!

— Ecco, vede... — disse seccato il famoso giudice — se sapevo questo non le dicevo niente... un'altra volta...

— No, no... — mormorò un po' confuso il losco assassino — lei ha fatto benissimo a dirmelo... ma capirà...

— Io gliel'ho detto — disse il vecchio giudice tirando fuori la condanna; — poi lei fac-

cia quello che crede... capisco benissimo... ma che vuol farci?

— Porco qui! Porco là! — gridò il losco assassino, dopo un minuto di riflessione: — che uno non possa mai stare tranquillo a questo mondo... Sono lunghi, sa, trent'anni!

— Come non sono lunghi! — ammise il famoso giudice; — sono lunghi sí!

— Proprio adesso — disse il losco assassino con un movimento di stizza — che ci avevo un sacco di cose da fare...

— Non le può rimandare?

— Sí... — rispose il losco assassino — per rimandarle si possono sempre rimandare; per questo uno si arrangia... Ma sa! stare trent'anni in galera, se sapesse quanto dà fastidio!

— Le dico che capisco benissimo — disse il famoso giudice allargando le braccia; — ma anche lei si metta nei miei panni. In coscienza: potevo darle meno di trenta anni di galera? Mi dica lei, sinceramente.

— Ah certo! — convenne il losco assassino arrossendo confuso.

— Potrei levarle una diecina d'anni — seguitò il famoso giudice pigliando la penna e riguardando attentamente la sentenza — se lei crede... Vuol dire...

— No, no — interruppe energicamente il losco assassino fermando con un gesto; — questo poi no; io dicevo per dire. Lasci stare. Non vorrei che lei credesse che io faccia tante storie per farmi levare dieci anni... preferisco farli tutti e trenta e non dover ringraziar nessuno.

— Questo sí! — approvò il famoso giudice

guardandolo simpaticamente. — Uno momentaneamente gli secca... ma in fondo ci si guadagna sempre a far bella figura e a non lasciarsi sparlar dietro.

— Sí, sí... — disse il losco assassino — farò proprio cosí. Ben! Arrivederla. Devo andare stasera o domani all'ergastolo?

— Per questo può andarci anche domani sera; fa in tempo benissimo: non c'è mica poi tutta questa furia... lo sa dov'è?!...

— Sí, sí, grazie — rispose il losco assassino — arrivederla... Che ci vuol fare! — disse poi alzando le spalle e sorridendo al famoso giudice che gli diede un colpo sul braccio dicendogli:

— Stia allegro e non ci pensi!

SODDISFAZIONI

— Che c'è? — domandò un passante incuriosito.

— Stanno rubando il portafogli a quel signore — disse un altro passante allungando il collo.

— A chi? — s'informò il primo passante abbassando la voce: — a quel signore con la barba?

— Sí — rispose l'altro soffocando una risatina e scansandosi un momento per far vedere ad una signorina.

Il ladro si interruppe momentaneamente per fare un cenno di silenzio, poi si rimise ad alzare cautamente la giacca del signore con la barba.

Una vecchia signora scosse lentamente la testa. — Poverello — disse sorridendo e pregando debolmente: — lo lascino stare!

Il ladro venne verso il gruppo: — Se parlano — disse — non posso mica far niente.

— Ha ragione — approvò un signore. — Lo lascino stare.

— Ma non potrebbe — soggiunse un giovanotto a mezza voce, chinandosi in avanti — sfilarglielo di colpo?

— Già — disse il signore di prima — senza aprirgli la giacca come fa?

— È questione — spiegò il ladro tentennando la testa e avviandosi di nuovo verso il signore con la barba — che c'è poca luce.

— Guardi — disse ad un tratto il ladro al signore con la barba indicandogli un punto — che lo chiamano.

Tutti rimasero attenti, col fiato sospeso.

— Non vedo niente — disse il signore con la barba.

— Qua! — disse ancora il ladro cercando dentro la tasca dei pantaloni.

Il passante di prima e la signorina, chinarono la testa soffocando le risa.

— Qua, qua — dissero tutti gli altri, mentre il ladro rapidamente tirava fuori il portafogli.

— Maledizione! — gridò il signore con la barba toccandosi rapidamente la tasca dei pantaloni: — mi hanno fregato il portafogli.

Tutti scoppiarono a ridere.

— Bellissimo! — esclamò una signora ad un vicino, tutta divertita.

— Ferma! ferma! — gridò il signore con la barba.

— No, no — gridarono tutti facendo un segno di saluto al ladro che si era messo a correre: — forza, forza!

— Ma... — protestò il signore con la barba.

— Lasci andare — disse un passante dandogli un colpo su una spalla e indicando il ladro lontano — sono ragazzi... se non si divertono alla loro età...

Tutti si misero a ridere e anche il signore

con la barba si mise a ridere: — Non per niente... — protestò ridendo debolmente — ma c'erano dei biglietti da mille...

— Ma lasci andare! — gridarono tutti guardandolo con simpatia, e battendogli sulla spalla.

Il signore con la barba si mise a ridere serenamente, scuotendo la testa.

LA MANIA DI SCHERZARE

— Guardi, guardi... — disse il signore con la caramella, al cassiere, indicando un punto in alto.

— Dove? — domandò il cassiere alzando gli occhi. — Posi il milione! — gridò poi al signore con la caramella.

— Quale milione? — rispose il signore con la caramella sforzandosi a non scoppiare in una risata. — Guardi — aggiunse alzando le mani — si sarà sbagliato!

— Dia qua, dia qua! — disse piano una signorina della fila scoppiando a ridere.

— Andiamo, signorina! — protestò il cassiere alzandosi e tentando di sorridere. — Ho visto... via... mi dia il milione... Stia fermo! — gridò poi ad un signore anziano che aveva afferrato un altro milione. — Andiamo... non si può mica lavorare cosí! Adesso chiudo la cassa e me ne vado!

— Che c'è? — domandò il direttore della banca arrivando in quel momento. — Che è tutto questo baccano?

— Niente, niente — disse il cassiere ricomponendosi. — Andiamo su... — sussurrò — mi ridiano i milioni! lo vedono che mi fanno sgridare!

— Ma quali milioni? — esclamò, fingendosi corrucciato, il signore anziano. — Che è matto?

— Basta! — disse spazientito il cassiere chiudendo la cassaforte nervosamente. — Facciano un po' quello che gli pare, io me ne vado... non posso mica star qui a scherzare con loro...

— Ma si può sapere che cosa succede?... — domandò seccato il direttore riaccorrendo.

— Gli va di scherzare! — scattò irritato il cassiere. — Mi hanno preso due milioni e fanno gli spiritosi.

— Andiamo — consigliò sorridendo e strizzando un occhio il direttore rivolto a un vecchio signore: — gli ridiano i milioni... è un lavativo che poi non la finisce piú!

— Le assicuro... — rispose il vecchio signore.

— Ma quale milione? — chiese, scoppiando a ridere, il giovanotto con la caramella.

— Venga qua, su... — disse sempre sorridendo il direttore al cassiere — che adesso glieli ridanno...

— Ma non abbiamo preso niente! — insistette il giovanotto con la caramella facendosi passare nuovamente il milione e buttandolo davanti a sé rapidamente. — È questo? — domandò poi rivolto al cassiere.

Il cassiere gettò uno sguardo e sorrise.

— È quello, è quello!... — disse. — Mi diano l'altro... andiamo...

— Ah! — disse il giovanotto diventando serio. — Io non ho altro... Fin che scherziamo... Ecco lí il milione! — aggiunse guardandosi intorno.

— Erano due! erano due! — disse piano piano il vecchio signore. — Eccolo qua!

Il giovanotto con la caramella sorrise, stringendo l'occhio e mettendosi un dito davanti alle labbra.

— Va bene, va!... — disse tutto seccato il cassiere mettendosi a sedere nuovamente e riaprendo la cassaforte. — Mi hanno fregato un milione! Saranno belli scherzi!

Tutti rimasero zitti strizzando l'occhio e sorridendosi.

— Però — seguitò il cassiere riprendendo il suo posto con gesti nervosi — farebbero meglio a scherzare con chi gli dà confidenza.

Tutti, zitti, si guardavano la punta delle scarpe per non scoppiare a ridere, mentre la signorina emetteva un singhiozzo attraverso il fazzoletto premuto sulla bocca.

CRISI DI MENDICANTI

— Buon giorno — disse il santuomo: — come va ragazzi?

— Va bene abbastanza — rispose uno.

— Che c'è? — domandò un altro accorrendo.

— È arrivato il santuomo — dissero due che stavano parlottando.

— Sí, sono proprio arrivato — disse il santuomo — c'è qualche figlio di... che ha qualche cosa da dire?

— Le pare! — esclamarono tutti. — Ci mancherebbe altro... In che possiamo esserle utili?...

— Mi occorre qualche mendicante da beneficare.

— Non c'è nessuno — disse uno — mi dispiace: se vuole, può perdonare ad una peccatrice.

— Ma non ce n'è neanche uno davvero? — chiese il santuomo tutto seccato tirando fuori l'orologio. — Non si può neanche andare a cercarne uno qui vicino?

— Questo sí — rispose un giovanotto magro; — se può aspettare qualche minuto posso provare qua vicino.

— Sí — disse il santuomo; — ma faccia presto che debbo andare a cena.

— Subito — obbedí il giovanotto magro andando via di corsa. — Ecco la peccatrice da perdonare che arriva!

— Siete voi la peccatrice da perdonare? — domandò il santuomo alla donna bionda che veniva.

— Sono io — rispose la donna bionda sorridendo — se mi può perdonare mi fa una vera cortesia.

— Non posso — disse il santuomo; — se non siete almeno due peccatrici non mi conviene.

Il giovanotto magro arrivò di corsa tutto trafelato.

— Ben? — domandò il santuomo — questo boia di mendicante da beneficare viene o non viene?

— L'ho trovato — si scusò il giovanotto magro — e ho fatto di tutto per farlo venire ma non c'è stato verso. Stava già a letto e dice cosí che per oggi è stanco.

— Ma bastava un momento! — disse il santuomo seccato. — Sicché in questo paese se uno ha bisogno di beneficare un mendicante non c'è verso di trovarlo!

— A quest'ora è tardi — commentò il giovanotto bruno; — tutti i mendicanti da beneficare vanno a letto.

— Gliela darei io — esclamò infuriato il santuomo agitando il bastone — pezzi di mascalzoni! Domando e dico: come faccio io?

— Si potrebbe vedere di confortare un malato — suggerí un uomo di una certa età timidamente; — le basta?

— In mancanza di meglio... — disse alzan-

do le spalle il santuomo — purché si sbrighi.

— Però guardi — aggiunse l'uomo di una certa età — glielo dico prima: quello è un malato che per farsi confortare vuole parecchio.

— Se vuole molto non mi conviene: so' diventati tutti cani appestati, porca miseria!

— Siamo lí, — disse l'uomo di una certa età — c'è una ricerca enorme di ammalati da confortare e se ne approfittano. Quello che le dico io sa che ci ha un altro santuomo che per confortarlo gli dà anche cento lire?

— Tagliamo corto — interruppe il santuomo — se si fa confortare per 50 lire, bene; altrimenti si vada a far friggere.

— È inutile che ci vada — disse l'altro scuotendo la testa — lo conosco come è fatto: è l'unico ammalato da confortare che c'è da queste parti e vuole quello che vuole.

— Domando e dico se si può fare il santuomo a questo modo! — esclamò seccato il santuomo, sbattendo per terra la bisaccia.

SCENA MOVIMENTATA

— Cosa c'è? — domandò un signore con il cappotto marrone alla folla che era davanti al portone.

— Hanno acchiappato due vecchiette — disse un giovanotto bruno con un pacco sotto il braccio.

— Laggiú! — gridò ad un tratto un ragazzino indicando concitato un portoncino nel vicoletto.

— Che c'è? — urlò un uomo con il berretto con la scritta, uscendo di corsa dal portone.

— Un'altra vecchietta laggiú! — insisté il ragazzo correndo verso il punto.

Tutti si slanciarono di corsa dietro il ragazzo.

— Se ne vadano — gridò l'uomo col berretto: — se fanno cosí ci scappano.

— Eccone là un'altra — gridò il signore con il pastrano marrone facendo rivoltare tutti.

— È pieno di vecchiette! — disse indispettito l'uomo col berretto. — L'avevo detto io. Bisognerà ritornare, perché non abbiamo piú sacchi.

— Ma come va, tutte queste vecchiette? — domandò il signore col pastrano.

— Quando è quest'epoca sempre — rispose scrollando la testa l'uomo dal berretto.

— Laggiú in quell'altro vicolo è pieno. Eh! Ma bisognerebbe provvedere! Non ci si può far niente? — domandò ancora l'uomo col cappotto marrone.

— Che vuol fare?! Ne abbiamo fatte tante. Ma son sveltissime... sono piú furbe di lei e di me — aggiunse l'uomo dal berretto.

— Ohé! — gridò a perdifiato un giovanotto che si era arrampicato su un muricciuolo — ne ho presa una, ma se mi date una mano...

— Eccoci! — disse un altro con una giubba rossa.

— È inutile — gridò seccato il giovanotto — è scappata.

— Eccola là! eccola là! — gridarono tutti concitati.

L'uomo con la giubba rossa si precipitò ansante.

— L'ha presa? — domandò il signore col cappello marrone.

— Come no! — disse asciugandosi il sudore l'uomo con la giubba rossa — era una vecchietta che in tanti anni non ne avevo vista un'altra. Guardi qua! — aggiunse mostrando la manica strappata — ma le ho dato una stranita...

— E le vecchiette che prendono, dove le mettono? — domandò il signore incuriosito.

— Le teniamo giú — disse l'uomo con la giubba rossa chiudendo lo sportello — viene sempre qualcuno che vuole una vecchietta... con una sciocchezza alle volte si portano via certe vecchiette, caro lei!

— Davvero sa! — aggiunse l'uomo dal berretto con la scritta: — come quella vecchietta che ho preso adesso: se la vede cosí non le dà un soldo: ma quella in pochi giorni viene su una vecchietta che a comprarla ci vuole fior di quattrini!

UN AFFARE

— Scusi, — domandò la signora formosa con la figlia formosa, al passante frettoloso: — potrebbe dirmi che ora è?

— Facciamo un affare — propose il passante frettoloso mettendosi le dita nel panciotto e fermandosi a considerare la signora formosa con la figlia formosa; — io le dico che ora è, se lei e la signorina vengono in camera mia.

— Che è matto! — scattò la signora formosa facendo l'atto di allontanarsi. — No... no... — aggiunse risolutamente scrollando la testa.

— Va be'! — disse il signore frettoloso sorridendo con pazienza e con un gesto della testa. — E allora niente... ora!

— Guarda che roba! — esclamò stizzita la signora formosa cercando di vincersi e di non cedere.

— E va be', mamma... — consigliò piano la figlia formosa alla signora formosa. — D'altra parte se vogliamo sapere che ora è...

— Senta! — fece improvvisamente la signora formosa con rabbia repressa, — mi dica che ora è... e dopo vengo io in camera sua...

— Niente! — disse il passante frettoloso scrollando la testa, sorridendo, e tirando fuori

l'orologio coperto con la mano: — io le dico che ora è precisa: al minuto. Guardi! — E continuò, gettando un rapido sguardo all'orologio che rinascose: — ma lei e la signorina devono venire in camera mia.

— Senta! — gridò ad un tratto la signora formosa lanciandosi di corsa verso un altro passante frettoloso — sa mica che ora è?

— Eh!! — sorrise l'altro passante frettoloso rallentando il passo e mettendo una mano sull'orologio: — lo so sí, che ora è... però... — aggiunse poi chinandosi all'orecchio della signora formosa e comunicandole alcune parole. — Se no, niente — completò ad alta voce ritraendosi con gesto deciso.

— Ma guarda! — disse amaramente la signora formosa alla figlia formosa.

— Allora? — domandò l'altro passante frettoloso, senza convinzione, rimettendosi a camminare.

— Per carità! — resistette la signora formosa con stizza, mentre l'altro se ne andava.

— Ben, che facciamo? — disse il primo passante frettoloso, muovendo con calma l'orologio nelle mani: — vuole sapere che ora è sí o no?... Io non ho mica tempo da perdere...

— Che facciamo? — domandò perplessa la signora formosa alla figlia formosa.

— Che vuoi fare!... Se no qui non sapremo mai che ora è!

— Va bene! — cedette seria seria la signora formosa rivolgendosi interrogativamente al passante frettoloso.

— Patti chiari... eh! — sentenziò ancora il passante frettoloso, poco fiducioso.

— Ma sí! — scattò impaziente la signora formosa. — Avanti... che ora è?

— Sono le dieci e ventidue! — disse il passante frettoloso mostrando l'orologio alle due signore formose. — Vogliamo andare? Facciamo in un minuto...

— Andiamo — acconsentí tristemente la signora formosa seguita dalla signorina formosa: — Guarda qua! — mormorò poi scuotendo la testa.

— Ma se ha fatto un affare! — esclamò sorridendo il passante frettoloso indicando la strada. — Ha visto l'altro?... — domandò poi indicando con la testa la direzione dove era sparito l'altro passante frettoloso.

LE SOLITE DISCUSSIONI

— Le dispiace? — domandò gentilmente il boia invitando il condannato a morte ad avvicinarsi alla ghigliottina: — siamo arrivati.

— Porca miseria! — esclamò il condannato a morte dandosi un colpo sulla fronte — ho dimenticato su il coso... come si chiama?

— Andiamo, andiamo... — fece spazientito il boia; — lei dimentica sempre qualche cosa... Ma si può sapere dove ha la testa?

— Ho dimenticato il breviario — disse tutto d'un fiato il condannato a morte. — Posso andare alla ghigliottina senza breviario?... che ci metto? Faccio un salto e torno... l'ho lasciato proprio all'ingresso della cella!

— Bene! vada, va! Ma si spicci — urlò il boia dietro il condannato a morte che era già partito di corsa. — Non lo capisco io! — lamentò poi, tentennando la testa e rivolgendosi ai presenti — sanno che devono andare alla ghigliottina e si dimenticano il breviario.

— Andiamo! — gridò poi seccato al condannato a morte che ritornava correndo: — si aspetta lei.

— Eccolo! — disse il condannato a morte, tutto ansante, mostrando il breviario: — che ci avrò messo?

— Su via! — disse il boia cominciando a manovrare la ghigliottina — abbiamo già fatto le sei! Domando e dico! Lei perché non ci ha niente da fare, e quando è stato giustiziato ha bell'e finito! Ma io comincio adesso, sa!

— Senta! — disse il condannato sbuffando e passandosi il fazzoletto intorno al collo — mi faccia respirare un momento... Guardi qua — aggiunse mostrando il collo — sono tutto un bagno di sudore! Posso farmi giustiziare cosí?!...

— Ma va benissimo! — esclamò il boia alzando le spalle e spingendolo leggermente verso la ghigliottina — ecco, è già asciugato... possiamo andare?

— Ma mi fa asciugare o no?! — gridò un po' spazientito il condannato a morte strofinandosi il fazzoletto sul collo e sottraendosi con mossa rapida al boia. — Poi... a proposito! — gridò ad un tratto, rimanendo fermo e perplesso e lanciando un'occhiata inquieta al carro.

— Che c'è adesso? — domandò il boia leggermente ironico, incrociando le braccia. — Che s'è perduto?...

— No, niente! — disse il condannato a morte come parlando a se stesso. — Non fa niente.

— Che s'è dimenticato? — insisté il boia.

— Niente... niente... — rispose il condannato a morte avviandosi — fa niente...

— Sa che le dico? — scattò il boia — lei ci ha voglia di farsi giustiziare come io di farmi prete! Glielo dico io!

— Sí... stamani... le confesserò — disse il

condannato passandosi una mano sul ventre — ci ho poca voglia... sarà il tempo — aggiunse poi guardando in alto.

— Senta, poche chiacchiere — esclamò il boia; — vuole farsi giustiziare stamani o vuole rimandare a domani mattina? Spicciamoci!

— Sí, — annuí il condannato a morte — se potesse fare domattina mi farebbe piú piacere.

— Lo poteva dir prima, senza fare tante storie e far perdere tempo alla gente! — esclamò il boia ricacciando rudemente il condannato a morte nella carretta. — Ve la darei io! Altro che ghigliottina! Un altro, via! — disse poi nervosamente rivolto agli altri condannati a morte.

IL FAMOSO ESPLORATORE POLARE

— Suonano — avvertí il famoso esploratore polare a sua moglie — chi può essere?

— Vai a vedere — ordinò la moglie del famoso esploratore polare alla donna di servizio.

— C'è un esquimese — disse la donna di servizio. — Dice che vuol parlare con lei.

— È lei il famoso esploratore polare? — domandò l'esquimese entrando; — scusi se mi sono permesso di venirla ad incomodare...

— Prego — rispose il famoso esploratore offrendogli una seggiola. — Si accomodi... in che cosa posso servirla?...

— Non mi riconosce? — domandò l'esquimese sorridendo. — Non mi ricorda?

— Ma... — tentennò corrugando la fronte il famoso esploratore — mi deve scusare ma non l'ho presente...

— Ma come! — insisté sempre sorridendo l'esquimese. — Non si ricorda... due anni fa... al Polo...

— Perbacco! — gridò ad un tratto il famoso esploratore polare battendosi la fronte — guarda... guarda... altroché se mi ricordo... come state?... accidempoli se mi ricordo... guarda un po'!

— Sono passato di qua — spiegò l'esquime-

se girando il cappello fra le mani — e ho detto: voglio andare a trovare quel famoso esploratore polare.

— Ha fatto benone! — esclamò tutto contento il famoso esploratore polare. — E che si fa al Polo?

— La solita vita — rispose l'esquimese pigliando la tazzina di caffè — ... lo sa.

— Lei sta proprio al Polo? — domandò gentilmente la signora del famoso esploratore polare.

— La mia signora... — presentò il famoso esploratore polare.

— Fortunatissimo — disse l'esquimese.

— Non proprio — spiegò — ma ci sono pochi metri... Ci andiamo tutte le sere con mia moglie e con i miei bambini... mio cognato invece sta proprio al Polo!

— E bravo! — esclamò il famoso esploratore. — Mi piacerebbe ritornarci... uno di questi giorni ci rifaccio una scappata...

— Venga, venga! — esclamò tutto entusiasta l'esquimese; — se vedesse, non lo riconosce piú; al Polo, dall'ultima volta che c'è stato, sono stati fatti un sacco di lavori...

— Me li immagino — disse il famoso esploratore polare — cominciavano proprio quei giorni che dovevo partire...

— Ben! — disse l'esquimese — io me ne vado... ho un sacco di cose da fare... e poi ritorno al Polo...

— Stia con noi... — esclamò il famoso esploratore polare.

— Guardi — aggiunse la signora — le faccio preparare la stanza dei pupi... tanto...

— Grazie — disse avviandosi l'esquimese. — Creda... non posso proprio... ci venga a trovare lei, piuttosto.

— Mi dispiace — disse il famoso esploratore polare. — Allora ci vediamo, eh?

— Arrivederla! — gridò per le scale l'esquimese allontanandosi.

— Scocciatori questi esquimesi! — esclamò seccato il famoso esploratore polare chiudendo la porta. — Fammi la cortesia — disse poi severamente, rivolto alla donna di servizio: — un'altra volta, quando vedi un esquimese, digli che non sono in casa... capito?

IN GIRO PER ACQUISTI

— Buon giorno — disse cortesemente la vecchia dama — desidererei una stoffa che mi si addica.

— Sarà difficile, signora — spiegò premurosamente il commesso accorrendo: — lei ha una faccia che fa schifo.

— Mi servo anche io qua, — intervenne il vecchio gentiluomo.

— Va bene, signore — disse il commesso ossequioso — ma veda... lei ha una faccia che fa piú schifo di quella della sua signora, se vogliamo... ma è un'altra cosa.

— Sí, questo è vero — ammise il vecchio gentiluomo — ma qualche cosa si deve trovare... Chiami il direttore.

— Come vuole — accondiscese allargando le braccia il commesso. — Direttore! — disse poi — guardi: questi due signori vogliono della stoffa che gli si addica...

— Eh! signori — sorrise confuso il direttore accorrendo: — con quella faccia che hanno loro è impossibile!

— È un bel guaio! — sospirò la vecchia dama. — Abbiamo girato già tre negozi e...

— Per carità — soggiunse, sorridendo cerimonioso, il direttore — con una faccia come

la loro non troveranno in nessun negozio... Che ne dice signorina?

— Impossibile! — affermò sorridendo affabilmente la cassiera. — Possono provare a via tale... Hanno provato?

— Ne veniamo adesso — rispose il vecchio gentiluomo — ma anche lí non avevano niente. Ma che in una città come questa non si debba trovare per facce come le nostre!...

— Ma signore — insistette sorridendo premuroso il direttore — stoffe per facce che fanno schifo come quella sua e quella della sua signora, oggi non si fanno piú... Faccia un po' vedere — aggiunse poi riflettendo: — Chiami Giovanni! — ordinò al commesso.

— Che c'è? — domandò Giovanni uscendo dal magazzino.

— Giovanni — disse il direttore — quella stoffa che sta in fondo a destra... guarda un po' andasse bene per questa signora...

— Per carità — fece Giovanni scrollando la testa — è inutile provare... non vede che facce hanno?

— E già! — ammise, vinto, il direttore. — Non c'è proprio niente da fare... loro capiranno... non è per cattiveria... fosse per il signore... ma per lei...

— Hai capito? — disse il vecchio gentiluomo sorridendo scherzoso alla vecchia dama: — per te non c'è proprio niente da fare...

— Lo vede lei stesso — fece il direttore indicando gentilmente la vecchia dama.

— Ma! — esclamò sorridendo rassegnata la vecchia dama avviandosi. — Andiamo un po'!...

— Fermati! — comandò improvvisamente il giovane col colletto duro all'amico con il quale passeggiava, mettendogli una mano sul petto e chinandosi in silenzio a guardare in un punto dove era apparsa la ragazzona formosa.

— Porca miseria! — esclamò ad un tratto sottovoce l'amico con il quale passeggiava, chinandosi anche lui a guardare e vedendo la ragazza formosa che aveva fatto un balzo in un altro portone. — Roba... — commentò.

— Vuoi star zitto? — si spazientí sottovoce il giovanotto con il colletto duro facendo un cenno e cominciando piano piano a camminare lungo il muro.

— Ma... — obbiettò l'amico con il quale passeggiava.

— Ah! Ah! — esclamò il giovanotto con il colletto duro rialzandosi scoraggiato, mentre la ragazza formosa con un balzo traversava la strada ed entrava in un altro portone. — Sei contento ora?

— Che c'è? — domandò al giovanotto con il colletto duro, un signore con il colletto floscio, fermandosi a guardare.

— C'era una ragazza formosa! — disse il giovanotto con il colletto duro al signore con

il colletto floscio. — Questo fesso l'ha fatta scappare! — completò indicando l'amico con il quale passeggiava.

— Eh! qua è pieno! — esclamò il signore con il colletto floscio sorridendo e alzando le spalle; — se vengono qui verso le sette di sera è tutto pieno.

— Guarda, guarda... Un'altra! — esclamò rapidamente l'amico che lo accompagnava indicando col dito una ragazza formosa che correva lungo il marciapiede e che poi scomparve.

— Se loro aspettano un po' qui... ne vedranno passare!... Ieri sera a quest'ora ne ho vista entrare una proprio in quel portone lí — informò il signore col colletto floscio indicando un portone vicino e facendo un gesto con le braccia. — Straordinaria!...

— E com'è? — domandò incuriosito il giovanotto con il colletto duro.

— Cosí... — disse il signore con il colletto floscio, scrollando le spalle.

— Eh! ma una a quel modo!... — esclamò riflettendo l'amico col quale passeggiava indicando il posto dove era scomparsa la prima ragazza formosa.

— Macché... — esclamò sempre scuotendo la testa il signore con il colletto floscio — le dico... in due uomini non si faceva ad abbracciarla!...

— Straordinario! — esclamò l'amico col quale passeggiava. — Attento!... Attento!... — gridò all'improvviso mostrando un'altra ragazza formosa che attraversava di corsa la strada e si era messa a correre lungo il muro, inseguita

da un giovanotto che tentava di non farla entrare nei portoni.

— Op...là! — gridò il giovanotto con il colletto duro facendo un passo avanti e seguendo ansiosamente il giovanotto che correva. — Hai visto? — esclamò poi sgranando gli occhi e voltandosi all'amico mentre il giovanotto si era lanciato d'un balzo sulla ragazza formosa, prima che potesse entrare in un portone.

— Presa? — domandò ad alta voce il signore con il colletto floscio al giovanotto che correva e che rispose tutto ansante, con un cenno del capo. — Quello ogni sera ne acchiappa qualcuna... — disse poi rivolgendosi al giovanotto col colletto duro e all'amico col quale passeggiava, scuotendo la testa e avviandosi.

DAL FAMOSO DOTTORE

— Buon giorno — disse il famoso dottore scorgendo entrare il vecchio cliente col proprio figliuoletto: — ancora il bambino?

— Purtroppo — rispose il vecchio cliente indicando il figliuoletto — è sempre lo stesso: ogni volta che gli si dà una bastonata in testa si mette a gridare...

— Ancora!!? — domandò il famoso medico. — È strano — aggiunse poi riflettendo impensierito.

— Che gli ho a dire... — esclamò il vecchio cliente allargando le braccia sconsolato: — basta dargli un colpo di bastone nella testa che grida come un indemoniato... io non so proprio piú che pensare...

— Si faccia coraggio — lo confortò il famoso medico — adesso vedremo. Vieni qua caro — disse al figliuoletto. — Guarda qua eh?! — ammoní dandogli improvvisamente un secco colpo di bastone sulla testa.

— Ahi! Ahi! — gridò disperatamente il figliuoletto.

— Lo vede? — disse il vecchio cliente disperato, guardando il dottore: — cosa crede che sia?

— Ma... — rispose il famoso dottore storcen-

do la bocca impensierito. — Certo... è un fatto strano... Ha provato a darglieli sulla fronte? — domandò poi.

— Come no? — disse il vecchio cliente. — È lo stesso... c'è la mamma che è disperata...

— Lo credo bene! — approvò il famoso dottore. — Dica un po' — disse: — che lei sappia, nella sua famiglia c'è stato mai nessun altro che quando gli davano delle bastonate sulla testa si metteva a gridare?...

— Il nonno — ammise il vecchio cliente. — Mio padre, ma da ragazzo... Come si spiega? — domandò ancora.

— Che le devo dire? Ad ogni modo vedremo! — aggiunse poi afferrando dolcemente il figliuoletto e tenendolo fra le ginocchia.

— No! No! — gridò il figliuoletto cercando di svincolarsi.

— Stai buono caro! — supplicò il vecchio cliente trattenendolo con le mani: — è per il tuo bene.

— Se si muove è inutile, sa! — avvertí il famoso medico rivolto al vecchio cliente e prendendo lentamente una corta mazzetta di legno.

— Stai buono, andiamo... — supplicò il vecchio cliente al figliuoletto facendo la faccia severa. — Poi ti compro il cavalluccio, — aggiunse amorevolmente.

— Fermo eh! — ordinò il famoso dottore ammollando al figliuoletto un colpo rapido tra capo e collo.

— Ahi! Ahi! — gridò il figliuoletto cercando disperatamente di svincolarsi.

— Per adesso non c'è niente da fare sa! —

disse il famoso medico scuotendo la testa e liberando il figliuoletto. — Provi un po' a dargli un cucchiaio di questa roba — aggiunse lavandosi le mani e mettendosi a scrivere una ricetta. — Certo è una cosa che bisogna starci molto attenti!...

— Ma guarda un po' — disse addolorato il vecchio cliente, tentennando la testa e accarezzando il figliuoletto.

— Ma quando è grande ci sarà pericolo?...

— No! — assicurò il famoso medico consegnando la ricetta. — Verso i quindici anni gli passa... Ma certo che se prende una bastonata molto forte griderà sempre.

— Hai capito! — esclamò sconsolatamente il vecchio cliente.

QUEI VECCHIETTI!...

— Che c'è? — domandò il signore col panama nuovo a un postino sceso dalla bicicletta.

— Ma... non so... — disse il postino sceso dalla bicicletta, guardando in alto... — Che c'è? — domandò poi ad uno della folla con un pacco sotto il braccio.

— Ah!... niente!... — rispose quello con il pacco sotto il braccio: — buttano giú un vecchietto dall'ultimo piano.

— Ah! — esclamò il postino sceso dalla bicicletta e rivolto al signore con il panama nuovo: — buttano giú un vecchietto dall'ultimo piano... Chissà che mi credevo!... — aggiunse poi alzando le spalle e rimontando in bicicletta.

— Quale è? — domandò il signore col panama nuovo all'uomo col pacco sotto il braccio: — quello che fa capoccella a quella finestra dopo il balcone?

— Sí — disse l'uomo col pacco sotto il braccio; poi rivolto ad un gruppetto: — Vengano via di là... finché stanno lí sotto non possono mica buttarlo! Che gente! — esclamò poi rivolto al signore col panama nuovo — sembra non abbiano mai visto buttare un vecchietto dall'ultimo piano!

— L'hanno buttato? — gridò una donna

dalla finestra sotto a quella del vecchietto, senza osare di affacciarsi.

— No! no! — gridarono tutti facendo segno di aspettare.

— Dirà niente nessuno? — domandò timidamente il signore col panama nuovo.

— No... — disse uno alzando le spalle — basta che facciano presto prima che arrivino i parenti...

— Ce ne sono ancora molti di vecchietti da queste parti? — domandò ancora il signore col panama nuovo.

— Eh... adesso non credo — rispose quello col pacco sotto il braccio: — prima era pieno, ma ormai... credo che questo sia l'ultimo...

— No — disse un ragazzo indicando piú giú con la mano — laggiú ce n'è un altro.

— Bene — ribatté quello col pacco sotto il braccio — saranno due, ma di piú non ce ne possono essere... Guarda guarda — disse poi indicando un uomo e una donna che correvano verso il portone — lo dicevo... addio!... hanno fatto arrivare i parenti...

— Che non si possa lasciare un vecchietto solo in casa un momento! — gridò uno dei parenti rivolto agli astanti. — Bel gusto! — disse poi rivolto ad un giovanotto che usciva svelto dal portone ostentando un'aria distratta — vero?

— Io? — disse il giovanotto che usciva svelto dal portone, portandosi una mano davanti alla bocca per non scoppiare dal ridere.

— No, io! — dissero, secchi, i parenti del vecchietto infilando il portone. — Voglio ve-

dere quando la finiscono di buttare i vecchietti dalla finestra! — aggiunse poi uno dei due.

— Ma com'è? — rimproverò uno sottovoce e rapidamente, al giovanotto uscito svelto dal portone, con aria di rimprovero — ci avete messo un buggerio...

— Che ho da fare! — rispose quello, rivolto al gruppetto che gli si era affollato intorno — è inutile! uno solo non gliela fa a buttare un vecchietto... s'era attaccato alla finestra...

— Ma scusi — intervenne uno della folla — allora, se fa cosí, vecchietti non ne butterà mai di sotto, glielo dico io...

— Che! — replicò risentito il giovanotto: — avesse lei tanti fogli da cento quanti vecchietti ho buttato io di sotto...

— Ma faccia il piacere! — esclamò quello della folla alzando le spalle e andandosene: — lo racconti a un altro...

UN CATTIVO POSTO

— Scusi — disse gentilmente lo spettatore distinto alla maschera, sottovoce — non avrebbe un altro posto? Qui arrivano dei calci in faccia.

— Fa niente... — sorrise la signora dello spettatore distinto, asciugandosi la faccia con il fazzoletto. — Rimaniamo qui, sai... — disse poi rivolta al marito.

— È inutile — scattò ad un tratto il signore distinto che si era rimesso un istante a sedere — non si può proprio stare...

— Ma da che può dipendere? — domandò la signora dello spettatore distinto, toccandosi lentamente la mascella.

— Che vuole che le dica! — rispose pensosa la maschera. — Non è mica la prima volta... Guardino! — e additò cortesemente altri due posti — provino là... vengano...

— Come va? — domandò poi la maschera con un gesto interrogativo allo spettatore distinto, quando si fu seduto.

— Macché! — disse lo spettatore distinto scuotendo la testa e alzandosi — qui è peggio.

— Eh! ma guardi un po' qua; — esclamò indignata la signora dello spettatore distinto os-

servando la faccia al marito — ma è il modo questo!?

— Che c'è? — domandò il direttore accorrendo.

— Arrivano dei calci in faccia! — esclamò indignato lo spettatore distinto al direttore — abbiamo già cambiato posto due volte...

— Provino laggiú — disse il direttore indicando alla maschera due posti vuoti.

La maschera scosse sorridendo la testa: — È inutile... — mormorò.

— Lo so — ammise il direttore diventando serio — ma che ho da fare? Ieri per esempio... — domandò rivolto alla maschera — vero? Neanche un calcio in faccia...

— Uno o due... — ammise, con noncuranza, la maschera.

— Qualche sera, invece... — aggiunse il direttore allargando le braccia — deve dipendere...

— Porco qui! Porco là! — gridò lo spettatore distinto ad un tratto. — Arrivano anche qui.

— Ci si metta un po' d'unguento — consigliò la maschera allo spettatore distinto, che si stava pulendo col fazzoletto — non è niente... Ci crede che certe sere vado a casa che non ho piú neanche la forza di parlare, dai calci in faccia che ho preso?...

— Eh lo credo, poveretto! — disse la signora dello spettatore distinto con compassione. — Proviamo laggiú, guarda — aggiunse poi vivamente, indicando due poltrone vuote al marito.

— Macché! è lo stesso, — osservò gentilmen-

te la maschera sottovoce chinandosi sullo spettatore distinto che si era rimesso a sedere: — dove si mette... qualche calcio arriva sempre...

— Ma sicuro... — annuí lo spettatore distinto con la mano alla faccia — è meglio andarsene... che vuoi fare! Non voglio mica crepare...

— Mi dispiace... — mormorò confusa la maschera.

— Che vuol fare? — disse sorridendo bonariamente la moglie dello spettatore distinto. — Andiamo — disse poi rivolta al marito che indugiava. — Tu fino a che non ti sei preso un calcio in faccia che ti fa stare a letto sei mesi non sei contento...

LA PICCOLA BRIGATA

— Scusi — disse sorridendo un giovanotto in maniche di camicia a capo di una piccola brigata, rivolgendosi al capotreno — vede quel vecchio paralitico seduto su quella carrozzella?

— Sí. Dica pure — rispose gentilmente il capotreno toccandosi il berretto.

— Ben! — disse sorridendo il giovanotto in maniche di camicia, mostrando una corda — lo vorremmo attaccare all'ultimo vagone del treno.

— Eh! — esclamò un po' imbarazzato il capotreno. — Non so mica se si può...

— Sicuro che si può, l'abbiamo fatto sempre! — esclamò con aria birichina una signorina col cappello di paglia.

— La signorina dice bene... — disse sorridendo il capotreno — ma adesso non è mica come una volta... e poi ad ogni modo bisogna sentire il capostazione...

— Andiamo — disse scuotendo la testa un altro giovanotto con la giacca celeste — tanto non si può.

— Ma lascia stare!... — fece, seccato, il giovanotto in maniche di camicia al giovanotto con la giacca celeste. — Senta — disse poi

sorridendo rivolto al capotreno — ci dica quanto dobbiamo pagare...

— Ma non è per quello — replicò gentilmente il capotreno — è proprio che non vogliono che si attacchino i vecchi paralitici in carrozzella in coda al treno...

— Era meglio non dirgli niente, attaccarlo e via — disse con aria di rimprovero la signorina col cappello di paglia al giovanotto in maniche di camicia.

— Fa presto la signorina, eh? — rise di gusto il capotreno ammiccando ai giovanotti. — Sentano — aggiunse poi diventando serio — facciamo cosí... per quanto tempo lo vogliono tenere attaccato?

— Ma fino alla prossima fermata! — rispose il giovanotto con la giacca celeste.

— Ma no! — gridarono risentiti gli altri. Diggià che ci siamo ci facciamo tutto il viaggio...

— Fate come vi pare! — esclamò seccato il giovanotto con la giacca celeste.

— Perché, vedano, — intervenne il capotreno — se era per un pezzo si poteva vedere...

— Ma sí, per un pezzo! — gridarono tutti allegri avvicinandosi di corsa verso il vecchio paralitico in carrozzella.

— No! sentano! — gridò spaventato il capotreno tentando di seguirli.

— Che c'è? — chiese in quel momento il capostazione al capotreno.

— La solita storia — rispose tentennando la testa il capotreno al capostazione — hanno visto un vecchio paralitico in carrozzella e lo vogliono attaccare in coda al treno... Ma perché

diavolo li fanno entrare nella stazione?... tanto ormai lo sanno!

— Ma sí! — disse con noncuranza il capostazione alzando le spalle — li lasci fare... Guardi — soggiunse, indicando col dito — tanto l'hanno già attaccato...

— Ma se vengono i parenti...

— E se vengono i parenti?... — disse alzando le spalle il capostazione. — Fanno male a lasciare alla stazione un vecchio paralitico in carrozzella... Lo dovrebbero capire che viene poi qualcuno che lo attacca in coda al treno...

— Per me! — disse il capotreno allontanandosi e portando il fischietto alle labbra. — In carrozza! — gridò poi.

— Se mai — gli gridò dietro il capostazione dopo un momento di riflessione facendo segno con le mani — mi faccia un appuntino... in caso che...

— Va bene, va bene! — rispose il capotreno montando. — Guardi là... — indicò poi rivolgendosi al gruppo di giovanotti che saliva di corsa dopo avere attaccato il vecchio paralitico in carrozzella dietro l'ultimo vagone.

Il capostazione allargò le braccia e socchiuse gli occhi, poi si allontanò verso gli uffici.

IL FAMOSO TRUFFATORE

— Senta — disse il famoso truffatore all'ingenuo contadino — avrei da consegnare un milione in beneficenza...

— Guardi — avvertí piano il signore anziano all'ingenuo contadino — che è la solita storia della truffa all'americana...

— Ecco lui! — protestò uno della folla che era accorsa, ammiccando al signore anziano.

— Ma... — fece il signore anziano, confuso.

— E dai! — esclamò un giovanotto della folla. — Ho capito... Ma sí... va bene! — aggiunse spingendo lontano il signore anziano che tentava ribattere. — Ma ci so' dei tipi! — disse ai presenti che erano tutti seccati.

— Che ha detto? — domandò l'ingenuo contadino, indicando il signore anziano che si allontanava scuotendo la testa.

— Niente, niente — intervenne una vecchia signora sorridendo: — senta piuttosto questo giovanotto — aggiunse indicando il famoso truffatore.

— Avrei da consegnare un milione in beneficenza, — ripeté sorridendo affettuosamente il famoso truffatore all'ingenuo contadino. — Se mi dà il portafogli glielo do.

— No, cosí! — disse seccato l'amico al famo-

so truffatore. — Da' qua — aggiunse poi tentando di prendere l'involto di giornali vecchi, dalle mani del famoso truffatore.

— Lascia fare — disse il famoso truffatore trattenendo violentemente l'involto di giornali vecchi. — Dunque!... — disse rivolto all'ingenuo contadino sorridendo — scusi sa, mi confondono e non ci raccapezzo piú niente.

— Non ho capito bene — disse l'ingenuo contadino tirando fuori il portafogli lentamente. — Devo consegnare il portafogli? — domandò poi sorridendo agli astanti.

— Sí! — risposero tutti — deve dare il portafogli a quel giovanotto! — Dia qua... scusi, eh? — disse una signorina con la borsa gialla, levandogli gentilmente il portafogli dalle mani e consegnandolo al famoso truffatore.

— Dai qua! — intervenne l'amico del famoso truffatore con fare deciso.

— Ma stai buono! Se non mi lasci fare un momento non ci capisco piú niente! — disse resistendo bruscamente, il famoso truffatore. — Voglio sapere se devo unirlo al pacco di giornali e andare insieme a prendere un caffè, o devo darvi i giornali e allontanarmi.

— Lei adesso — intervenne gentilmente un signore con i baffi bianchi, rivolto al famoso truffatore — deve prendere il portafogli e il pacco di giornali e allontanarsi.

— Già! Già! Adesso mi ricordo! — esclamò tutto raggiante il famoso truffatore. — Sí... sí... — aggiunse tutto allegro. — Allora arrivederci! — disse poi all'ingenuo contadino. — Ritorno subito.

— Ora lei — seguitò il signore con i baffi

bianchi rivolto all'ingenuo contadino che stava ad ascoltare serio serio — deve andare in questura a denunziare la truffa patita. Capito?

— Io? — domandò un po' perplesso l'ingenuo contadino.

— Sí lei! — dissero tutti gentilmente: — adesso deve andare in questura a denunziare la truffa patita.

— Va bene! — cedette l'ingenuo contadino avviandosi. — Di qua? — domandò indicando una strada.

— No! Di là. Prenda l'M B! — disse il signore con i baffi bianchi indicandogli l'autobus che passava. — Che tipi, oh! — aggiunse poi scuotendo la testa con serietà, rivolto ai presenti.

IL FAMOSO TENORE

— Scusi — disse il signore vestito correttamente di nero al famoso tenore — è lei che cantava prima sul palcoscenico « Bella siccome un angelo...»?

— Sí — ammise il famoso tenore. — Perché?

— Avrebbe difficoltà di ricantarlo dinanzi a due testimoni? — domandò il signore vestito correttamente di nero, cercando vanamente di nascondere la sua eccitazione.

— Lascia stare — intervenne allarmata la moglie del signore correttamente vestito di nero, afferrandolo per un braccio.

— Ma... — disse il famoso tenore.

— Pezzo di mascalzone! — gridò il signore correttamente vestito di nero, abbandonando improvvisamente l'aria di affettata cortesia, e tentando di svincolarsi dalla moglie. — Se gliela sento ricantare un'altra volta l'ammazzo!

— Ha ragione! — disse un amico del signore correttamente vestito di nero avvicinandosi confidenzialmente al famoso tenore che tentava di menar le mani. — Un paio di cazzotoni se li sarebbe proprio meritati... andiamo!

— Voglio che ricanti « Bella siccome un angelo...» — gridò il signore correttamente vestito di nero tentando divincolarsi da quelli che

lo tenevano con sforzi enormi: — la deve cantare qui, davanti a me!...

— Lo vedi che fai succedere? — rimproverò la moglie al signore correttamente vestito di nero torcendosi le mani; e rivolta al famoso tenore: — è contento?...

— Ma... — obbiettò il famoso tenore.

— Che c'è? — domandò accorrendo il direttore del teatro.

— La solita! — disse un macchinista. — Il famoso tenore ha cantato « Bella siccome un angelo....

— Ha cantato « Bella siccome un angelo »?!!! — domandò spaventato il direttore del teatro rivolgendosi al famoso tenore: — ma è impazzito?

— Senta — propose l'amico del signore vestito correttamente di nero trascinandosi via il famoso tenore e il direttore del teatro — parliamo da amici... Lei mi deve fare una gran cortesia... Prometta che non canterà piú « Bella siccome un angelo... ». Ma — aggiunse alzando un dito — lo deve fare sul serio!

— Ma come no?... — intervenne il direttore del teatro tutto commosso — ma se glielo diciamo sempre anche noi... Non canti piú « Bella siccome un angelo... ». Non la canti piú. Ma come gli si ha a dire, santa Madonna!

— E va bene! — cedette il famoso tenore — va bene... non la canterò piú...

— Chi era che dianzi, sul palcoscenico cantava « Bella siccome un angelo... »? — domandò ad un tratto un commissario di pubblica sicurezza arrivato in quel momento.

— Niente, niente... — si precipitò, cercando

di sorridere e tutto premuroso, il direttore del teatro — non la canta piú... è stato chiarito...

— Andiamo — disse sorridendo l'amico andando verso il signore correttamente vestito di nero — è tutto finito... non la canta piú.

— Pezzo di canaglia! — gridò ancora il signore correttamente vestito di nero tentando nuovamente di lanciarsi.

— Bene, basta! — rimproverò l'amico — adesso sei tu! Ha promesso di non cantarla piú. Datevi la mano, su! — esortò poi, spingendo il famoso tenore.

— Io?... ma io... — minacciò ancora il signore vestito correttamente di nero.

— E smettila! — protestò la moglie. — Adesso basta... è finita...

— Scusi — disse il famoso tenore tendendo la mano al signore vestito correttamente di nero.

— Andiamo! — disse il signore correttamente vestito di nero alla moglie. — Mascalzone!... — mormorò poi fra i denti, allontanandosi.

CURIOSITÀ CITTADINE

— Curioso... — disse il turista al compagno, scuotendo la testa — ci deve essere un punto della piazza in cui arrivano i calci nel sedere, e non mi ricordo dove è... Scusi — si rivolse ad un signore con un involto sotto il braccio, che passava frettolosamente — sa mica dove è il punto...

— ... Dove arrivano i calci nel sedere? — lo interruppe premurosamente il signore con l'involto sotto il braccio — ... Deve essere piú in là... guardi: — e indicò un punto della piazza — ci deve essere una pietra.

— È là! — confermò un altro turista che aveva sentito.

— Grazie — disse il turista col compagno sorridendo e avvicinandosi svelto: — Lo dicevo io, — aggiunse poi al compagno — non mi ricordavo piú...

— Piú in là — gridò il turista che aveva sentito. — Ecco! Lí, lí...

— Per la miseria! — gridò con un salto il turista, portandosi una mano al sedere.

— Fai sentire — disse il compagno cercando di mettersi al posto del turista.

— Aspetta un momento. Per la... — Si inter-

ruppe poi spalancando gli occhi: — Ma sono gagliardi, oh!

— Fai sentire — insistette il compagno con forza, cercando di mettersi al posto del turista.

— Tiè, senti! — cedette l'altro seccato, lasciandolo mettere al punto giusto. — Porca miseria... hai paura ti scappi?

— Osteria! — gridò il compagno del turista, all'improvviso, facendo un salto in avanti. — Ma sono gagliardi! — aggiunse tutto sconvolto guardando il turista.

— Hai sentito eh? — disse questi sorridendo e scuotendo la testa.

— Permette? — domandò una vecchia signora con un sorriso, indicando il punto.

— Prego — dissero il turista e il compagno facendo posto; — piú in qua — aggiunsero gentilmente con un gesto.

— Non sento niente — disse la vecchia signora stando ferma e guardando con un sorriso.

— Guardi — consigliò gentilmente il turista inchinandosi e indicandole i piedi — deve mettersi un pochino piú a sinistra...

— Sa... a questa età...

— Non abbia paura — insistette amorevolmente il turista prendendola per le braccia. — Ecco... senta...

— Oh!... — gridò la vecchia signora facendo un salto.

— Ha sentito? — interrogò sorridendo il turista rimettendosi al posto della vecchia signora.

— Porco qui! Porco là! — gridò facendo un salto in avanti.

— Strano! — disse poi, guardando stupito

il compagno — guarda che è un fatto curioso davvero... chissà da che dipende...

— Eh!... — rispose il compagno allargando le braccia, alzando lo sguardo e scuotendo la testa. — ... Sono fenomeni che ancora non si spiegano bene...

SCUSI, SA...

— Non vorrei essere indiscreto — disse l'amante della moglie del signore con la barba, comparendo in pigiama nel vano della porta — ma dovrei aver lasciato i calzoni qua dentro...

— Prego — disse il signore con la barba alzandosi a sedere sul letto. — È sicuro di averli lasciati qua?

— Sicurissimo: e ci dovrei aver lasciato anche le scarpe, ora che mi ricordo...

— Guardi, però... — disse il signore con la barba, guardando lungamente da tutte le parti — che io quando sono entrato non ho visto niente...

— Senta — fece, leggermente seccato, l'amante della moglie del signore con la barba — c'è poco da dire. Questa è la camera della sua signora?

— Sí — annuí il signore con la barba.

— Ben! non sono andato in nessun altro posto e mi ricordo benissimo che quando sono entrato avevo i calzoni.

— È proprio sicuro?... — insinuò il signore con la barba. — Alle volte sa come succede... uno è convinto di una cosa e poi...

— Ma no! — ribatté l'altro. — Piuttosto mi

dica che lei vuol dormire... — e fece l'atto di ritirarsi.

— No, no... — lo fermò il signore con la barba con un gesto — tanto io se non sono le due non dormo mica...

— Guardi dove sono! — esclamò ad un tratto l'amante della moglie del signore con la barba, indicando sotto il letto un paio di pantaloni. — Perbacco! — esclamò con aria di trionfo — ero sicuro io...

— Guardi là le scarpe! — gridò all'improvviso il signore con la barba, indicando un punto della stanza. — Là... là... — insisté tendendo sempre di piú la mano.

— Ma dove? — domandò l'altro smarrito.

— Ho bell'e visto — proruppe il signore con la barba scendendo dal letto e mettendosi le pantofole — bisogna che scenda io...

— Ah! — gridò svelto l'amante della moglie del signore con la barba precipitandosi verso il punto dove erano le scarpe — lasci stare... lasci stare...

— Le ha viste? — aggiunse il signore con la barba, facendo per rimettersi a letto.

— Scusi, sa... — pregò, un po' confuso, l'amante della moglie del signore con la barba, avviandosi verso la porta con i calzoni e le scarpe in mano — ... Lei mi dirà scocciatore, eh?... — aggiunse sorridendo.

— Ma per carità... Piuttosto, guardi, mi faccia un favore... andandosene chiuda bene la porta, altrimenti...

— Ci penso io, ci penso io... — assicurò premurosamente l'amante della moglie del signore con la barba, uscendo.

— Grazie — gridò il signore con la barba spegnendo la luce e mettendosi sotto le coperte. — Che scocciatori! — mormorò poi di cattivo umore.

CATTIVA MEMORIA

— Si ricorda — domandò il comandante della flotta al vecchio ammiraglio, socchiudendo gli occhi — quella corazzata grigia che le ho dato l'altro giorno?... dov'è andata a finire?...

— Quale? — domandò sorpreso il vecchio ammiraglio.

— Ma sí!... Quella grigia con tutti quei cannoni... non si ricorda?...

— Parola! — disse il vecchio ammiraglio scuotendo la testa. — Quelle che mi ha dato sono ancora lí! — aggiunse indicando con un gesto e facendo l'atto di muoversi. — Qui le corazzate come me le dà, cosí le lascio...

— Quelle... sta bene — disse il comandante della flotta con un cenno di assenso — ma non si ricorda di quella corazzata grigia, grossa... Come?! Le dissi pure: stia attento a non perdere i cannoni che sono nuovi...

— Oh! io non mi ricordo mica, sa... — disse il vecchio ammiraglio sempre piú attonito.

— Io lo sapevo già, si figuri — esclamò il comandante della flotta con aria di fatalità. — A lei non do piú una corazzata neanche se si scanna...

— Ma prima di parlare cosí — protestò sec-

cato il vecchio ammiraglio — è proprio sicuro di averla data a me?...

— Qui! — gridò il comandante della flotta — proprio a lei! Le dissi: ecco la corazzata e stia attento ai cannoni!... Non sono mica diventato scemo ancora... — aggiunse allargando le braccia.

— Oh! — esclamò con aria sbigottita, guardandosi intorno, il vecchio ammiraglio. — Io non mi ricordo... Ma quanti giorni saranno?

— Che saranno?... — E sempre piú irritato il comandante della flotta alzò le spalle: — Saranno dieci giorni...

— Allora senta — concluse il vecchio ammiraglio con energia — lei non mi ha dato proprio niente...

— Senta — gridò il comandante della flotta facendo uno sforzo per dominarsi — non dica cosí, perché mi fa venire le buggere...

— Ma se dieci giorni fa io non ero ancora qua! — esclamò con uno scatto il vecchio ammiraglio. — Lei chissà a chi l'ha data la corazzata... vede!

— Ah!... — esclamò illuminandosi con un sorriso il comandante della flotta — aspetti... aspetti... sí, sí... ha ragione... lo confondevo con quell'altro ammiraglio basso... che veniva qui... si ricorda?...

— Ah ecco, vede? — seguitò con aria di trionfo il vecchio ammiraglio. — Apposta, dico... Una corazzata?! E quando mai...

— Sí, sí... — riconobbe il comandante della flotta scuotendo la testa con aria meditabonda: — ha ragione... adesso mi ricordo... io confondevo... sa come succede...

— Non c'è niente di male — disse il vecchio ammiraglio rabbonendosi. — Ma capirà?!... mi sento dire: dove ha messo la corazzata?!

— Ben, certo!... — sorrise gentilmente il comandante della flotta. — Cosa vuole? — scattò poi — con tutte queste corazzate non ci si capisce piú un corno...

IL TERRIBILE PIRATA

— La borsa o la vita! — gridò il terribile pirata piombando sulla tolda della nave con la pistola in pugno, rivolto al vecchio passeggero.

— Non capisco — disse sorridendo il vecchio passeggero facendo un cenno con la mano vicino all'orecchio: — parli piú forte.

— Ah! Ah! La solita! — disse seccato il terribile pirata avvicinandosi all'orecchio del vecchio passeggero e gridando forte: — La borsa o la vita!!!

— Non capisco... — si scusò ancora il vecchio passeggero scuotendo il capo e con un sorriso di scusa.

— Va là! — scattò spazientito il terribile pirata. — Non posso mica stare a perdere tempo con lei, sa... La borsa o la vita, ohé! — gridò poi rivolgendosi subito verso un altro passeggero.

— Un momento! — e il vecchio passeggero offeso ma deciso, afferrò il terribile pirata per la giacca. — Mi ripeta che cosa ha detto... non ho capito...

— Ciccia! — gridò il terribile pirata seccatissimo rivolgendosi indispettito verso il vecchio passeggero. — Se non capisce, peggio per lei...

— Ma che modi! — si rivolse il vecchio

passeggero indignato ad un pirata che passava.

— Non ci faccia caso — disse questi — quando assalta una nave è sempre un po' nervoso...

— Ma neanche per sogno — gridò indignato il vecchio passeggero riafferrando il terribile pirata per la giacca. — Voglio sapere cosa mi ha detto...

— Mi lascia perdere o no? — si rivoltò seccato il terribile pirata dando uno scossone e interrompendo di contare i denari presi all'altro passeggero. — Non posso star mica qui a perdere tempo con lei...

— Senta... — disse spazientito l'altro passeggero — si sbriga o no?

— Ha ragione — rispose il terribile pirata ricominciando a contare i soldi — ma lo vede che tipo...

— E lo lasci stare... — disse sprezzante l'altro passeggero indicando il vecchio passeggero.

— Ma guarda che è un bel sistema! — gridava intanto il vecchio passeggero, rivolgendosi con lo sguardo stupefatto e indignato a tutti i presenti. — Sicché uno non deve sapere che cosa gli si dice... Porca miseria... — gridò al terribile pirata e mettendosi tra lui e il passeggero — lei mi ripete che cosa ha detto!... Capito?...

— Uffa! — urlò seccatissimo il terribile pirata allargando le braccia — mi fa borseggiare in pace gli altri passeggeri, o no?... Anche tu! — aggiunse poi rivolto all'altro pirata — invece di star lí a fare il mammalucco... dagli un po' retta tu... non posso mica fare tutto in una volta...

— Che gli ho da fare... s'è messo in testa che vuol sapere che gli hai detto...

— La borsa o la vita! La borsa o la vita! — gridò fuori di sé il terribile pirata sul muso del vecchio passeggero. — Capito? — terminò rosso per lo sforzo.

— Ora sí! — disse aprendo un largo sorriso il vecchio passeggero.

— Che è questa cagnara? — chiese severamente il comandante del piroscafo comparendo improvvisamente e guardando fisso il terribile pirata.

— Sa... — mormorò questi confuso — stavamo borseggiando qualche passeggero...

— Via — disse secco il comandante della nave. — Via...

— Ma... — disse il terribile pirata.

— Niente!... via! — intimò secco il comandante della nave sospingendo il terribile pirata.

— Tutto per quel brutto muso — si morse le mani il terribile pirata allontanandosi, sospinto dal comandante, e indicando il vecchio passeggero. — Ma guarda la miseria!

PESSIMI IMPIANTI

— Ecco qua — disse il vecchio boia con soddisfazione, dando ancora una martellata alla forca e scuotendola con una mano per provarne la solidità. — Va benone!

— È sicuro? — domandò il primo condannato con una smorfia di dubbio. — Ma non vede che ci manca un chiodo?...

— Ecco il chiodo! — disse pazientemente il vecchio boia chinandosi a piantare un altro chiodo dopo uno sguardo rapido. — Va bene, adesso?

— Faccia vedere — disse il secondo condannato scansando il primo condannato e mettendosi davanti alla forca a guardare con attenzione. — Ma non vede che sta tutta da una parte? Si può sapere che guardi, tu? — disse rivolgendosi al primo condannato.

— Una sciocchezza... — ammise il vecchio boia dopo essersi messo pure lui a guardare attentamente la forca di qua e di là, chiudendo alternativamente un occhio. — Dammi qua, — disse poi pazientemente all'aiutante, indicando il martello e le tenaglie.

— Che t'importa? — mormorò il primo condannato al secondo condannato scuotendo la testa.

— Che m'importa? — domandò stupito e arrabbiato il secondo condannato. — Che m'importa, tò! — esclamò rivolto agli altri condannati. — Perché uno deve passare per fesso?

— Certo! — ammisero gli altri condannati.

— È inutile! — scattò ad un tratto il vecchio boia dopo tre o quattro sforzi per raddrizzare la forca — meglio di cosí non ci vuol stare! Se vi volete fare impiccare cosí, bene... altrimenti pianto tutto e me ne vado!...

— Che modo è questo? — protestò il secondo condannato. — Adesso non gli si può piú neanche dire una parola... Ma non lo vede che pende tutta da una parte? Si farebbe impiccare lei su una forca cosí? siamo giusti!

— Ma... — ribatté il vecchio boia facendo uno sforzo enorme per provare a raddrizzare la forca — non vedete che non ci sta...

— Ecco; cosí va bene! — approvò il primo condannato facendo un gesto con la mano. — Accidenti! — disse subito dopo — si è impuntata!

— È inutile!... — si arrabbiò il vecchio boia tentando sempre di raddrizzarla. — Va bene, cosí, o no!? — esclamò poi rialzandosi tutto ansimante a guardarla.

— Ma sí! va bene — sorrise il secondo condannato.

— A me mi pare che vada bene! — disse il vecchio boia guardandolo. — Perché, che c'è?

— Niente... niente... — sorrise ancora il secondo condannato con l'aria di rinunziare alla discussione.

— Ma sí! — troncò vivamente il primo condannato salendo rapidamente gli scalini; e rivolto al secondo condannato: — se stiamo ad aspettare te si sta qui sino a stasera... Va benissimo! — aggiunse con aria di intesa, rivolto al vecchio boia che gli offriva la corda.

UNA SCENATA

— Che è quest'odore? — domandò il padre di famiglia alzando la testa bruscamente e annusando l'aria.

— Niente! — rispose la madre di famiglia un po' timidamente cercando di sorridere — ha preso un po' fuoco la camera da pranzo...

— Ma porca miseria! — scattò il padre di famiglia alzandosi indignato.

— A te non ti si può dir niente che salti su come un villanzone — osservò la madre di famiglia con un fare disgustato. — Che uomo, oh! — e alzò costernata gli occhi al soffitto e giunse le mani.

— Ma... — disse il padre di famiglia.

— Ma fai il piacere! — rimbeccò con uno scatto e con disprezzo la madre di famiglia: — per un paio di stanze che bruciano sei capace di fare una cagnara... accidenti a me quando te l'ho detto...

— Come due stanze? — domandò spaventato il padre di famiglia accorrendo ad aprire la stanza da letto in preda alle fiamme.

— Senti! Se hai voglia di litigare, prendo e me ne vado...

— Ma porca miseria! — sbraitò il padre di

famiglia allargando le braccia — è il terzo appartamento che incendi in un mese...

— È questione che sei cambiato — rimproverò con amarezza la madre di famiglia. — Prima quando incendiavo l'appartamento... carina qua... carina là... Adesso — aggiunse indicando con la mano le stanze che bruciavano — per un paio di stanze e una cucina che si incendiano fai l'ira di Dio...

— Mamma — informò il piccolino entrando in quel momento tutto giulivo — ho dato fuoco al gabinetto...

— Sí, caro — disse la madre di famiglia distrattamente, sforzando un sorriso e accarezzandolo. — Almeno — aggiunse rivolta al padre di famiglia — dovresti aver rispetto di questa creatura...

— Ma... — azzardò il padre di famiglia ostentando la calma — almeno il salottino... o brucia anche quello?!

— Ma no... no... il salottino no... stai tranquillo... Ecco là il tuo salottino — aggiunse poi aprendo con impeto la porta del salottino — sei contento?

— Ma capirai... — disse il padre di famiglia raddolcito, con un tono conciliativo — quando brucia un appartamento, sono quattrini che se ne vanno...

— Quello che ti pare — ammise scuotendo la testa la madre di famiglia — ma un altro uomo ragiona allora... non si mette subito a sbraitare come fai tu...

— Portami il vestito, va'... — disse pazientemente il padre di famiglia entrando nel salot-

tino e levandosi la giacca da camera: — adesso andrò dai pompieri...

— Tu basta che comandi! — esclamò la madre di famiglia lanciandogli la giacca. — Solo quello sei buono di fare...

IL FORESTIERO

— Guardi un po' là — disse il giovanotto con le scarpe di gomma al signore forestiero che era seduto al caffè, afferrandogli il gelato e lanciandoglielo in mezzo alla strada.

— Porca miseria! — gridò il signore forestiero scattando inviperito e alzando una mano.

— Fermo con le mani — ordinò severamente il giovanotto con le scarpe di gomma.

— Ha ragione, sa! — intervenne un passante che si era fermato, rivolto al signore forestiero con un sorriso. — Deve andare a reclamare all'ufficio apposito per coloro ai quali frullano il gelato in mezzo alla strada.

— Ma... — disse il vecchio signore forestiero.

— Che ci mette! — incoraggiò il giovanotto con le scarpe di gomma: — sta qui a due passi...

— Ma io rivoglio il gelato! — gridò il vecchio signore forestiero.

— E dai! — si spazientí il giovanotto con le scarpe di gomma, guardandosi in giro. — È duro, veh!

— Guardi... — disse un altro passante intervenendo con pazienza ostentata verso il vecchio signore straniero — lei deve andare all'uf-

ficio apposito dei reclami per quando i passanti frullano il gelato in mezzo alla strada.

— Che c'è? — domandò un signore alto con i baffi.

— La solita — rispose uno della folla — hanno frullato in mezzo alla strada il gelato ad un signore straniero.

— Ben?!

— Vuole litigare con quello che glielo ha frullato — spiegò sorridendo bonariamente quello della folla.

— Ah! — sogghignò il signore alto con i baffi. — Si starebbe bene se quando uno frulla un gelato in mezzo alla strada si dovesse far questione... Se c'è l'ufficio per reclamare.

— Viva la faccia! — intervenne uno della folla. — Almeno adesso non nascono piú discussioni. Prima, quando si frullava un gelato in mezzo alla strada a qualcuno... si ricorda?

— Come no! — disse il signore alto con i baffi. — Vada all'ufficio dei reclami per i gelati frullati in mezzo alla strada! — disse poi a voce alta al signore straniero.

— È là, guardi — si prodigò un altro avvicinandosi al vecchio signore straniero indicandogli con una mano. — Vada a destra...

— Ma sarà chiuso... — obbiettò il vecchio signore straniero alzandosi un po' perplesso.

— Macché! — gli gridarono tutti mentre si avviava — è aperto fino alle nove. Vada... vada...

SCHIAFFONI

— Buon giorno — disse il giovanotto con la busta sotto il braccio al portiere dello stabile; — devo dare un paio di schiaffoni al signore del primo piano...

— Non c'è — avvertí il portiere dello stabile — è uscito.

— Fa niente — seguitò il giovanotto con la busta sotto il braccio, appioppando due schiaffoni al portiere dello stabile. — Io li lascio a lei; se non le dispiace glieli dia quando rientra...

— Che c'è? — domandò la moglie del portiere dello stabile avanzandosi dal fondo della guardiola.

— Ma... — rispose il portiere dello stabile — è venuto uno che mi ha lasciato due schiaffoni per l'inquilino del primo piano...

— La solita! — esclamò arrabbiata la moglie del portiere dello stabile. — Che li hai presi a fare? Non si fa altro che pigliare gli schiaffoni dell'inquilino del primo piano... me ne hanno già lasciati altri quattro, da stamattina.

— Ecco la signora — annunziò il portiere dello stabile. — Hanno lasciato degli schiaffoni per suo marito... — disse alla signora del-

l'inquilino del primo piano avanzandosi gentilmente: — li vuole lei?

— Grazie! — rispose sorridendo la signora. — Sarà meglio che li dia a mio marito, quando torna. Tante volte non fossero suoi...

— Tanto io non mi muovo — disse il portiere — e caso mai li darei al ragazzo. — Senti — fece poi al ragazzo, dandogli due solenni schiaffoni: — questi sono gli schiaffoni del signore del primo piano, quando lo vedi glieli dai... io vado un momento qui dietro.

— Ci hai una testa! — rimproverò la moglie al portiere dello stabile. — Vai a dare gli schiaffoni ad un ragazzo... che ne sa quello!... E se li dà a qualcun altro?...

— Buon giorno — disse entrando frettolosamente dal portiere dello stabile l'inquilino del terzo piano: — hanno lasciato un paio di schiaffoni per me?

— Per lei niente — rispose il portiere.

— Se portano un paio di schiaffoni per me, li prenda lei che poi passo a prenderli.

— Senta — intervenne la moglie del portiere dello stabile — non è una cattiveria... ma qui poi succedono delle confusioni.

— Ho capito — disse l'inquilino del terzo piano — ma che devo fare? Se mi devono dare un paio di schiaffoni e non sono in casa...

— Ma anche lei capirà — insistette la moglie del portiere dello stabile — gli schiaffoni sono una cosa delicata... perché non si fa fare una cassettina?

CHE CANNONIERI!

— Fuoco! — gridò il valoroso ammiraglio ai cannonieri appostati. — C'è la nave nemica!

— Dove? — domandarono i cannonieri alzando la testa e mettendosi poi a guardare da tutte le parti.

— Laggiú! — gridò il valoroso ammiraglio stendendo il braccio.

— Ah! — disse sorridendo il cannoniere. — Eh! so assai... — aggiunse — mi dice « laggiú »...

— Perbacco! — si inquietò il valoroso ammiraglio — siete diventati guerci? Andiamo — aggiunse — che aspettate a far fuoco?

— Ma... — obbiettarono i cannonieri muovendo febbrilmente le leve dei cannoni.

— Lasciate stare — scattò il valoroso ammiraglio scansando tutti dal cannone e mettendovisi lui; — non siete proprio buoni a niente!

— Ecco... guardi... — tentò debolmente un cannoniere rimettendosi a toccare il cannone.

— Lascia stare! — gridò nervosamente il valoroso ammiraglio girando delle leve. — Se aspetto voi per sparare il cannone... Ma si può sapere — cedette poi fermandosi — come si fa qui?

— Quella leva a destra... — suggerí timida-

mente un vecchio cannoniere facendo il gesto.

— Macché leva a destra! In testa te la devi dare, la leva! Questi cannoni — disse poi seccatissimo e un po' scoraggiato — li fanno cosí complicati...

— Provi un po' a girare quella rotellina — disse un altro cannoniere.

— Ecco — fece il valoroso ammiraglio girando la rotellina con pazienza ostentata — sei contento?

— Eppure — insisté il cannoniere sorpreso — ci ho sparato tante volte!

— Ma che hai sparato tu, le petecchie! — brontolò seccato il valoroso ammiraglio rimettendosi a girare la leva rabbiosamente. — Guarda qua che roba!

— Che sia quella manovella lí che bisogna girare? — consigliò un vecchio sottocannoniere.

— Io, porco qui, porco là, sfascerei tutto! — gridò furibondo il valoroso ammiraglio spazientito, cominciando a tirare calci al cannone.

— Se si arrabbia è inutile! — disse il vecchio cannoniere riavvicinandosi al cannone. — Coi cannoni ci vuole calma... si starebbe freschi... Ecco... Ecco...! — gridò poi tutto giulivo, girando delle leve — mi dia un proiettile.

— Meno male — disse il valoroso ammiraglio rasserenandosi. — Dagli un proiettile! — gridò a un altro cannoniere — che stai a fare il babbeo?

— Macché! — disperò il vecchio cannoniere dopo aver messo il proiettile e provato a sparare — ci deve essere qualche cosa...

— Lascia stare, lascia stare! — disse secca-

tissimo il valoroso ammiraglio tirando per le braccia i vecchi cannonieri che tentavano riprovare.

— Ma... — insisté il vecchio cannoniere.

— Lasciate stare, v'ho detto! — gridò rabbiosamente il valoroso ammiraglio, allontanando tutti. — Ci mancherebbe pure che lo sfasci... allora sí... — aggiunse poi lanciando al cannone uno sguardo cattivo.

L'INCARICATO...

— Buon giorno — disse l'incaricato alla signora che gli era andata ad aprire, tirando fuori il libretto e il lapis; — le dispiace farmi vedere le mutande?

— Ah! — sorrise la signora che era andata ad aprire, facendo entrare l'incaricato e chiudendo la porta. — C'è quello che viene a vedere le mutande! — gridò poi rivolta verso la stanza dove era il marito.

— Scusi, sa! Questo mese sono venuto un po' prima.

— E che fa! — rispose sorridendo la signora che era venuta ad aprire. — Vuol vedere le mie intanto?

— Sí... scusi, sa... — ripeté l'incaricato chinandosi a guardare le mutande alla signora che era venuta ad aprire. — Benissimo... — approvò poi sorridendo e scrivendo sul taccuino.

— Vanno bene? — domandò premurosamente la signora che era venuta ad aprire indugiandosi ancora un po' con le vesti rialzate. — Posso? — chiese poi facendo l'atto di lasciarle andare.

— Sí, sí... — assentí premurosamente l'incaricato. — Lei capisce... è tanto per...

— Che c'entra! — disse seriamente la signora che era venuta ad aprire: — quello che è giusto è giusto...

— No... perché, sa... vi sono tanti che... — si scusò l'incaricato alzando le spalle.

— ...come sarebbe?... Andiamo; — gridò poi nuovamente spazientita verso la camera da pranzo.

— Ecco! — disse il signore della signora che era venuta ad aprire. — Buon giorno — disse poi all'incaricato — ma che fanno con queste mutande? vengono ogni momento?

— No! — rispose l'incaricato — sono venuto per questo mese.

— So assai! — borbottò seccato il signore alla signora che era venuta ad aprire, mostrando rapidamente le mutande: — Va bene?

— Benissimo! — rispose sorridendo l'incaricato scrivendo sul libretto; e, ripigliando il cappello: — adesso devo andare al piano di sopra: sono una caterva di gente...

— Poveretto... la compatisco — disse sorridendo la signora che era venuta ad aprire.

— Chiudi, va' — gridò il marito seccamente.

— Ma che tipo! — disse irata la signora che era venuta ad aprire al marito. — Pure tu... — aggiunse — ... quello deve venire a vedere le mutande o no...?

— Ma sí! — disse il marito avviandosi nella stanza da pranzo: — che la finisca con questa storia delle mutande...

APERTO DALLE 9 ALLE 12

— Dove è che rilasciano permessi per poter cantare sotto il tunnel? — domandò il giovane con il fazzoletto bianco al collo, rivolto al vecchio impiegato.

— Chiuso — rispose il vecchio impiegato al giovane con il fazzoletto bianco al collo, tirando giú lo sportello; — non vede l'orario? Domani dalle 9 alle 12 — spiegò poi prendendo delle carte e facendo per allontanarsi.

— Come faccio?

— Non può aspettare domani? — domandò sorpreso il vecchio impiegato.

— Macché! — esclamò disperato il giovane col fazzoletto bianco al collo — ho il permesso scaduto, e son già due giorni che non posso cantare sotto il tunnel.

— Embè! — disse il vecchio impiegato alzando le spalle — sempre cosí voialtri! Venite all'ultimo momento e poi quando non potete cantare sotto il tunnel allora ve ne accorgete!

— Guardi un po' lei — supplicò il giovane col fazzoletto bianco al collo rivolto al vecchio impiegato — io stanotte ho bisogno assolutamente di cantare sotto il tunnel. Come faccio? — soggiunse torcendosi le mani.

— Ma non può cantare domani, sotto il tunnel?

— Domani parto! — disse desolato il giovane con il fazzoletto bianco al collo. — Guardi! — aggiunse tirando fuori un telegramma e mostrandolo febbrilmente al vecchio impiegato.

— Aspetti un po' qua — disse il vecchio impiegato dopo aver letto il telegramma entrando nella stanza del capo ufficio.

— Faccia vedere — ordinò poi ritornando e prendendo il permesso scaduto di cantare sotto il tunnel, dalle mani del giovane col fazzoletto bianco al collo.

— Scusi eh? — disse raggiante il giovane col fazzoletto bianco al collo entrando nell'ufficio. — Grazie eh!

— Guardi — avvertí severamente il vecchio impiegato mettendo un bollo sul permesso scaduto e sostituendolo — che con questo può cantare sotto il tunnel lei solo e al massimo uno della famiglia, non piú.

— Ma come! Se fino all'altro giorno, con questo qui, abbiamo cantato sotto il tunnel in quattro.

— Lo so — replicò il vecchio impiegato riponendo i timbri — ma adesso è cambiato dal 12 del mese: per cantare sotto il tunnel con tutta la famiglia ci vuole un permesso speciale... Stia attento, perché se lo pigliano sono dolori.

— Sa... ben!... per adesso... altrimenti a far rifar tutte le carte...

— Sta bene! — sorrise il vecchio impiegato — non gli bastano due mesi!...

INVENZIONI E SCOPERTE

— Desidera mele cotte? — domandò il venditore di mele cotte al vecchio signore seduto con la famigliuola.

— Qua una mela cotta! — annuí il vecchio signore seduto con la famigliuola, tirando fuori due soldi dal panciotto. — Possibile — aggiunse poi scrollando la testa — che non si sia riusciti ancora a trovare il modo di far diventare crude le mele cotte?

— Magari! — sospirò il venditore di mele cotte. — Diventerei milionario in poco tempo! — E sorrise.

— Strano però, eh? — proseguí il vecchio signore seduto con la famigliuola rivolgendosi a quello che beveva un quinto: — possibile non si sia potuto trovare mai un sistema?

— Ci hanno provato — rispose quello che beveva un quinto — ma sa...

— Sa cosa vorrebbe dire poter far diventare crude tutte le mele cotte che stanno al mondo!

— Ma — replicò quello che beveva un quinto — adesso pare che in Germania uno scienziato ci sia riuscito.

— Ah sí? — domandò interessato il vecchio

signore seduto con la famigliuola — eh... i tedeschi sono straordinari...

— In America ci sono già riusciti — intervenne un altro signore che beveva un quarto.

— Ah sí?! — disse il vecchio signore seduto con la famigliuola — vengono proprio crude?...

— Perfettamente crude — rispose quell'altro che beveva un quarto. — Sentisse che sapore... Vuole mettere!...

— E lo credo — approvò il vecchio signore seduto con la famigliuola. — Pensa un po'! — disse poi rivolto alla moglie — prendi questa mela cotta e la fai cruda in quattro e quattr'otto.

— Che cosa però, che è la scienza, oggi! — commentò la signora del vecchio signore seduto con la famigliuola. — Hai sentito Pierino? — aggiunse poi rivolto al ragazzo.

— Cosa? — chiese Pierino.

— Come vuoi che capisca di queste cose! — esclamò il vecchio signore seduto con la famigliuola accarezzando il ragazzo. — È ancora piccolo... — aggiunse sorridendo, rivolto a quello che beveva un quinto.

NON FUNZIONA

— Che c'è? — domandò il signore con la cravatta da due e cinquanta ad un vetturino che guardava.

— Niente! — disse scrollando la testa il vetturino che guardava — è il distributore di calci in petto che non funziona.

— Porco qui! Porco là! — strepitò quello che aveva messo le due lire, dando dei colpi nel distributore dei calci in petto, e guardando gli astanti.

— Faccia vedere — intervenne il signore con la cravatta da due lire e cinquanta, mettendo le due lire e afferrando il bottone.

— No! — gridò un giovanotto con la cravatta da tre lire — se tira quello, gli viene un calcio in faccia.

— La solita storia — disse un vecchietto con dispetto — anche io ho messo due lire e invece di un calcio in petto mi è venuto in faccia.

— Ah! Grazie! — osservò il signore con la cravatta da due e cinquanta alzandosi dopo aver guardato attentamente: — se i calci in petto sono finiti...

— Macché! — disse il giovanotto con la cravatta da tre lire respingendo uno che ten-

tava avvicinarsi. — Non li vede? — disse poi indicando con la mano.

— Dove? — chiese il signore con la cravatta da due e cinquanta. — Ma no! — aggiunse poi — quelli sono calci in faccia... non li vede?

— Permettono? — fece serio un signore con la barba avvicinandosi, mettendo le due lire e tirando il bottone.

— È venuto? — domandò gentilmente il signore con la cravatta da due e cinquanta.

— Certo! — rispose serio il signore con la barba pulendosi il petto con il fazzoletto e allontanandosi.

— Ma porca miseria! — esclamò spazientito il signore con la cravatta da due lire e cinquanta mettendo altre due lire, tirando con forza il bottone e attendendo. — Osteria! — esclamò poi portandosi una mano alla faccia. — Ma come va? — domandò poi guardando gli astanti. — Insomma uno vuole un calcio in petto e deve per forza pigliarlo in faccia!

— Meglio di tutto — suggerí il giovanotto con la cravatta da tre lire allontanandosi — sarebbe di farne a meno.

— Lo so! — riconobbe il signore con la cravatta da due e cinquanta tenendosi la faccia: — ma come si fa? Se non prendo un calcio in petto non son buono di dormire!

— Eppure — disse il vetturino che guardava — è meglio un buon calcio in faccia.

— Per chi è abituato! — ribatté il signore con la cravatta da due e cinquanta allontanandosi e tenendosi la faccia. — Per me son troppo forti!

IL VECCHIO DINAMITARDO

— Scusi — disse il vecchio dinamitardo spagnuolo al signore che passava con il bavero alzato, indicando la bomba che era nel cantone del palazzo — avrebbe mica un cerino?

— Prego — disse il signore che passava con il bavero alzato, dandogli due cerini: — ma com'è che non s'accende?

— So una miseria! — esclamò seccato il vecchio dinamitardo accovacciato vicino alla bomba, facendo sforzi per non far spegnere l'ultimo cerino: — è un'ora che sto qui con questa bomba... Guardi che miccia! — aggiunse poi alzandosi rosso in viso e indicando la miccia con disprezzo.

— La solita! — disse l'altro — ... queste micce sono un affar serio...

— Guardi un po' se un uomo per accendere una bomba, deve perdere due ore! — esclamò il vecchio dinamitardo spagnuolo. — Ci avessi questa sola! — aggiunse mostrando un mucchio di bombe che aveva posato in un angolo — ma ci ho da accendere le bombe a tutti questi palazzi fino laggiú in fondo, vede?

— Se la sbriga presto! — osservò il signore che passava con il bavero alzato. — E come fa?

— Ha capito? — sospirò il vecchio dinamitardo spagnuolo. — Roba da pazzi! — aggiunse poi chinandosi sulla bomba.

— Provi un po' con questo! — consigliò il signore che passava con il bavero alzato, porgendogli un fiammifero di legno.

— Che vuol provare! — si stizzí il vecchio dinamitardo alzandosi e dando un calcio con rabbia alla bomba.

— Aspetti un po'! — disse il signore che passava con il bavero alzato, avvicinandosi alla bomba e accendendo il fiammifero. — Macché! — aggiunse poi alzandosi e scuotendo la testa.

— Niente da fare, via! — disse il vecchio dinamitardo pigliando con rabbia le altre bombe e facendo per avviarsi.

— Ma possibile! — si incaponí il signore che passava col bavero alzato. — Eppure si deve accendere. Tenga un po' — aggiunse dando la scatola dei cerini al vecchio dinamitardo e avvicinando un cerino alla bomba. — Oh, lo vede! — disse poi alzandosi trionfante e mostrando la miccia accesa.

— Che c'è? — domandò un ragazzo con un pacco in braccio, avvicinandosi.

— Che vuoi che ci sia! — gli gridò seccato il vecchio dinamitardo. — C'è una bomba accesa, non la vedi?!

— Va be'! Che modi! — rispose impermalito il ragazzo con un pacco in braccio.

— Grazie eh! — disse il vecchio dinamitardo allontanandosi con la bracciata di bom-

be, al signore col bavero alzato che si rimise a camminare lanciando sguardi soddisfatti alla miccia che bruciava. — Io mi vado a fare quest'altro spaccetto! — aggiunse poi indicando col mento il mucchio di bombe.

SCUSI ANCORA, SA...

— C'è un signore a letto con la signora — disse la giovane cameriera al signore con la barba nera levandogli il cappello e il cappotto.

— Ora mi sente — scattò il signore con la barba nera, affrettandosi verso la stanza da letto — guarda un po' se devo dormire nei lenzuoli dove ci ha dormito un altro!

— Che c'è? — domandò la signora, aprendo la porta della camera, al signore con la barba nera. — Sei tu?

— Ma dimmi un po' — disse severamente il signore con la barba nera, alla signora — perché fai dormire della gente estranea nel mio letto?... Cose da pazzi!

— Basta che non cominci a gridare — ribatté seccata la signora chiudendo la porta dietro di sé. — Che ci metto! Adesso in due minuti ti cambio le lenzuola.

— Guarda che roba! — gridò il signore con la barba nera guardando in giro — uno arriva stanco che vuole andare a dormire... nossignore...

— Stai zitto... — sussurrò la signora al signore con la barba nera mettendosi un dito sulle labbra e indicando la porta — ... fatti sentire... Con te si fanno sempre belle figure...

— Chi lo conosce! — esclamò alzando le spalle con strafottenza il signore con la barba nera, abbassando però la voce.

— Ti dico: stai zitto! — esclamò di nuovo la signora raccomandandosi con lo sguardo e col gesto.

— Scusi... — disse gentilmente il signore che era a letto con la signora aprendo la porta e affacciandosi. — Oh, pardon... — esclamò poi vedendo il signore con la barba nera.

— Prego prego — intervenne gentilmente la signora sorridente — è mio marito...

— Fortunato... — s'inchinò il signore che era a letto con la signora — ... Sono venuto a dar fastidio?, eh? — domandò poi scusandosi.

— Macché... — esclamò rapidamente la signora con un sorriso forzato.

— Senta — disse il signore con la barba nera, un po' bruscamente: — io sono parlachiaro... nel mio letto non ci voglio nessuno...

— Oh, scusi... — disse tutto confuso il signore che era a letto con la signora.

— Lei mi scuserà: ma io son fatto cosí.

— Non sapevo... la signora... — mormorò confuso il signore che era a letto con la signora, avviandosi — mi perdoni...

— Niente niente — rispose il signore con la barba nera con un sorriso sforzato. — Vai a cambiare queste lenzuola — ordinò poi serio alla giovane cameriera.

— Guarda che figura che mi fai fare! — esclamò amaramente la signora giungendo le mani.

— Ma... — disse il signore con la barba nera.

— Ma fai il piacere! — rimbeccò la signora seccatissima. — Sei sempre lo stesso maleducato.

LA SIGNORA NON PERBENE

— C'è una vecchia signora sofferente — annunziò l'aiutante del famoso callista al callista. — La faccio entrare?

— Come no! S'accomodi, s'accomodi! — disse tutto allegro e fregandosi le mani il famoso callista, porgendo una sedia.

— Ecco qua! — informò la vecchia signora sofferente levandosi le calze: — quando piove non ne posso piú.

— Ci ha due bei piedi che fanno schifo — osservò il famoso callista. — Altro che storie.

— Ma... — fece la vecchia signora, un po' risentita: — lo sa con chi parla?

— Vadalà! — disse allegramente il famoso callista dandole un forte pugno sul ventre — è una bella zozzona!

— Ma... — ripeté la vecchia signora cercando di pigliar fiato.

— Ma ch'è quella che hanno rifiutato tutti i callisti? — domandò meravigliato l'aiutante del famoso callista al callista.

— È questo il calletto, vero? — domandò seriamente il famoso callista facendo di sí con la testa all'aiutante. — Ecco qua! — disse poi allegramente dandovi un forte colpo con un martello.

— Santi qua! Santi là! — gridò la vecchia signora sofferente, afferrandosi il piede con le mani.

— E zitta! — intimò l'aiutante del famoso callista suonandole uno scapaccione.

— Stai fermo con le mani! — rimproverò severamente il famoso callista all'aiutante.

— Sicché, eh?... — disse sorridente il famoso callista torcendo con forza il pollice della vecchia signora: — abbiamo un calletto in questi piedoni zozzi eh?

— Santi qui! Santi là! — disse la vecchia signora.

— E il calletto qua non ce lo abbiamo? — domandò il famoso callista dando un altro colpo nel ventre alla vecchia signora.

— E qui neppure? — domandò l'aiutante dando un altro scapaccione alla vecchia signora. — Oh scusi! — disse poi subito, ritirando rapidamente la mano e guardando il famoso callista.

— Mi vuoi fare avere delle seccature per forza? — domandò nuovamente il famoso callista all'aiutante. — Ferma lí! — ordinò poi, fermando con una mano la vecchia signora che tentava di alzarsi: — dove è che ci abbiamo l'altro calletto?

— Ma...

— Anche carogna! — disse con disprezzo il famoso callista. — Vada... vada... — aggiunse poi mettendole calze e scarpe in mano e accompagnandola alla porta.

CURIOSITÀ CAMPAGNOLE

— Questa — disse la guida — è la grotta degli schiaffoni.

— Che strano! — commentò il turista con i capelli biondi ed i calzoni di velluto.

— Ecco, guardi... — disse gentilmente la guida prendendo cortesemente per un braccio il turista con i capelli biondi e i calzoni di velluto e portandolo in un punto della grotta: — metta pure i piedi sopra quel segno rosso.

— Ma...

— Non abbia paura — consigliò la guida al turista con i capelli biondi e i calzoni di velluto, stando bene attento che mettesse i piedi sui segni. — Ecco! — disse poi menandogli due solenni schiaffoni. — Ha sentito?

— Che strano! — esclamò il turista con i capelli biondi e i calzoni di velluto guardando il gruppo e avvicinandosi.

— Ma si sentono proprio bene? — domandò un signore anziano titubando.

— Precisi... — affermò sorridendo con entusiasmo il turista con i capelli biondi e i calzoni di velluto: — come se fosse a casa sua.

— E come è che di qua non si sentono? — domandò, scuotendo la testa, il signore anziano titubante.

— Oddio... — rispose la guida alzando le spalle — si possono sentire anche là, ma debolissimi... Venga pure — disse poi sorridendo e prendendolo per un braccio,

— Proviamo anche questa! — disse il signore anziano, sorridendo e consegnando l'ombrello alla sua signora. — Dove mi devo mettere? — domandò lietamente.

— Ecco... — disse sorridendo la guida al signore anziano — faccia ancora un passetto... Sente? — domandò poi menandogli due schiaffoni.

— Straordinario davvero! — esclamò il signore anziano andando rapidamente verso il gruppo. — Ma è molto che è stata scoperta questa grotta? — domandò poi diventando serio.

— È stato un caso... non saranno neanche due anni...

— Ma ce ne sono altre?

— È l'unica! — rispose la guida alzando gli occhi. — Sa... è un fenomeno simile a quello del punto della piazza dove arrivano i calci nel sedere... ma non ci ha niente a che vedere...

— Come è strana la natura, eh? — disse la signora del signore anziano.

— Ah certo! — esclamò il signore anziano toccandosi le guance. — Ci sono delle cose...

IN CASA DEL MARITO CON I BAFFETTI

— Hai rinchiuso l'amante nell'armadio, eh birbona? — fece sorridendo il marito con i baffetti, alla signora che era a letto.

— Macché! — disse la signora al marito con i baffetti, crollando le spalle.

— Va' là... Va' là... — disse il marito con i baffetti levandosi la giacca. — Vuoi vedere? — aggiunse poi improvvisamente facendo finta di avvicinarsi all'armadio, e guardandola.

— Andiamo... non far lo scemo...

— Ah! lo vedi?! — rise trionfalmente il marito con i baffetti ritornando indietro. — Sí!... — aggiunse poi diventando serio e scuotendo la testa: — ma finiscila con questa storia di mettere gli amanti nell'armadio...

— Ma se ti dico di no! — replicò la signora al marito con i baffetti, leggermente stizzita.

— Ma no.. scusa... — insisté il marito con i baffetti levandosi l'altra scarpa: — ... si rovina tutto l'armadio, poi...

La signora del marito con i baffetti si alzò di corsa dal letto, prese le chiavi e corse ad aprir l'armadio: — sei contento ora?

— E quello lí che è? — domandò con aria

di sfida, guardando attentamente nell'armadio aperto, il marito con i baffetti.

— Dove? — disse la signora al marito con i baffetti, chinandosi a guardare nell'armadio e scoprendo un amante rannicchiato.

— Toh! — esclamò poi meravigliata.

— Che t'avevo detto! — disse trionfalmente il marito con i baffetti scuotendo la testa e ficcandosi sotto le lenzuola: — non ti conoscessi...

— Embè, senti... — esclamò meravigliata la signora del marito con i baffetti invitando a scendere l'amante rannicchiato; — ti giuro... non me lo ricordavo piú...

— Scusi, eh? — disse confuso l'amante pulendosi i ginocchi con le mani, rivolto al marito con i baffetti...

— Niente... niente... — rispose il marito con i baffetti — solo è per dire... Sei convinta adesso? — domandò ancora alla signora.

— È giusto! — ammise la signora richiudendo l'armadio. — Oh! ma è strano... — aggiunse — ci avrò guardato venti volte...

ATTENZIONE ALLE VECCHIETTE

— È una cosa che non se ne può piú — disse l'abitante del rione al signore che passava additando una vecchietta arrampicata su un albero.

— Ma perché poi si arrampicano sugli alberi? — domandò bonariamente il signore in pensione all'abitante del rione, indicando un'altra vecchietta arrampicata su un altro albero.

— È la stagione, sa... — disse scrollando la testa un passante che passava, fermandosi. — Anche dalle parti mie, è pieno.

— Ma c'è una vecchietta, la possino ammazzarla... — disse venendo piú in mezzo alla strada l'abitante del rione — tutte le mattine, oh!... si sbatte lassú e comincia a cantare.

— Ahn!... cantano? — domandò sorpreso bonariamente il signore in pensione.

— Eh! sempre! — rispose il passante che passava e si era fermato.

— E come so' svelte! Guardi... guardi... — disse rapidamente, indicando al signore in pensione, una vecchietta che si slanciava da un albero all'altro. — Dovrebbe vedere quando è sera... — aggiunse poi.

— Ma non le piglia nessuno? — domandò

il signore in pensione riparandosi dal sole con la mano e cercando di vedere una vecchietta che si era arrampicata su un ramo altissimo.

— Che ci fa? — rispose l'abitante del rione scrollando la testa. — Stia attento — disse poi, pigliando il signore in pensione per un braccio e tirandolo via rapidamente da sotto l'albero: — quelle mica scherzano, sa...

— Porca miseria! — disse il signore in pensione pulendosi svelto la manica.

— Ah! Ah! — rise il viandante che passava e che si era fermato facendo un gesto con la testa: — lei ci scherza...

— Porco qui! Porco là! — gridò infuriato l'abitante del rione togliendosi con rabbia il cappello e sbattendolo forte. — Ha visto che roba?

— È meglio andarsene, — disse il signore in pensione, avvicinandosi e lanciando in alto occhiate guardinghe. — Ma dovrebbe pensarci qualcuno però... — aggiunse ripulendosi meglio la manica.

PER SBARCARE IL LUNARIO

— Che c'è? — domandò il signore con il cappello grigio ad uno della folla che guardava in basso.

— Niente — rispose sorridendo quello della folla — vogliono far saltare un vecchietto dal muraglione del Pincio...

— Per favore... — pregò il vecchietto in piedi sul muraglione del Pincio allontanando quelli che stavano dietro. — È inutile! — aggiunse dopo aver guardato giú e crollando la testa.

— Andiamo... via! — disse uno della folla che portava una bottiglia sotto il braccio.

— Non è quello! — replicò seccato il vecchietto facendo qualche passo sul muraglione. — È questione che questo è un punto pericoloso... Lo sa che se c'è vento so' pasticci?...

— Andiamo! Andiamo! — gridò una frotta di signorine — ci sono dei vecchietti che si buttano dal muraglione.

— Che strano! — osservò una signorina del gruppo sporgendosi a guardare.

— Non ha mai visto? — domandò un giovanotto con la camicia celeste. — Ce ne sono dei bravissimi — aggiunse poi. — Lo sa che se gli getta una lira son capaci di buttarsi appresso e prenderla con la bocca?

— Straordinario! — esclamò la signorina del gruppo.

— Ebbene! — disse il giovanotto alzando le spalle — si guadagnano la vita cosí... Vuol vedere? — domandò poi tirando fuori una lira; e, mostrandola al vecchietto: — Pronto?

— Indietro! Indietro! — gridò uno della folla allontanando tutti e lasciando solo il vecchietto, in piedi sul muraglione, che guardò ancora giú...

— Pronti! — ripeté il giovanotto con la camicia azzurra, lanciando la lira.

— Via di laggiú! — gridò il signore con la bottiglia sotto il braccio alla gente che si era fermata in basso.

— Macché! — fece, crollando la testa il vecchietto dopo aver accennato a prendere lo slancio. — È un punto del selciato che non conosco bene...

— Ho capito, via... — disse quello col cappello grigio ai presenti, allontanandosi: — quello ci ha voglia di buttarsi come ce l'ho io.

— Deve star su col petto — consigliò un signore al vecchietto — se no è inutile. Dia qui — aggiunse cercando di pigliare la giacca che il vecchietto si era levata — gliela conservo io per quando risale...

— Macché! — ripeté il vecchietto scrollando la testa con aria dubbiosa ad un vicino: — sarà che ho mangiato da poco...

— Ah! Allora lasci stare! — disse il giovanotto con la camicia azzurra. — Sei matto! — aggiunse poi ad un vicino — fare un salto

dal muraglione del Pincio prima di sei ore dal pasto! No... no!... — fece poi seriamente al vecchietto tendendogli una mano per scendere.

— Capisce?! — disse il vecchietto scrollando la testa e scendendo dal muraglione.

RAFFINATEZZA

— Come va? — domandò sorridendo il direttore del negozio di carta igienica alla signora elegante che usciva dal gabinetto di prova: — l'abbiamo contentata?

— Senta — disse la signora elegante guardando il campione pensierosamente: — non avrebbe mica un altro tipo?...

— S'immagini — rispose premuroso il direttore del negozio di carta igienica. — Guardi un po' questa... — aggiunse presentandole un altro campione: — è un tipo che va molto.

— Lei permette? — chiese la signora elegante sorridendo e avviandosi verso il gabinetto di prova.

— Le pare... — s'inchinò il direttore chiudendo il gabinetto di prova. — Desidera? — — domandò poi rivolto al vecchio cliente con i baffi bianchi che entrava in quel momento.

— Senta — disse il vecchio cliente con i baffi bianchi, mostrando un rotolo: — come va che questa che mi ha dato non funziona piú come prima?...

— Faccia vedere... — disse premurosamente il direttore del negozio di carta igienica prendendo il rotolo e osservandolo attentamente. — Eppure... — aggiunse riflettendo — permet-

te?... — chiese poi avvicinandosi al vecchio cliente con i baffi bianchi e chinandosi per provare un pezzo del rotolo.

— Ha visto? — fece trionfalmente il vecchio cliente dai baffi bianchi al direttore del negozio di carta igienica che si rialzava scuotendo la testa. — Da che dipenderà? — domandò poi.

— Che le debbo dire... — rispose mortificato il direttore del negozio di carta igienica alzando le spalle. — Provi questo! — aggiunse poi presentandogli un altro rotolo.

— Permette? — disse sorridendo il vecchio cliente con i baffi bianchi tirandosi in un angolo. — Benissimo! — esclamò ad un tratto tutto contento. — Questo sí...

— Ben?! — domandò il direttore del negozio di carta igienica accorrendo ansiosamente verso la signora elegante che riusciva dal gabinetto di prova.

— Uhm! sí... — tentennò la signora elegante cercando il posto dove posare il campione.

— Dia qua... prego — disse premuroso il direttore prendendo il campione e porgendolo ad un commesso.

— Un pochino piú chiara — pregò la signora elegante — non ce l'ha mica?... una scioc-chezzina appena — aggiunse aggiustandosi il vestito.

— Perbacco! — fece premuroso il direttore del negozio di carta igienica assentendo con la testa: — qualunque colore vuole... — aggiunse presentandole un mucchio di rotoli.

FACCIA VEDERE...

— Buon giorno — disse la signora elegante rivolgendosi al commesso e alzando le sottane — desidererei un paio di mutandine come queste: ce le hanno?

— Faccia vedere — rispose il commesso chinandosi a guardare. — Mi pare di sí — aggiunse poi allontanandosi.

— Anche di queste — disse il marito della signora elegante slacciandosi i calzoni e avvicinandosi al direttore. — Le ho comprate qui: ne hanno piú?

— Sono come queste — disse scuotendo la testa il direttore slacciandosi anche lui i calzoni e avvicinandosi alla finestra per far vedere meglio — vede?

— Ecco qua! — annunziò il commesso venendo di corsa con un paio di mutande, rivolto alla signora. — Vuole che gliele metta io? — domandò poi accennando ad inchinarsi.

— No, grazie! — disse la signora elegante prendendo in mano le mutande e mettendosele rapidamente. — Oh; adesso sí! — esclamò poi soddisfatta guardandosi nello specchio.

— Fa' un po' vedere — disse il marito avvicinandosi. — Cammina un po'...

— Forse... — disse il commesso avvicinan-

dosi anche lui premuroso e dando una toccatina alle mutande mentre la signora si era arrestata — sono un po' strette qua...

— Cammini, cammini pure, signora — disse il direttore ossequioso aprendo la porta del negozio.

— Eh? Che ne dici! — interrogò la signora dopo alcuni passi con le sottane alzate, rivolgendosi al marito.

— Sono straordinarie! — intervenne il direttore rivolto al marito della signora elegante — con queste mutande può andare in qualunque posto, fa sempre la sua figura...

— Ma... — tentennò il marito della signora elegante guardando fissamente. — Sta' un po' su! — aggiunse rivolto alla signora elegante, avvicinandosi e toccando con la mano — mi pare un po' qua... non so...

— Per favore — disse gentilmente un agente di pubblica sicurezza rivolto alla signora, indicando le finestre di contro. — C'è un malato...

— Va ben! — tagliò corto il marito della signora elegante — allora vediamo il paio di mutande per me...

— Come queste — disse il direttore slacciandosi e riallacciandosi rapidamente i calzoni e mostrando le mutande. — O vuole un paio come quelle del signore? — aggiunse rivolgendosi ad un cliente che aspettava. — Permette? Volevo fare vedere al signore — disse sorridendo gentilmente.

— Le pare! — rispose premurosamente il cliente che aspettava, sbottonandosi rapidamente e mostrando le mutande.

— Sí — approvò pensieroso il signore elegante — un po' chiare, magari...

— Ah! certo! — esclamò il direttore sorridendo — quelle che vuole sono cosí, perché...

— Eh! sarà ormai dieci anni che le porto — disse riallacciandosi rapidamente i calzoni il cliente che aspettava...

— Ma che storia, queste mutande! — disse sorridendo scherzosamente la signora elegante ritirando il pacchetto. — Loro come fanno tutto il giorno? — domandò poi rivolta al direttore.

— Eh! sa com'è!... — rispose il direttore sorridendo e consegnando il pacchetto al signore elegante. — Il mestiere! — aggiunse poi aprendo rispettosamente la porta.

BAH!...

— Che c'è? — domandò il passante con il bavero del cappotto rialzato ad uno che stava a guardare...

— Niente! — disse sorridendo quello che stava a guardare indicando col dito. — È scappata la moglie a quel signore con i baffi neri.

— Eccola là! eccola là! — gridò uno dei presenti al signore con i baffi neri, indicandola col dito.

— Dove? — domandò perplesso il signore con i baffi neri guardando in giro.

— Là!... — gridò uno dei presenti. — Eh! adesso è andata via... — aggiunse poi al signore con i baffi neri che si stava precipitando nel punto indicato.

— Ma come è stato? — si informò il passante con il bavero del cappotto rialzato, dal signore con i baffi neri.

— Ma! — disse il signore con i baffi neri allargando le braccia: — la tenevo vicino a me...

— Eccola là... la vede? — disse uno con un pacco legato sotto il braccio indicando un punto al signore con i baffi neri...

— Vada di qua! — gridò il signore con i baffi neri a quello con il pacco sotto il braccio lanciandosi di corsa dalla parte opposta.

— Porca miseria! — gridò quello con il pacco sotto il braccio, facendo un grosso salto e frenandosi subito. — È una saetta!

— Se fate tanto chiasso... — si stizzí il signore con i baffi neri.

— Aspetti qui... — intervenne uno rivolto al signore con i baffi neri dandogli a tenere un momento un pacco e avviandosi lentamente...

— Ormai è inutile — osservò un signore con il cappello grigio, crollando la testa: — a quest'ora chissà dove è andata. Era una bella donna? — domandò poi rivolto al signore con i baffi neri.

— Ostia! — esclamò il signore con i baffi neri asciugandosi il sudore col fazzoletto.

— L'ha vista lei? — domandò poi rivolto ad uno col bastone. — Eh?!

— Come non l'ho vista! — esclamò quello col bastone. — È una bella donna davvero — aggiunse serio al signore col cappello grigio.

— Bisogna stare attenti! — disse scrollando la testa il signore col cappello grigio.

— Cosa ci vuole stare attento! — replicò un po' seccato il signore con i baffi neri. — Piú di come ci stavo attento io! Beh? — domandò poi rivolto a quello che gli aveva dato a tenere il pacco e che ritornava lentamente.

— Macché! — esclamò scoraggiato quello che gli aveva dato da tenere il pacco, ripigliando il pacco e scuotendo la testa. — Chissà dove è andata a finire.

— È un bel fatto! — proruppe il signore con i baffi neri scrollando le spalle e avviandosi.

— È laggiú... è laggiú! — gridò ad un tratto uno indicando col dito.

— Dove? — domandò fermandosi di botto il signore con i baffi neri.

— Laggiú! — gridò piú forte quello che indicava col dito: — la vede?

— Ma dove? — insisté il signore con i baffi neri cercando di vedere.

— Laggiú... dietro quella carrozzella... in fondo!... — spiegò quello che insisteva col dito. — O no?... — disse ad un tratto dubbioso cercando di vedere meglio.

— Macché... chissà dove si è ficcata! — sospirò il signore con i baffi neri ripigliando a camminare. — Che ci vuol fare! — aggiunse poi ai presenti allontanandosi solo.

AFFANNOSE RICERCHE

— Scusi — disse il giovanotto con la cravatta gialla al portinaio — sa niente se qui c'è qualche signorina da marito?

— Come? — disse il portinaio uscendo nella strada e alzando gli occhi. — Hanno levato l'avviso? Ce ne deve essere una al 2° piano... se non l'hanno già sposata... Stamani era ancora libera.

— Al secondo piano? — domandò il giovanotto con la cravatta gialla avviandosi.

— Sí, la porta a destra — gridò il portinaio: — dica che la mando io.

— Buon giorno — disse il giovanotto con la cravatta gialla al signore che gli venne ad aprire. — Hanno una signorina da sposare?

— Si accomodi — rispose il signore. — Non so... adesso domando:... Carola!... c'è un signore... senti un po' quello che vuole...

— Buon giorno — disse una grossa signora al giovanotto con la cravatta gialla — desiderava?...

— M'ha mandato il portinaio — spiegò il giovanotto con la cravatta gialla — per quella signorina da sposare...

— Ah! — esclamò la grossa signora sorri-

dendo — ho capito: è mia figlia... eh, adesso è tardi... se veniva un'ora prima...

— Mi dispiace — si rammaricò il giovanotto con la cravatta gialla. — Non si può neanche vedere?... — azzardò.

— Le ho detto! — rispose scusandosi la grossa signora — è venuto anche un altro prima di lei...

— Perché non levi il cartello? — chiese il marito.

— Ma se l'ho levato! — gridò sgarbatamente la grossa signora rivolta al marito: — è il portinaio, quell'imbecille... bisognerà avvertirlo che non mandi piú nessuno...

— Ma — insisté il giovanotto con la cravatta gialla — non ci hanno nessun'altra signorina da sposare?...

— Macché — disse la grossa signora giungendo le mani e sorridendo: — magari! ne avevamo una sola sa... ma guardi... provi piú giú, all'altro portone...

— Dove? — domandò il giovanotto con la cravatta gialla ansiosamente.

— A quel portone grande vicino al barbiere — disse la grossa signora avviandosi alla finestra — fino a ieri c'erano due belle ragazze da marito...

— Ci sono stato — rispose scoraggiato il giovanotto con la cravatta gialla — le hanno sposate ieri tutt'e due... non c'è piú neanche il cartello...

— Dia retta a me — esortò la grossa signora sorridendo con confidenza: — ci ripassi... fanno cosí... ma ci deve avere ancora una ragazza da sposare... Ci vada a nome mio.

— Sí — aggiunse il marito annuendo con la testa — ci vada... dica che lo mandiamo noi... una ce l'hanno di sicuro.

— Grazie! — s'inchinò il giovanotto con la cravatta gialla. — Ci vado subito... ma sa che è da ieri che giro?... è curiosa che non si trovi piú una signorina da marito...

— Eh! caro lei! lo so! — riconobbe, scuotendo la testa, la vecchia signora — adesso son dolori... si trovano... ma vogliono certe doti... Ma provi lí — disse con sicurezza — vedrà che lí c'è ancora... bisognerebbe che fosse stata sposata proprio adesso...

— Scappo! — disse il giovanotto dalla cravatta gialla, avviandosi per le scale di corsa. — Scusino, eh?...

— Per carità! — dissero la grossa signora e il marito, chiudendo la porta.

«SPECIALITÀ»

— Scusi — disse la vecchia nonna entrando nel negozio — è qui che danno i calci nel sedere ai ragazzi?

— Sí, signora — rispose il grosso commesso del negozio avvicinandosi premuroso. — Le occorre qualche cosa?

— Per mio nipotino — spiegò la vecchia nonna indicando il ragazzo biondo. — Vorrei un paio di calci nel sedere.

— Subito — disse il grosso commesso avvicinandosi premuroso.

— No, nonnina... — piagnucolò il ragazzo biondo cercando di nascondersi.

— Non fare lo stupido — disse la vecchia nonna stanandolo.

— Su, caro — disse il grosso commesso avvicinandosi al ragazzo biondo sorridendo — non aver paura... guarda là. Ecco fatto!... — gridò ad un tratto appioppandogli due calci nel sedere. — Hai visto?

Il ragazzo si mise a sorridere.

— Quant'è? — domandò la vecchia nonna avvicinandosi alla cassa.

— Dieci lire — disse il grosso commesso alla cassiera.

— Non è un po' caro? — azzardò la vecchia

nonna. — Vengo sempre qua a far dare calci nel sedere ai ragazzi.

— Le ho fatto il prezzo minimo, signora — rispose il grosso commesso.

— Lei non crederà — intervenne la cassiera prendendo le dieci lire: — ma noi ci rimettiamo a dare i calci nel sedere ai ragazzi sotto i dieci anni.

— Ma se è sempre pieno di gente! — osservò la vecchia nonna.

— Per carità, signora — disse la cassiera — questa è la stagione morta. D'estate i calci nel sedere ai ragazzi non li dà quasi nessuno. Vanno tutti nei negozi dei pugni in testa.

— Com'è? — domandò la vecchia nonna incuriosita.

— Chi lo sa! — disse il grosso commesso stringendosi nelle spalle — dicono che d'estate fanno meglio i pugni in testa... sono tutte balle. Vale piú un bel calcio nel sedere...

— Ah! certo — approvò la vecchia nonna. — Io... sempre calci nel sedere ai ragazzi: ai miei quando erano piccini... sempre. Veda... L'altro giorno che ho trovato chiuso, gliel'ho dato a casa...

— Ma a casa — osservò il grosso commesso accompagnando la vecchia nonna alla porta — non si possono mai dare come si deve.

— È questione che siete cari — ribatté la vecchia nonna; — per educare un ragazzo come questo... Lo sa che di soli calci nel sedere se ne vanno cento lire al mese!?

— Ben! — fece la cassiera cortesemente, rivolta al grosso commesso. — Dia un altro cal-

cio nel sedere al ragazzo... basta che la signora vada via contenta.

— No, grazie — rifiutò la vecchia nonna — non fa niente: vuol dire che quando ritorno mi darà magari un calcio nel sedere a quello piú piccolo...

— Come vuole — disse il grosso commesso inchinandosi e facendo una carezza al ragazzo.

SUCCURSALE DEL PRECEDENTE

— Buon giorno — disse il giovanotto magro rivolgendosi al commesso. — Mi servirebbero un paio di schiaffoni.

— Adesso vediamo — disse il commesso. — Sono per la faccia sua?

— Sí — ammise il giovanotto magro.

— Ne dobbiamo avere un paio — disse il commesso un po' pensieroso — che vanno benissimo per una faccia come la sua. Vediamo un po'...

— Desidera qualche cosa? — intervenne il direttore accorrendo.

— Sí — rispose il commesso — il signore voleva un paio di schiaffoni: vado a vedere quel paio...

— Quale paio? — domandò il direttore corrugando le ciglia. — Quelli che voleva quel signore anziano che non si è fatto piú vedere?

— Sí.

— Non mi pare che vadano bene per il signore, — osservò il direttore.

— Beh, lo vede come fanno? — disse il commesso — ordinano gli schiaffoni e poi se ne vanno e non si fanno piú vedere. A chi si danno, poi?

— Questo non vuol dire — disse il diretto-

re: — si trova sempre qualcuno a cui darli; stia tranquillo che gli schiaffoni non vanno mai a male e non si buttano mai via.

— Un tale — spiegò ad un certo punto il giovanotto magro — mi aveva detto: quando le servono un paio di schiaffoni come si deve si faccia vedere da me... non riesco a ricordarmi come si chiama.

— Le servono subito? — lo interruppe il direttore.

— Eh, sí... — rispose il giovanotto magro — sa come è... quando uno deve pigliare un paio di schiaffoni è meglio li prenda subito e non ci pensi piú.

— Domani non le verrebbero a tempo? — insinuò il direttore — perché veramente... se le devo dare un paio di schiaffoni, preferisco dargliene un paio che le vada bene per un bel po'...

— Se fossi sicuro che per domani... — esitò il giovanotto magro.

— Adesso ad ogni modo vediamo — disse il direttore. — Questi schiaffoni?! — gridò al commesso.

— Un momento — disse il commesso — ne sto prendendo un paio di quelli!...

— Lasci stare — urlò il direttore. — Senta — e si rivolse al giovanotto magro — facciamo cosí... lei giri, e se proprio non li trova, passi da noi domani... È meglio.

— Sí è meglio — confermò il commesso arrivando in quel punto — perché guardi... adesso ci ho da dare un paio di schiaffoni a quella vecchia signora che è un'ora che aspetta, poi ne devo dare un paio a quel tale... ha capito?!

— domandò strizzando un occhio al direttore...

— A proposito — proruppe il direttore — a quello bisogna darli... è già due volte che cerca un paio di schiaffoni...

— Allora me ne posso andare — disse il giovanotto magro.

— Sí, sí... — approvò il direttore accompagnandolo alla porta. — Se li vuole, ripeto, posso dargliene un paio anche subito, ma è meglio che ripassi. Un giorno è niente: ma almeno si piglia un paio di schiaffoni che le stan bene tutta la vita...

IL FAMOSO LADRO

— Permesso, signori — pregò il famoso ladro facendosi largo: — dobbiamo scassinare questa oreficeria.

— Un po' piú di educazione — ribatté risentito un signore di mezza età che aveva ricevuto uno spintone.

— Eh!... — esclamò stizzito il famoso ladro posando un pesante pacco di ferri da scasso — ma come glielo ho da dire!... se sta lí davanti, come faccio?...

— Che gente! — commentò il signore di mezza età trascinandosi dietro un bambino — gli insegnerei io...

— Ma guarda che è gente curiosa!... — protestò il famoso ladro sospendendo un momento di far leva sotto la saracinesca, e rivolgendosi agli astanti. — Vedono che uno deve scassinare un'oreficeria... e ti stanno lí impalati come mammalucchi.

— Lasci andare — disse uno dei presenti che si era fermato a guardare. — Si sbrighi piuttosto prima che vengano le guardie...

— Andiamo svelto!... — disse il famoso ladro al suo compagno. — Lo scalpello! Non vorrai mica rimanere qui fino a stasera, no!...

— Alle quattro dobbiamo andare a scassina-

re quella cassaforte in via... — rispose il compagno al famoso ladro.

— Appunto — soggiunse il famoso ladro ansando e spingendo con forza la leva: — e poi voglio andare a mangiare anch'io... che qui con queste oreficerie da svaligiare a mezzogiorno, si finisce sempre che mangio tutto freddo.

— Stia attento — disse premurosamente uno dei presenti acchiappando il tubo della fiamma ossidrica — per poco rovescia tutto.

— Grazie — rispose rapidamente il ladro — che vuole!... con questa furia...

— Ma si può sapere che state facendo? — domandò ad un tratto una guardia.

— Come? — disse il famoso ladro alzandosi e asciugandosi il sudore.

— Che state facendo? — replicò la guardia.

— Niente... — rispose il famoso ladro. — Svaligiamo questa oreficeria... Perché?

— Perché non si può — disse bruscamente la guardia dando un calcio agli arnesi. — March!... fuori di qua...

— Ma guardi — osservò un po' seccato il famoso ladro — si tratta di un momentino. Ho quasi finito... Vieni qua! — disse al compagno.

— Poche storie! — intimò risolutamente la guardia pigliando tutti i ferri e mettendoli sulle braccia del famoso ladro e del compagno. — Avanti!...

— Lo dicevo io! — disse uno della folla sorridendo intorno e scrollando la testa — non vogliono capire che è proibito!... È inutile!... quando non si può, non si può...

— Ma certo! — confermò un signore anziano allontanandosi — fanno benissimo...

— Avanti — ripeté la guardia rivolgendosi agli astanti rimasti a guardare. — Avanti! non c'è niente da guardare... su! Guarda qua che si deve vedere! — esclamò poi dando un'occhiata alla saracinesca mezzo sconquassata e scuotendo il capo. — Via... andiamo! — gridò poi al famoso ladro che era ancora titubante a guardare. — Ve la darei io... ve la darei!

LA SOLITA STORIA

— Che c'è? — domandò un passante frettoloso al gruppo di curiosi.

— La solita storia — rispose sorridendo uno con la busta sotto il braccio. — Cercano di mettere sotto un'automobile una vecchia signora.

Il passante frettoloso si fermò.

— Scusi — domandò al cittadino con la busta sotto il braccio: — la vecchia signora che vogliono mettere sotto con l'automobile è quella là? Sa, io senza occhiali; ci vedo poco.

— Sí — disse il cittadino con la busta sotto il braccio alzandosi in punta di piedi nella folla. — Non è mica facile sa, mettere sotto una vecchia signora!

— Non è facile no — scattò un giovanotto vicino: — ci sono delle vecchie signore che fanno certi salti!

— Che stupido! — gridò ad un tratto un vecchio signore con la barba, rivolto all'automobilista. — L'aveva quasi presa...

— Se fa cosí — osservò il giovanotto vicino — non l'acchiappa mica piú...

— È questione — spiegò a voce alta il signore con la barba guardando in giro — che è

indeciso: se faceva una sterzata rapida: zac! l'avrebbe acchiappata.

— Pare facile — canzonò il giovanotto, seccato — ma lo sa che se trova una vecchia signora svelta, non l'acchiappa piú, glielo dico io.

— Cosa vuol dire lei! — ribatté il vecchio signore con la barba. — Quanti anni ha lei? Quando io mettevo sotto le vecchie signore lei non era ancora nato.

L'automobile passò vicino al gruppo dei curiosi.

— Forza! — incitò uno — se no quella gli scappa!

— La possino! — gridò l'automobilista sorridendo e scrollando la testa: — è un'ora che ci provo: non l'avrei mica creduto. Pareva una vecchia signora facile!

— Via, via! — gridarono tutti. — Non vede che sta per montare sul marciapiede?

— Porco qui! Porco là! — imprecò l'automobilista ingranando la marcia e lanciandosi in avanti. — Ve ne andate o no, di tra i piedi? Come faccio ad acchiapparla se non me la fanno veder bene?

— Basta — intimò un agente in quel momento, uscendo da un crocchio — andiamo!

— Perché? — domandò seccato l'automobilista. — Non si può piú neanche mettere sotto una vecchia signora, adesso... Vuol vedere il permesso?

— Come — trasecolò uno: — si paga per mettere sotto le vecchie signore?

— Sí — disse il vecchio signore con la barba — ma una sciocchezza...

— Prima no — osservò il giovanotto.

— Che macchina ha? — domandò ad un tratto il giovanotto all'automobilista — è una 1500?

— Sí — rispose l'automobilista.

— Non vanno mica bene per le vecchie signore — seguitò il giovanotto — ci vuole la 3000!

— Lo so — ammise l'automobilista riponendo il libretto: — ce l'ho, ma è guastata: eppure, con questa, sapesse come ce le acchiappo bene!...

IL CELEBRE RAPITORE

— Adesso basta però... eh?! — esclamò la moglie del celebre rapitore lanciando uno sguardo al vecchio signore con la barba grigia che il celebre rapitore le spingeva avanti mentre si asciugava il sudore: — ho la casa piena!

— Ma l'hai guardato bene!?... — esclamò un po' meravigliato il celebre rapitore sospendendo di asciugarsi il sudore e rigirando il vecchio signore con la barba grigia.

— Ho capito!... — disse seccata la moglie del celebre rapitore guardando ben bene il vecchio signore con la barba bianca. — ... Ma dimmi tu... Tieni! — esclamò poi con un gesto indicando tutti gli altri rapiti che erano nella stanza. — Devo star tutto il giorno appresso a loro...

— Che c'è? — domandò ad un tratto l'amico del celebre rapitore entrando nella stanza e salutando.

— Ohé! — salutò felice il celebre rapitore scorgendo l'amico. — Guarda un po'... — disse tutto orgoglioso mostrando il vecchio signore con la barba bianca.

— Porca miseria! — esclamò tutto ammirato l'amico, toccando entusiasmato il vecchio signo-

re con la barba bianca. — Come hai fatto?... — domandò poi al celebre rapitore.

— Caro mio!... — disse il celebre rapitore scuotendo la testa. — Era un anno che gli stavo appresso! — soggiunse con orgoglio. — Dai... e dai... l'ho acchiappato...

— Ma sai che è bello davvero! — riesclamò ammirato l'amico riavvicinandosi al vecchio signore con la barba bianca.

— Hai visto la barba? — insisté il celebre rapitore passando una mano fra la barba del vecchio signore. — Non c'è un pelo nero, eh!... — esclamò poi guardando l'amico.

— Ne ho rapito uno anch'io... — disse l'amico passando una mano anche lui fra la barba del vecchio signore. — Ti ricordi?

— Sí... ma vuoi mettere?... — esclamò il celebre rapitore.

— Ah, certo!... — troncò subito scrollando la testa l'amico. — Però eh!... anche quello... Che gli dai da mangiare? — s'informò poi corrugando le ciglia. — Non gli dare sughi per carità.

— Che sei matto! — esclamò spaventato il celebre rapitore. — Pane e latte! — aggiunse poi alzando le spalle. — Sughi! — esclamò ancora ripensandoci. — In un mese addio barba...

— Ah certo! — esclamò pensieroso l'amico scuotendo la testa e considerando il vecchio signore con la barba bianca. — Son belli... ma ci vuole un sacco di cure...

IL PRODE CAPITANO

o

L'ARTE DELLA GUERRA

Il prode capitano
Disegno dell'Autore

— Arriva il nemico — annunziò il giovane tamburino al prode capitano. — Ora che ho compiuto il mio dovere, posso cadere al suolo estenuato?

Il prode capitano rimase un po' soprapensiero poi disse seccamente: — No! quando dovrai cadere al suolo estenuato te lo dirò io. — Poi si volse verso i suoi prodi soldati:

— C'è il nemico — gridò stringendo un occhio furbescamente.

— È sicuro? — domandò un vecchio granatiere. — Lei fa male a dar tanto retta a quel ragazzo: quello è un birbone e ci gode un mondo a far spaventare la gente.

— Attenti! — gridò imperiosamente il prode capitano. — Appostate le artiglierie!

— Non si può! — disse un vecchio artigliere di cattivo umore. — Siamo alla solita storia: manca il cannone.

— È sempre cosí! — urlò il prode capitano. — Ogni volta che mi serve il cannone non si trova mai. Viene sempre tra i piedi quando non lo cerchi o non sai che fartene. Qui c'è qualcuno che si diverte a nascondere il cannone.

— Non si diverte — sorrise con malignità il vecchio artigliere — è gente che ci prova e

se gli riesce, il cannone non lo vede piú, glielo dico io!

— Se non si trova — disse il prode capitano — lo ricompri a spese tue!

— È il secondo cannone che compro in un mese — replicò stizzito il vecchio artigliere — e i cannoni costano cari.

— Intanto — gridò inviperito il prode capitano, — io non posso fare la guerra oggi, perché manca il cannone! Domando e dico se si devono perdere cosí le giornate.

— Non si inquieti — intervenne il vecchio granatiere. — Se crede... le posso dare il mio cannone che ho a casa, tanto a me non mi serve.

— No! — gridò il prode capitano: — non voglio obbligazioni.

— Come crede — disse alzando le spalle il vecchio granatiere.

— Chi è lei? Cosa vuole? — gridò ad un tratto il prode capitano ad un vecchio fuciliere che passava.

— Buon giorno — disse il vecchio fuciliere — io sono il nemico: devo andare avanti con alcuni amici a conquistare quella collina.

— Non si può! — ribatté il prode capitano. — Per conquistare quella collina bisogna passare sul corpo dei miei vecchi granatieri.

— Li lasci andare — suggerí il vecchio granatiere — e la finisca con questa storia di farci sempre passare il nemico sul nostro corpo. In un mese, per gusto suo son ridotto che non mi posso chinare tanto son pieno di dolori.

— Ma non si può proprio? — tentò il vecchio

fuciliere nemico con un sorriso: — altrimenti mi fa sgridare!

— Va bene — disse scuotendo bonariamente il capo il prode capitano — per questa volta andate pure sulla collina: ma non vi abituate!

— No, no — rispose il vecchio fuciliere nemico — è per questa volta sola.

— Si è trovato il cannone! — gridò ad un tratto uno tutto giulivo.

— Dove era? — domandò incuriosito il prode capitano.

— Era qui. Ci avremo guardato venti volte... sa come succede?!

— Beh, son contento! — disse il prode capitano. — Tieni! — e siccome era in bona, gli buttò la croce d'oro al valore della Repubblica.

— Attenzione! — gridò il prode capitano; — viene il nemico.

— Senta — disse il vecchio granatiere — non è per me, ma queste cose vanno dette gradatamente: ci sono dei malati di cuore.

— Sparate il cannone! — gridò il prode capitano.

— È una parola! — disse il vecchio artigliere. — L'hanno mandato senza istruzioni.

— Questo cannone — gridò il prode capitano — spara o non spara?

— Non si arrabbi — disse il vecchio granatiere — hanno mandato il cannone nuovo senza le istruzioni per l'uso. E poi lo sa come sono questi cannoni? Quando sono nuovi non vanno mai bene.

— Ecco qua — disse il prode capitano rab-

biosamente — domando e dico se devo fare col nemico queste figure.

— Ben? — disse una voce. — Aspettiamo questo colpo di cannone; i miei soldati a forza di aspettare son diventati nervosi.

— Chi è? — domandò il vecchio granatiere.

— È il nemico — informò il prode capitano arrossendo. — Guarda che figure devo fare!

— Non si fa mica cosí! — gridò la voce. — Quando non si può, non si promette.

— Oggi — gridò il prode capitano — ci copriremo di alloro.

— Tutti i gusti sono gusti — commentò seccato il vecchio granatiere; — ma con questa storia di coprirci di alloro, uno la sera si ritrova tante foglioline nel colletto!

— Senta — disse un vecchio caporale — sono andato a vedere se si potevano passare le linee del nemico.

— Bravo! — disse il prode capitano.

— Non si può sa... — continuò il vecchio caporale — c'è un cartello su cui è scritto ch'è vietato il passaggio.

— Maledizione! — urlò il prode capitano.

— C'è scritto: — disse il vecchio caporale. — Vietato l'ingresso al nemico. Multa di lire dieci ai contravventori. Se andiamo, spendiamo un capitale!

— Che roba! — concluse il prode capitano con amarezza; — domando e dico se si può far la guerra a questo modo!

— Perbacco, con queste cannonate! — gridò il prode capitano uscendo inviperito dalla tenda. — Ma non si capisce piú niente: non potreste sparare piú piano?

— Ma... — disse il vecchio artigliere tutto trafelato asciugandosi il sudore.

— Va' a sparare piú in là — ribatté il prode capitano. — Non hai proprio nessun altro posto?

In quel momento arrivò un vecchio granatiere.

— È venuto il nemico a lamentarsi — disse; — son già due volte. Dice se possiamo sparare piú piano: c'è gente che dorme.

— Hanno ragione! — rombò il prode capitano. — Cosa diresti se lo facessero a noi?

Poi domandò:

— Non avete mica visto se è arrivata la cavalleria.

— Non so — rispose il vecchio granatiere, — vado a domandare.

Di lí a un po' ritornò di corsa.

— È arrivata ma se ne è andata: dice che ritornerà piú tardi.

— Piú tardi? — gridò il prode capitano. — Ci faccio la birra! Volevo fare attaccare

subito, cosí ci si sbrigava. Ho bell'e visto che faremo notte anche stasera, — aggiunse di malumore.

In quel momento arrivò un fuciliere nemico tutto trafelato:

— Sa se la cavalleria viene a caricare? — domandò. — Noi abbiamo già fatto i quadrati.

— Cosa vuole che le dica? — rispose il prode capitano allargando le braccia. — Sarà meglio però che li sciolgano i quadrati per stasera.

— Va bene, grazie — disse il fuciliere nemico — perché sa... avevamo preso degli avventizi, e avevamo fatto fare delle ore straordinarie proprio per il quadrato.

In quel momento arrivò il vecchio artigliere.

— È lei — domandò — che ha chiesto il cannone?

— Neanche per sogno — spiegò il prode capitano stupito.

— Ma allora chi è stato? C'è un sacco di gente che gli va di scherzare qua!

Un vecchio granatiere si mise a ridere sotto i baffi.

— Ridategli il cannone, suvvia — ordinò il prode capitano ridendo bonariamente. — E finitela con questi scherzi!

— C'è un vecchio amico che le vuol parlare — disse un vecchio granatiere al prode capitano.

— Fatelo venire — disse il prode capitano deponendo il canocchiale.

— Lo vedi? — indicò il vecchio granatiere ad un valoroso artigliere che gli era vicino.

Poi aggiunse rivolto al prode capitano. — Voleva fucilarlo!

— Che ne so io! — si scusò il valoroso artigliere alzando le spalle. — È lei che mi ha detto sempre se qualcuno lo cerca, di farlo prima fucilare.

In quel momento il vecchio amico si precipitò verso il prode capitano:

— Come va! — gli chiese tendendogli le mani. — Come andiamo con queste guerre?

— Cosí... — disse il prode capitano. — Non c'è male!

— E... — domandò il vecchio amico, — si vince? si vince?

— Sono tempi brutti — disse il prode capitano storcendo la bocca; — una volta si vinceva di piú. — Poi aggiunse: — stai attento tu che hai il vestito nuovo: adesso arriveranno delle cannonate.

— Si levi per favore — intervenne il vecchio granatiere al vecchio amico — perché arriva una cannonata. Dove la mettiamo? — interrogò rivolto al prode capitano.

— Scusami — disse il prode capitano al vecchio amico — ma sei capitato in un brutto momento.

Il vecchio amico si trasse un passo indietro.

— Ti pare? — disse tirando fuori il giornale — fai pure.

— Scusa — insistette sorridendo il prode capitano — devo portare all'assalto il battaglione e torno subito.

— Ma fai con comodo, io mi metto qui — disse il vecchio amico.

— Non può neanche lí, sa! — lo avvisò con

un sorriso un vecchio artigliere — lí ci vengo io col cannone.

— Senti! — disse il vecchio amico — io me ne vado: ritornerò un altro giorno.

— Perdonami — approvò il prode capitano stringendogli le mani — non è per cattiveria: puoi aspettarmi domani al solito posto?

— Stasera ci vediamo? — domandò il vecchio amico.

— Stasera no — rispose il prode capitano inciampando nel cannone — vado a letto: quando si arriva alle sette e la guerra è finita, siamo stanchi e non ti senti di fare piú niente.

Poi aggiunse gettando una guardataccia al vecchio artigliere: — sempre tra i piedi questo cannone!

— È pronto il cannone? — gridò il prode capitano — o dobbiamo ancora aspettare!

I vecchi granatieri sorrisero divertiti, sotto i baffi.

— C'è poco da ridere — disse il vecchio artigliere seccato — è da stamani che ci lavoro: mi devono aver dato un altro cannone.

Un vecchio granatiere soffocò una risata, e tutti si misero a guardare la punta delle scarpe.

— Andiamo — disse il prode capitano cercando di rimaner serio: — avete fatto qualche scherzo?!

— Eccolo lí! — gridò ad un tratto il vecchio artigliere inviperito.

I vecchi granatieri fecero degli sforzi per non ridere e si scostarono.

— Guardi in che stato l'han ridotto! — urlò il vecchio artigliere; — domando e dico se sono scherzi da farsi!

— Silenzio! — urlò il prode capitano — è inutile! Con questa cagnara non si può mica fare la guerra!

— Hanno tirato una bomba — disse un vecchio granatiere indignato; — guardi qua!

— Chi è stato? — chiese il prode capitano.

— Roba — borbottò il vecchio granatiere — che poteva anche acchiappare qualcuno e far succedere una disgrazia.

— Vorrei sapere chi è stato! — ripeté il prode capitano.

In quel momento si presentò un vecchio fuciliere nemico.

— Scusi — disse — hanno mica visto una bomba?

— È questa? — domandò un vecchio granatiere.

— Sí! — disse tutto contento il fuciliere nemico. — Grazie.

— Bisogna che state attenti — rimproverò severamente il prode capitano — quando tirate queste bombe: ci vuol poco a fare accadere un guaio.

— Eh, lo so! — esclamò timidamente il vecchio fuciliere nemico; — glielo dico sempre. Ma è stato un caso: abbiamo un bombardiere che chissà a che pensa. Posso andare?

— Vada, vada — rispose il prode capitano. — Questo cannone!!! — gridò poi rivolto al vecchio artigliere.

— Lo lasci stare — disse dolcemente un vecchio granatiere strizzando un occhio. — Si è messo a piangere: non sta agli scherzi. Gli hanno nascosto le palle.

— Ma Santa Madonna! — urlò il prode capitano — abbiamo fatto le sei e ancora non abbiamo sparato una cannonata! Si può andare avanti a questo modo?

— Ecco il biglietto per l'attacco — disse la staffetta impolverata. — C'è mica un gabinetto da queste parti?

— Siete venuto ventre a terra? — domandò il prode capitano.

— Non me ne parli — sbuffò la staffetta impolverata — con questa storia del ventre a terra è un guaio serio: ci vuole un vestito la settimana.

— Senta — consigliò un vecchio granatiere al prode capitano — guardi bene il biglietto: che non sia uno dei soliti scherzi stupidi.

— S'è otturato il cannone! — gridò all'improvviso il vecchio artigliere.

— Ma... — disse con fare inquisitorio il prode capitano — che tu questo cannone lo presti a qualcuno quando io non ci sono? Come va che si ottura sempre!

— Che ne so io? — rispose alzando le spalle il vecchio artigliere. — Sarebbe bene rimandarlo a casa o mandare in paese a comprarne uno nuovo. Tanto sono ribassati parecchio: c'è un mio amico che con pochi soldi si è preso un cannone. E spara tutto il giorno...

— Abbiamo preso un prigioniero! — gridò un vecchio caporale tutto trafelato.

— Chi è? — domandò un vecchio granatiere: — uno alto, col pizzo, e la cravatta marrone?

— Sí! — disse il caporale asciugandosi il sudore. — Perché? — chiese poi meravigliato.

— Lo lasci andare — consigliò il vecchio granatiere — è il solito: un rompiscatole maledetto: si fa prendere prigioniero ora da noi ora dal nemico, e intanto vivacchia.

— Conducetelo — ordinò il prode capitano.

— È proprio lui — disse il vecchio granatiere indicando con odio il prigioniero. — Fareste bene giovanotto a ridarmi quella pipa di terracotta.

— È lei il prigioniero? — domandò il prode capitano.

— Sí — disse il prigioniero.

— Vuole l'onore delle armi? — domandò ancora il prode capitano.

— Dio mio! — disse il prigioniero alzando le spalle — se può mi fa piacere; sa... per mia madre!

— S'è sturato il cannone! — gridò ad un tratto il vecchio artigliere tutto giulivo — guardi un po' cosa c'era dentro.

— Bravo! — disse ironicamente il prode capitano — adesso il cannone te lo puoi pure sbattere sui minchioni... abbiamo fatto notte.

— Ma che modo di parlare! — brontolò il vecchio artigliere — un giorno o l'altro pianto il cannone e me ne vado, quant'è vera la Madonna.

— Che cos'è? — gridò il prode capitano al vecchio artigliere che era entrato con gli occhi rossi. — Parlate!

— Ha perduto il cannone — piagnucolò un vecchio granatiere facendo un gesto di desolazione.

— Ma che hai fatto? — urlò il prode capitano avvicinandosi al vecchio artigliere. — Non si può dare un cannone a voialtri!

— Ma — mormorò a stento il vecchio artigliere — stavo portando il cannone in caserma, subito dopo finita la battaglia... Mi rivolto e non lo vedo piú!

— Ma almeno potevi ritornare indietro — gridò il prode capitano dando un pugno sul tavolo.

— Stia attento — disse a bassa voce il vecchio granatiere — con questi pugni sul tavolo; ci sono i nemici di là che dormono...

— Dico a te! — urlò il prode capitano rivolto al vecchio artigliere che stava sempre a testa bassa.

— Ho rifatta tutta la strada di corsa — si scusò il vecchio artigliere pigliando coraggio — ho guardato dappertutto e ho domandato a tutti: io non so come sia...

— Ti sarai fermato al caffè — suggerí il vecchio granatiere; — vuoi scommettere che l'hai lasciato al caffè? Se ci ritorni forse lo ritrovi ancora.

— Sí... — disse seccato il prode capitano — lo ritrovi! Figurati un cannone nuovo come quello! Chi l'ha trovato se lo tiene.

— Va' a vedere tu! — gridò il capitano ad un valoroso fantaccino che partí di corsa.

— Ricordo benissimo — azzardò il vecchio artigliere — che quando mi sono alzato ce lo avevo ancora il cannone: deve essere stato per la strada, proprio prima della piazza.

— Ritrovato! — gridò ad un tratto tutto trafelato e allegro il valoroso fantaccino. — Era al caffè! L'aveva preso il cameriere e lo aveva portato alla cassa.

— Che t'avevo detto io! — gridò il prode capitano rabbonito; — se non lo trovavi avevo già pensato all'avviso sui giornali.

— Al caffè?! — disse stupito ma tutto allegro il vecchio artigliere; — avrei giurato che l'avevo con me.

— Ecco il tuo cannone — disse il valoroso fantaccino spingendoglielo davanti. — Dove hai la testa?

Il vecchio artigliere rise tutto contento.

— Ridi, ridi — disse il prode capitano — pezzo di fesso... se veniva il nemico eh?...

— Oggi spira brutta aria — disse un vecchio granatiere additando il prode capitano: — vuol fare i conti dei cannoni!

— Davvero? — gridò tutto spaventato il vecchio artigliere saltando su.

— Voi! — gridò il prode capitano al vecchio artigliere agitando un registro. — Qui ci sono segnati otto cannoni. Dove sono?

— Vengo — disse il vecchio artigliere partendo di corsa dopo aver lanciato una occhiata ai compagni. — Come diceva? I cannoni?

— Sí, i cannoni — insisté il prode capitano. — Voglio vedere questi cannoni.

— Qui ce ne sono due — disse un po' confuso il vecchio granatiere; — un altro ce l'ha quel vecchio granatiere...

— Devono essere otto e li voglio vedere tutti e otto, — gridò il prode capitano.

— Senta, non si disturbi — disse il vecchio artigliere. — Lei mi deve scusare, li ho portati a casa mia.

— Volevo dire! — urlò il prode capitano. — Ma allora stamane con quanti cannoni ho fatto la guerra?

— Con tre! — asserí il vecchio artigliere chinando la testa.

— Ecco come si perdono le battaglie! — gridò il prode capitano dando un pugno sul tavolino da campo.

— Scappa subito a casa e porta i cannoni. Li voglio vedere tutti e otto. Capito?

— Sto lontano — disse il vecchio artigliere. — Le dispiace se glieli porto domattina?

— Viene il nemico! — gridò ad un tratto un vecchio artigliere passando vicino e accennando dietro a sé con il pollice.

— Lo vedi — gridò infuriato il prode capitano. — Voialtri! — comandò rivolto ai vecchi granatieri — pronti a respingere il nemico!

— Scusi — domandò un vecchio granatiere avvicinandosi — come lo dobbiamo respingere: con la baionetta?

— Già! — disse il prode capitano riflettendo — forse è meglio respingerlo con la baionetta...

— Per noi... — disse il vecchio granatiere alzando le spalle — basta che ce lo dica prima... che poi non ci faccia storie... se lei ha da fare vada pure...

— Siete capaci? Lo sapete come si respinge il nemico? — domandò dubbioso il prode capitano.

— Oramai — disse sorridendo il vecchio granatiere — è da ragazzo che respingo nemici... capirà...

— Bravo! per la miseria! — gridò tutto allegro il prode capitano battendo le mani. — Hai detto proprio una bella frase. To': pigliati 'sta medaglia.

— No, grazie, le pare... — si schermí, il vecchio granatiere.

— Non far lo stupido — disse il prode capitano mettendogli rapidamente la medaglia nel taschino: — pigliala che ti può sempre far comodo!

— È ora di finirla — gridò fuori di sé il prode capitano, lanciandosi in mezzo al crocchio dei vecchi artiglieri. — Qua quel cannone! Non si può lavorare!

— È arrivato il nuovo portabandiera — disse un vecchio granatiere.

— Fatelo passare — ordinò il prode capitano.

— Buon giorno! — disse il nuovo portabandiera levandosi rispettosamente il berretto.

— Avete portato altre volte la bandiera? — domandò il prode capitano.

Il nuovo portabandiera sorrise. — Ce ne sono pochi — disse poi — che portano la bandiera come me.

— A me — spiegò il prode capitano — mi occorre un portabandiera che si faccia crivellare dai proiettili.

— C'è lui che mi conosce... — disse il nuovo portabandiera indicando un vecchio granatiere e sorridendo con superiorità.

— Allora — accettò il prode capitano rivolto al vecchio granatiere — dategli subito la bandiera e fategliela portare un po'.

— Subito — disse il nuovo portabandiera

rimettendosi il berretto; — la devo portare nel folto della mischia?

In quel momento entrò un vecchio artigliere con il cannone:

— Ecco il cannone — disse — dove lo metto?

— Mettetelo qui — ordinò il prode capitano indicando l'angolo della stanza — e quando serve il cannone bisogna chiederlo a me!

— Vuole anche le palle? — domandò il vecchio artigliere asciugandosi il sudore.

— No! — disse secco il prode capitano — adesso lasciatemi solo che devo studiare il piano di battaglia.

— Mi raccomando! — disse il vecchio granatiere sorridendo confidenzialmente. — Ci prepari una battaglia come si deve.

— Poi dite che non penso a voi — sorrise il prode capitano affettuosamente, alzandosi e mostrando il piano della battaglia col dito. — Guardate qua!

Il vecchio granatiere si chinò a guardare.

— Accidenti — esclamò rialzandosi tutto illuminato di gioia — ci fa attaccare i quadrati?

— Silenzio! — disse il prode capitano cercando di pigliare un aspetto severo ma sorridendo. Poi spingendo fuori il vecchio granatiere con dolce violenza: — Siete dei birbaccioni che non ve lo meritate, ve lo dico io. Riportate il cannone ai vecchi artiglieri!

— Grazie — disse il vecchio granatiere tutto confuso e sorridente. — Grazie. — E preso il cannone si allontanò di corsa suscitando la curiosità generale.

— Che c'è? — chiese il prode capitano.

— C'è quello che vende i cannoni — disse un vecchio granatiere; — dice se ne vuol vedere qualcuno.

— Chissà che porcheria saranno — dubitò il prode capitano.

— Non so — disse il vecchio granatiere; — io li ho visti, e mi paiono buoni...

— Beh! — concluse il prode capitano — fallo un po' venire.

— Buon giorno — disse entrando tutto rispettoso il venditore di cannoni. — Ci ho certi cannoni che fanno proprio per lei.

— Chiama il vecchio artigliere — disse il prode capitano. — Questo qui quanto me lo metti? — domandò rivolto al venditore toccando col piede un grosso cannone.

— Se ne intende... il capitano... eh?! — sorrise furbescamente il venditore di cannoni strizzando l'occhio al vecchio granatiere. — Questo è il miglior cannone che ci ho: ne ho ordinati una ventina, sono andati via tutti.

— Poche chiacchiere — troncò il capitano — quanto me lo metti?

— Senta, perché è lei — disse il venditore di cannoni — le posso fare... (indicò con le

dita) creda che non ci guadagno un soldo...

— Che?... — urlò il prode capitano — porta via, porta via...

— Allora prenda questo qui — disse il venditore di cannoni, toccando un altro cannone: — questo glielo posso mettere anche la metà...

— E che ci faccio? — si intromise il vecchio artigliere entrando in quel momento — con questo quando ci ho fatto una guerra sí e no, non è piú buono.

— Dia retta a me — insisté il venditore di cannoni — prenda questo qua: questo è un cannone che ci fa tutte le guerre che vuole, è sempre nuovo.

— Ne vuole... — disse il prode capitano al vecchio artigliere facendo un cenno con le dita.

— Ma che è matto?! — stupí il vecchio artigliere; — quello che ci ho... l'ha visto?... è un cannone che lo può dire il prode capitano come spara... Ben! L'ho pagato metà.

— Allora — disse il venditore di cannoni rifacendo i bagagli — me ne posso andare... lo vogliono per?... — E fece una cifra con le dita.

— Niente! — esclamò il prode capitano — o quello che ti ho detto o niente...

— Almeno mi lasci guadagnare la giornata! — tentò il venditore di cannoni fermandosi. — Facciamo... — e fece un altro gesto.

— Niente — insisté il capitano tirando fuori i soldi. — Facciamo come ho detto io e lascia qui il cannone...

— Facciamo pure cosí! — aggiunse allar-

gando le braccia il venditore e lasciando sciolto il cannone; — ma creda che ci rimetto... vuole anche l'alzo?

— No... fa niente — rispose il prode capitano dandogli i soldi. — To' — disse poi rivolto al vecchio artigliere — porta via!

— È un buon cannone! — confidò poi piano il vecchio artigliere al prode capitano quando il venditore se ne fu andato. — Non ha fatto mica un cattivo affare...

— Grazie! — sorrise soddisfatto il prode capitano — e adesso sta' attento a fartelo fregare, neh...!

— Attenti! — ordinò il prode capitano. — Caricate alla baionetta!

— Abbiamo mangiato adesso — borbottò un vecchio granatiere, — non si potrebbe aspettare un po'?...

— Già! — aggiunse un altro; — questa di caricare alla baionetta appena mangiato non l'ho mai capita... sa quanto fa male!

— Sono le quattro — disse il prode capitano guardando l'orologio: — l'orario è orario.

— Invece — disse il vecchio granatiere — uno si riposa e alle quattro e mezzo si fa una bella caricata alla baionetta tranquillo tranquillo!...

— Sí — disse il prode capitano alzando le spalle — e si sta qui a caricare alla baionetta fino alle otto di stasera, come giovedí scorso... io voglio finir presto che ci ho da fare.

— C'è il nemico — gridò un tamburino arrivando tutto trafelato.

— So' contento, vi sta bene — disse il prode capitano allargando le braccia. — Avete sentito?

— Questo è un ragazzo che porta la iettatura — disse un vecchio granatiere indicando il tamburino che scappò ridendo. — Un giorno o l'altro gli do io una lezione...

— No, no — confermò serio il prode capitano — c'è il nemico davvero, sentite?...

— Grazie! — disse un vecchio artigliere di cattivo umore; — gli stiamo tutto il giorno a romper le scatole con le cariche alla baionetta, con le cannonate e con il diavolo che ci porta...

— Ma figlio mio — disse il prode capitano con accento persuasivo — se dobbiamo far la guerra, bene!... Se no, andiamocene e non se ne parli piú... Se credete che io ci tenga...

— Che c'entra! — disse il vecchio artigliere: — sempre esagerato!... Si può far la guerra, ma con un po' di calma... qui non si ha neanche il tempo di fare un bisogno... parlando con rispetto!

— Che c'è? — rimproverò il vecchio generale repubblicano arrivando. — Che cosa sono queste discussioni?

Tutti sedettero fermi brontolando.

— C'è — disse il prode capitano facendo vista di non vedere i segni di raccomandazione dei vecchi granatieri, — c'è che non vogliono piú caricare alla baionetta. Cosí non può andare avanti... Io prendo il cappello e me ne vado... non posso mica restare qui e perdere tempo con loro.

— Eh! Eh! — disse il vecchio generale repubblicano minacciando con il dito. — Queste cose si devono sentire?

— Ma signor generale — disse un vecchio granatiere, — si metta nei nostri panni... Carichiamo alla baionetta dalla mattina alla sera...

— Ragazzi! — esclamò sorridendo il vecchio generale repubblicano, — io all'età vostra... — Poi rivolto al prode capitano strizzandogli l'occhio: — Eh! lo dica lei, ai miei tempi!

— Porco qui! Porco là! — assentí il prode capitano scuotendo la testa. — Questi qui non sanno neanche che cosa vuol dire...

— La saluto — dichiarò il vecchio generale repubblicano guardando rapidamente l'orologio — ci ho un'altra guerra tra mezz'ora e devo andare. Da bravi eh! — aggiunse rivolto ai vecchi granatieri con un cenno rapido della mano.

Poi piano: — Per oggi lasci stare, li farà caricare alla baionetta domattina...

— Ma... il nemico! — esclamò il prode capitano.

— Lasci stare — disse avvicinandosi il vecchio generale repubblicano e facendo un cenno significativo — ci parlo io!

INTERMEZZO

Preparazione del campo di battaglia per l'Undecima Giornata

— Avete preparato il campo di battaglia? — domandò il prode capitano al vecchio sergente. — Sono già le dieci! — aggiunse seccato, tirando fuori l'orologio.

— Ma a che ora devo fare la guerra? — domandò il vecchio sergente al prode capitano.

— Alle 12! — rispose vivamente il prode capitano. — Ma se si va avanti cosí alle tre stiamo ancora qui a preparare il campo di battaglia. Ma cosa vi ci vuole!...

— Che ci vuole? — stupí il vecchio sergente. — In un minuto tutto è fatto...

— Avete fatto i fossi che deve brillantemente superare la cavalleria? — cominciò ironico il capitano. — Avete messo il pezzo d'artiglieria avanzato, con le ruote affondate nel fango per farlo tirar fuori dai vecchi artiglieri sotto le palle nemiche?

— Ci sono due ore — disse un po' seccato il vecchio sergente. — Se lei sta tranquillo, in due ore si fa tutto...

— Non si fa niente in due ore! — urlò il prode capitano. — Devo sempre star qua io;

e lasciar fare a voi, quando uno va poi a fare la guerra gli manca tutto!

— Vieni qua! — gridò ad un tratto il vecchio sergente ad un vecchio artigliere che correva con un sacco. — Dove vai?

— Vado a mettere la ruota di cannone spezzata da una palla, sulla collina.

— Ma come? — gridò spaventato il prode capitano. — Ancora devono mettere la ruota di cannone spezzata dove vado con lo stato maggiore? Domando e dico! — aggiunse tentennando disperatamente la testa. — Il cavallo morto sotto la staffa che viene a portare un ordine urgente, quello almeno, è stato messo?

— Sí! — disse il vecchio artigliere riavviandosi. — Vuole anche due o tre granate inesplose ai suoi piedi?

— Ma sicuro! — gridò il prode capitano. — Ma è la prima volta che preparate il campo di battaglia? Che gente! — E prese a passeggiare nervosamente.

— Senta... — disse un vecchio granatiere.

— Che c'è? — domandò un po' burbero il prode capitano.

— Le dispiace darmi il permesso durante le ore che facciamo il quadrato? Dovrei andare un momento a casa...

— Va bene! — disse il prode capitano — basta che ritorni prima della fine della battaglia...

— Non dubiti — disse il vecchio granatiere.

— Che c'è? — domandò ad un tratto il prode capitano ad un vecchio artigliere.

— C'è un telegramma per lei — rispose il vecchio artigliere.

— Porco qui! Porco là! — gridò ad un tratto il prode capitano leggendo il telegramma. — È del nemico. Dice che per oggi non può venire.

— Che dicevo io?! — esclamò trionfante il vecchio sergente. — Lei aveva tante furie... Ohé! — gridò poi al vecchio artigliere che portava di corsa le bombe inesplose da mettere ai piedi del prode capitano. — Vieni via...

— Ma... — disse il vecchio artigliere.

— Vieni via! — gridò il vecchio sergente, — porta via tutto...

— I fossi sono pronti — annunziò un vecchio zappatore al prode capitano.

— Via... via... — disse il prode capitano — per oggi niente...

— Come? — domandò stupito il vecchio zappatore — oggi non si fa la guerra?

— No! — disse secco il prode capitano.

— Se lo sapevo... — rammaricò il vecchio zappatore. — E io è da stamani che sto qui a lavorare...

— Scusi — disse ad un tratto un vecchio artigliere al prode capitano, tutto eccitato: — ma la guerra oggi si fa o non si fa...

— Ho detto di no! — urlò disperato il prode capitano. — Come ve lo devo dire...

— Lo dicevo io! — sbottò il vecchio artigliere ai vecchi granatieri che stavano aspettando. — Niente! È rimandata a domani...

— È stata spedita la dichiarazione di guerra? — domandò il prode capitano al valoroso sergente. — Perché ancora non ha risposto nessuno.

— Come no? — disse il valoroso sergente. — È stata spedita sí...

— È sicuro? — domandò dubbioso il prode capitano — guardi un po' se l'avesse ancora in tasca...

— Ma se le dico... — insisté il valoroso sergente.

— Guardi nelle tasche! — ripeté pazientemente il prode capitano.

— Ecco... — scattò il valoroso sergente frugandosi le tasche; — è contento ora?...

— E quella che è? — domandò il prode capitano facendo uno sforzo per fermarsi.

— Porca miseria! — esclamò stupefatto il valoroso sergente portandosi una mano alla fronte mentre nell'altra stringeva la lettera.

— Ma faccia il piacere! — scattò il prode capitano. — Lo dicevo io. Lo avrei giurato!

— Cosa vuole che le dica... — si scusò confuso il valoroso sergente.

— Ma porca miseria! Quando si dà una di-

chiarazione di guerra da impostare a lei, è sempre la medesima storia...

— Ma c'è proprio bisogno della dichiarazione di guerra? — azzardò timidamente il valoroso sergente.

— Ma vedi che modo di ragionare! — urlò il prode capitano. — Neanche fosse la prima volta che fa la guerra...

— Ma senta... abbiamo fatto tante volte la guerra senza dichiarazione... — insistè il valoroso sergente.

— No... no... — disse scuotendo il capo il prode capitano. — Si ricorda poi che grane vennero fuori?

— Beh! allora che si fa? — troncò il valoroso sergente.

— Che vuol fare? — disse incerto alzando le spalle il prode capitano. — Io domando e dico...

— Beh — domandò il vecchio artigliere entrando, — quando si fa questa guerra?

— Che vuoi fare! — disse il prode capitano mettendosi a sedere tutto pensieroso. — Questo fesso — disse additando il valoroso sergente — s'è dimenticato di impostare la dichiarazione di guerra...

— E io che ho preparato tutti i cannoni! — esclamò scuotendo il capo il vecchio artigliere.

— Che t'ho da dire! — lo consolò il prode capitano alzando le spalle.

— Eh!... — urlò fuori di sé andandosene e sbattendo la porta, il vecchio artigliere. — Ma io domando e dico se si può fare la guerra a questo modo...

— Che c'è? — domandò il prode capitano, alzando la testa verso il vecchio sergente, che entrava in quel momento. — Che non si possa mai fare un piano di guerra in pace!

— C'è il vecchio artigliere — informò il vecchio sergente, facendo un cenno fuori con la mano — che chiede se gli può dare una medaglia...

— Io vorrei sapere che ci fate con tutte queste medaglie — disse il prode capitano posando la penna e guardando interrogativamente il vecchio sergente. — Spariscono che è una bellezza... — continuò guardando il cassetto delle medaglie.

— Senta, — proruppe seccato il vecchio sergente — io ce ne ho una da un paio d'anni, che non adopero neppure...

— La solita storia... — brontolò il prode capitano — fa' venire questo vecchio artigliere...

— Guardi — disse un vecchio granatiere — che io è non so da quando non prendo una medaglia...

— Ma se te ne ho data una anche l'altro giorno! — gridò il prode capitano facendo un gesto con la mano. — Bello mio! Tu credi che qui siamo tutti fessi?

— Io non ne ho mai avute! — intervenne un altro vecchio granatiere.

— Basta! — troncò con energia il prode capitano dando un colpo secco al cassetto delle medaglie. — Lo vedi che succede? — disse poi rivolto al vecchio sergente. — Qui ce ne vorrebbero di medaglie!...

— Ve ne andate o no? — gridò il vecchio sergente ai vecchi granatieri. — Che gente, per la miseria! Adesso — aggiunse poi rivolto al prode capitano — come si fa... Al vecchio artigliere gliel'aveva promessa... se no quello è un pignolo che non la finisce piú...

— Che vuoi? — gridò burberamente il prode capitano al vecchio artigliere che era entrato in quel momento col cappello in mano...

— Se adesso ci ha da fare — disse il vecchio artigliere, sorridendo timidamente — fa niente...

— Si può sapere che vuoi? — gridò il prode capitano spazientito e aprendo di colpo il cassetto. — Vuoi una medaglia?... Tiè! — disse porgendogli una medaglia d'argento — e non mi rompere piú le scatole...

— Senta... — disse il vecchio artigliere sorridendo furbescamente.

— Che c'è? — minacciò il prode capitano — la vuoi o no...

— La gran croce non si può avere?... — disse timidamente il vecchio artigliere allungando lentamente la mano.

— Se non te ne vai subito senti! — gridò il prode capitano lanciandogli la medaglia. — March!... E se mi rivieni a rompere le sca-

tole vedi... — aggiunse poi rimettendosi a scrivere.

— Andiamo... — disse il vecchio sergente sorridente e dando un colpo alla spalla del vecchio artigliere: — sei contento adesso?...

— Avanti! — gridò il prode capitano repubblicano ergendosi sulle staffe e lanciando la bandiera verso il nemico — riprendetela!

— Sí! ci avrà le pigne! — disse il vecchio granatiere battendosi la fronte.

— Beh? — interrogò il prode capitano guardando ora dove era andata la bandiera ora i vecchi granatieri. — Ahò! se non vi sbrigate se la pigliano i nemici...

— Lo credo anch'io! — disse il vecchio granatiere scuotendo la testa. — Ma che gliel'ha tirata a fare?

— Ma come? — disse stupito il prode capitano, — io vi tiro la bandiera in mezzo ai nemici per farvela ricuperare... È la terza che va perduta cosí da stamani!...

— Se se la teneva, non la perdeva — dichiarò ancora il vecchio granatiere non muovendosi e seguitando a scuotere la testa.

— Guarda come si devono perdere le bandiere! — esclamò amareggiato il prode capitano.

— C'è un'altra bandiera! — esclamò da lontano un vecchio fantaccino nemico raccogliendo la bandiera. — Si può sapere quando finirà questa storia!

— È mia! — gridò il prode capitano. — Le dispiace?... — aggiunse poi sorridendo al vecchio fantaccino nemico e allungando un braccio.

— Come è sua? — domandò insospettito il vecchio fantaccino nemico.

— Sí... sí... è mia! — tentò sorridere gentilmente il prode capitano. — Guardi — aggiunse poi indicando da lontano con la mano — ci deve essere uno stemma da una parte cosí e cosí...

— Mah!... — disse con diffidenza il vecchio fantaccino nemico stringendosi nelle spalle e avvicinandosi per riportargliela. — Com'è che è qui, allora?...

— L'ho tirata io per farla recuperare dai miei vecchi granatieri — disse sorridendo il prode capitano pigliando la bandiera. — Grazie — aggiunse poi.

— Mò la ritiri un'altra volta, sa! — esclamò seccato il vecchio fantaccino nemico allontanandosi. — Ti dico io! — aggiunse poi scuotendo la testa.

— Bella figura eh? — disse il prode capitano sorridendo amaramente rivolto ai vecchi granatieri.

— Ringrazi il cielo che gliel'hanno riportata! — disse il vecchio granatiere.

— Davvero! — aggiunse il vecchio artigliere. — Io non lo credevo proprio...

— Tu bada al cannone piuttosto! — gridò seccato il prode capitano al vecchio artigliere, e arrotolando con cura la bandiera: — guarda com'è ridotto.

— So' stato a pulirlo fino adesso! — si scu-

sò il vecchio artigliere levando rapidamente un po' di fango che era sul cannone.

— Sí! — disse il prode capitano allontanandosi e scuotendo la testa — ma con voialtri non c'è davvero da pensare di vincere la guerra!...

LA VITTORIA

— Abbiamo vinto la guerra! — gridò il prode capitano fuori di sé dalla gioia.

— Ci ho proprio piacere — commentò il vecchio granatiere. — Ma è sicuro?

— Come no?... — disse il prode capitano — abbiamo vinto la guerra davvero! Guarda qua! — disse porgendogli una lettera che era arrivata allora.

— Corbezzoli! — disse tutto allegro il vecchio granatiere dopo aver dato uno sguardo alla lettera. — Sarà contento, eh?

— Eh, certo! — ammise il prode capitano.

— Son proprio contento — ripeté il vecchio granatiere — piú per lei che per altro... Hai sentito? — gridò poi rivolto al vecchio artigliere che passava in quel momento — abbiamo vinto la guerra!

— No!... — esclamò fermandosi il vecchio artigliere.

— Proprio cosí! — disse il prode capitano.

— No, lei scherza... lo fa per pigliarmi in giro — si schermí il vecchio artigliere sorridendo con lo sguardo, al vecchio granatiere e al prode capitano.

— No, no... — disse il vecchio granatiere seriamente: — ha vinto la guerra sul serio.

— Oh! ma come son contento! — esclamò il vecchio artigliere giungendo le mani. — Chissà come sarà contenta la mi' vecchia.

— E dica un po' — disse poi diventando serio — col cannone come faccio?

— Come come faccio? — ripeté corrugando le ciglia il prode capitano.

— Sí... — chiese il vecchio artigliere — lo riporta via lei o lo tengo io?

— Già — approvò il prode capitano soprapensiero; — quel cannone è proprio una scocciatura... Conosci nessuno?...

— Conosco io uno... — intervenne il vecchio granatiere. — Se non l'ha comprato ieri... si può provare. Lei quanto vorrebbe?

— Che ti devo dire! — si strinse nelle spalle il prode capitano. — Fai un po' tu. Tu sai quanto l'ho pagato nuovo, eh?

— Come non lo so! — disse il vecchio granatiere — è questione che... lei mi capisce... quando le serve un cannone bisogna spendere un sacco di soldi... e quando poi uno lo va a rivendere...

— Lo so! — sospirò il prode capitano. — Insomma spicciatela un po' tu... fa' quello che puoi... Tutta questa roba — disse poi il prode capitano indicando i fucili — fammela mettere da parte... capito?

— Stia tranquillo — disse il vecchio granatiere. — Piuttosto una cosa... perché non si fa pagare qualche cosa dal nemico?...

— Che vuoi!... — disse alzando le spalle il prode capitano, — è meglio lasciare stare, se no pare si voglia approfittare...

— Approfittare! — esclamò il vecchio gra-

natiere. — Che c'entra... hanno perduta la guerra... non dico molto, ma qualche cosetta me la farei dare...

— Sí, lo so... — tentennò debolmente il prode capitano; — ma... tanto... va' là...

— No, no. Per me fa male: se fossi io mi farei dare proprio qualche cosa... fanno tutti cosí... scusi!

— Ho capito... ma sai com'è? — ammise debolmente il prode capitano.

— Ma manco per niente! Scusi sa... ma lei non sa fare! È troppo buono! — concluse il vecchio granatiere. Poi riprese: — Allora questa roba gliela mando a casa?

— Sí, sí — disse il prode capitano — ma tanto poi ci rivediamo... mica vado via subito.

INDICE

A.G. Rossi: chi era costui?
di *Oreste del Buono* . . . . . pag. I
Fesso (Provincia di...) . . . . . » 5
Anche i moribondi... . . . . » 8
Il famoso barbiere . . . . . » 11
Fraternità d'alto mare . . . . . » 13
Sviluppi turistici . . . . . » 16
Ci vuol poco a perdere un cliente . . . » 19
La parola . . . . . » 22
Il terribile bandito *Chez Soi* . . . . . » 23
Terzo piano, scala A, int. 12 . . . . . » 25
Dopo la pioggia . . . . . » 27
Ci vuole tanto d'occhi! . . . . . » 29
Per favore mi presti... . . . . » 32
Il vecchio paralitico . . . . . » 34
Cattiva educazione . . . . . » 37
Lo sfizio . . . . . » 39
Il terribile bandito lavora . . . . . » 41
Sollazzi . . . . . » 43
Una moglie . . . . . » 46
Persona per bene . . . . . » 48
Il famoso giudice . . . . . » 50
Soddisfazioni . . . . . » 53
La mania di scherzare . . . . . » 56
Crisi di mendicanti . . . . . » 59
Scena movimentata . . . . . » 62
Un affare . . . . . » 65
Le solite discussioni . . . . . » 68

Il famoso esploratore polare . . . . . pag. 71
In giro per acquisti . . . . . » 74
La via delle ragazze formose . . . . . » 76
Dal famoso dottore . . . . . » 79
Quei vecchietti!... . . . . » 82
Un cattivo posto . . . . . » 85
La piccola brigata . . . . . » 88
Il famoso truffatore . . . . . » 91
Il famoso tenore . . . . . » 94
Curiosità cittadine . . . . . » 97
Scusi, sa... . . . . » 100
Cattiva memoria . . . . . » 103
Il terribile pirata . . . . . » 105
Pessimi impianti . . . . . » 109
Una scenata . . . . . » 112
Il forestiero . . . . . » 115
Shiaffoni . . . . . » 117
Che cannonieri! . . . . . » 119
L'incaricato... . . . . » 122
Aperto dalle 9 alle 12 . . . . . » 124
Invenzioni e scoperte . . . . . » 126
Non funziona . . . . . » 128
Il vecchio dinamitardo . . . . . » 130
Scusi ancora, sa... . . . . » 133
La signora non perbene . . . . . » 136
Curiosità campagnole . . . . . » 138
In casa del marito con i baffetti . . . . » 140
Attenzione alle vecchiette . . . . . » 142
Per sbarcare il lunario . . . . . » 144
Raffinatezza . . . . . » 147
Faccia vedere... . . . . » 149
Bah!... . . . . » 152
Affannose ricerche . . . . . » 155
« Specialità » . . . . . » 158
Succursale del precedente . . . . . » 161
Il famoso ladro . . . . . » 164
La solita storia . . . . . » 167
Il celebre rapitore . . . . . » 170

IL PRODE CAPITANO O L'ARTE DELLA GUERRA: pag. 173
Prima giornata . . . . . » 177
Seconda giornata . . . . . » 181
Terza giornata . . . . . » 185
Quarta giornata . . . . . » 187
Quinta giornata . . . . . » 189
Sesta giornata . . . . . » 191
Settima giornata . . . . . » 194
Ottava giornata . . . . . » 196
Nona giornata . . . . . » 199
Decima giornata . . . . . » 200

Intermezzo - *Preparazione del campo di battaglia per l'Undecima giornata* . . » 203

Undecima giornata . . . . . » 206
Dodicesima giornata . . . . . » 208
Tredicesima giornata . . . . . » 211
La vittoria . . . . . » 214

Finito di stampare
nel mese di luglio 1992
per conto della Casa Editrice Corbaccio S.r.l.
da La Tipografica Varese S.p.A.
Printed in Italy